



COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO  
Provincia di Salerno



**PRELIMINARE DI PIANO**  
**INDICAZIONI STRUTTURALI**  
(Lr 16/2004 - Regolamento 5/2011)

**Relazione del Preliminare di Puc**

<b>Elaborato G.1</b>	Progettista - Caposettore urbanistica Comune di Olevano sul Tusciano	
	Sindaco <span style="float: right;">Assessore all'Urbanistica</span>	
	Consulenza scientifica Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno Convenzione del 26.2.2014	
ottobre 2014	Cartografia: Ctr 2004	Nome file Elab.G.01-Relazione del Preliminare di Puc



## Indice

INDICE .....	1
ELENCO FIGURE.....	2
ELENCO TABELLE.....	3
ELENCO GRAFICI.....	3
ELABORATI.....	5
CAPITOLO 1 – VERSO IL NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE .....	7
1.1. I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004.....	7
1.1.1 Il piano urbanistico comunale (Puc).....	7
1.1.2 Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc.....	7
1.1.3 Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec).....	7
1.1.4 Gli atti di programmazione degli interventi (Api).....	8
1.1.5 La valutazione ambientale strategica (Vas).....	8
1.2. Il Regolamento 5 del 4.8.2011 .....	9
1.3. Ulteriori supporti tecnici.....	10
1.3.1 La carta dell'uso agricolo del suolo (Cuas).....	10
1.3.2 Il piano di zonizzazione acustica (Za).....	10
1.3.3 La perequazione urbanistica.....	12
1.4. Il preliminare di piano - piano strategico comunale .....	12
1.4.1 L'approccio strategico .....	12
CAPITOLO 2 – LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DI PARTECIPAZIONE .....	15
2.1 L'approccio partecipativo.....	15
2.2 La partecipazione come metodo.....	15
2.3 Le tappe del percorso partecipativo.....	15
2.4 La consultazione delle organizzazioni .....	16
2.5 L'ascolto permanente .....	16
CAPITOLO 3 - LA PROGRAMMAZIONE SOVRAORDINATA .....	18
3.1. Lo sviluppo .....	18
3.1.1. Il piano territoriale regionale (Ptr) .....	18
3.1.2. Il piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) di Salerno .....	20
3.1.3. Il programma operativo regionale (Por) 2007-2013 .....	22
3.1.4. Il programma operativo Fesr 2007-2013 .....	23
3.1.5. Il programma operativo Fse 2007-2013 .....	24
3.1.6. Il piano regionale sviluppo rurale (Prsr).....	24
3.1.7. L'accordo di reciprocità.....	27
3.1.8. Il piano energetico ambientale provinciale (Peap) .....	27
3.2. La sicurezza .....	30
3.2.1. Il rischio sismico.....	31
3.2.2. Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai) .....	33
3.2.3. Il piano regionale attività estrattive (Prae) .....	43
3.2.4. Il piano regionale rifiuti urbani (Prriu) .....	45
3.2.5. Il piano regionale di bonifica dei siti inquinati (Prb) .....	46
3.3. La tutela.....	48
3.3.1. Il parco naturale regionale dei Monti Picentini.....	49
3.3.2. La rete Natura 2000.....	51
3.4. Il sistema relazionale .....	54
3.4.1. La programmazione regionale dei trasporti.....	54
3.4.2. Il piano provinciale dei trasporti (Ppt) .....	55
3.5. Le scelte urbanistiche dei comuni limitrofi .....	56
3.5.1. Il mosaico della strumentazione urbanistica generale vigente e in itinere .....	56
3.5.2. Le prospettive e la dimensione di intercomunalità .....	59
CAPITOLO 4 – IL SISTEMA URBANISTICO – TERRITORIALE .....	61
4.1. Inquadramento territoriale.....	61
4.2. Il sistema insediativo .....	63
4.2.1. L'evoluzione storica .....	63
4.2.2. L'evoluzione insediativa.....	64
4.2.3. L'analisi edilizia e demografica.....	65



4.2.3.1.	La popolazione .....	65
4.2.3.2.	Analisi demografica di lungo e breve periodo.....	65
4.2.3.3.	La previsione della popolazione .....	69
4.2.3.4.	Il patrimonio edilizio .....	71
4.2.3.5.	La residenza .....	73
4.2.3.6.	L'analisi del sistema urbanistico – l'uso del suolo urbano.....	74
4.2.3.7.	Le attrezzature e i servizi.....	75
4.3.	Il territorio agricolo.....	76
4.3.1.	Generalità .....	76
4.3.2.	Il territorio agricolo e la carta dell'uso agricolo dei suoli .....	77
4.4.	Il sistema ambientale e culturale .....	77
4.4.1.	I sistemi di protezione .....	77
4.4.2.	I sistemi di protezione delle qualità ambientali-culturali .....	79
4.4.3.	I sistemi di protezione di impianti e infrastrutture .....	81
4.4.4.	I pregi e le emergenze .....	83
4.5.	Il sistema economico .....	83
4.6.	Il sistema della mobilità .....	87
4.6.1.	Discretizzazione del grafo .....	87
4.6.2.	Indagine conoscitiva .....	88
4.6.3.	Classificazione funzionale .....	90
4.6.4.	Classificazione stradale: riferimenti normativi .....	90
4.6.5.	Gerarchia stradale: riferimenti normativi.....	92
4.6.6.	Gerarchia stradale di Olevano sul Tusciano .....	94
4.6.7.	Efficienza teorica .....	95
4.6.8.	Primo intervento.....	100
4.7.	Il sistema normativo.....	101
4.7.1.	I piani vigenti .....	101
4.7.2.	Gli strumenti di settore.....	102
4.7.3.	I tentativi di pianificazione urbanistica comunale .....	103
CAPITOLO 5 - LA NUOVA ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE.....		105
5.1.	Il nuovo piano urbanistico comunale.....	105
5.2.	Analisi Swot .....	105
5.3.	Linee programmatiche, obiettivi prioritari e azioni.....	108
5.4.	Le scelte strategiche.....	110
5.4.1.	Le proiezioni territoriali del preliminare di piano .....	110
5.4.1.1.	Sistema insediativo .....	111
5.4.1.2.	Sistema ambientale .....	111
5.4.1.3.	Sistema della mobilità.....	112
5.4.2.	Consolidamento e razionalizzazione del preesistente assetto urbanistico .....	112
Bibliografia.....		113
Sitografia .....		113

## ELENCO FIGURE

FIGURA 1: PTR - RETE ECOLOGICA .....	18
FIGURA 2: PTR – I SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STs) .....	19
FIGURA 3: PTR - I CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI (CTC) .....	20
FIGURA 4: PTCP – GLI AMBITI IDENTITARI .....	21
FIGURA 5: PTCP – GLI AMBITI IDENTITARI E LE UNITÀ DI PAESAGGIO .....	21
FIGURA 6: PTCP – GLI AMBITI IDENTITARI E GLI STS .....	22
FIGURA 7: LA PROGRAMMAZIONE 2007- 2013, LE RISORSE DELLA REGIONE CAMPANIA.....	23
Figura 8: Prsr 2007-2013 - Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee .....	25
Figura 9: Prsr 2007-2013 - Territorializzazione, quadro logico per la macroarea C.....	26
FIGURA 10 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN PROVINCIA DI SALERNO .....	28
FIGURA 11 - CENTRALI IDROELETTRICHE DI POTENZA SIGNIFICATIVA PRESENTI SUL TERRITORIO PROVINCIALE DI SALERNO.....	28
FIGURA 12: MAPPA DEL NUCLEO DEL TUSCIANO .....	29
FIGURA 13: LA CENTRALE IDROELETTRICA DI OLEVANO SUL TUSCIANO.....	29
FIGURA 14: MASSIMA INTENSITÀ MACROSISMICA OSSERVATA.....	31
FIGURA 15: NUOVA CLASSIFICAZIONE SISMICA A SEGUITO DEL DGR N. 5447 DEL 7.11.2002 DELLA REGIONE CAMPANIA.....	32



FIGURA 16: NUOVA CLASSIFICAZIONE SISMICA A SEGUITO DEL DGR N. 5447 DEL 7.11.2002 – OLEVANO SUL TUSCIANO .....	32
FIGURA 17: BACINI IDROGRAFICI DELLA REGIONE CAMPANIA .....	33
FIGURA 18: I COMUNI DEL BACINO IDROGRAFICO DESTRA SELE – OLEVANO SUL TUSCIANO.....	34
FIGURA 19: FASCE FLUVIALI E DI PERICOLOSITÀ DA FRANA .....	36
FIGURA 20: RISCHIO FRANA E IDRAULICO .....	43
FIGURA 21: PRAE – LITOTIPI ESTRAIBILI .....	43
FIGURA 22: PRAE – AREE PERIMETRATE.....	44
FIGURA 23: INDIVIDUAZIONE DELLE CAVE PRESENTI NEL PRAE - 2006 .....	45
FIGURA 24: ANAGRAFE DEI SITI DA BONIFICARE (ASB).....	47
FIGURA 25: ANAGRAFE DEI SITI DA BONIFICARE (ASB).....	48
FIGURA 26: PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI .....	49
FIGURA 27: PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI – OLEVANO SUL TUSCIANO.....	50
FIGURA 28: SIC E ZPS IN CAMPANIA .....	51
FIGURA 29: SIC IT 8050052 .....	52
FIGURA 30: ZPS IT 8040021.....	53
FIGURA 31: SIC IT 8050052 E ZPS IT 8040021 – OLEVANO SUL TUSCIANO .....	54
FIGURA 32: STATO DELLA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE.....	57
FIGURA 33: VETUSTÀ DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI .....	57
FIGURA 34: MOSAICO DELLA STRUMENTAZIONE GENERALE VIGENTI DI OLEVANO SUL TUSCIANO E DEI COMUNI LIMITROFI .....	58
FIGURA 35: INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO NELLA PROVINCIA DI SALERNO .....	61
FIGURA 36: FOTO AEREA – LE FRAZIONI DI MONTICELLI E ARIANO .....	62
FIGURA 37: FOTO AEREA – LA FRAZIONE DI SALITTO .....	62
FIGURA 38: INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO .....	63
FIGURA 39: STRALCIO TAVOLETTA IGM 1956 - FRAZIONE DI SALITTO .....	64
FIGURA 40: STRALCIO TAVOLETTA IGM 1956 – FRAZIONI DI MONTICELLI E ARIANO .....	65
FIGURA 42: MATRICE SIMBOLICA DI RAPPRESENTAZIONE DI TUTTI I POSSIBILI NODI DI INTERSEZIONE.....	98
FIGURA 43: ORGANIZZAZIONE DELLE RETI STRADALI E DEFINIZIONE DELLE INTERSEZIONI AMMESSE (COME LIVELLI MINIMI) DM 19.04.2006 .....	98

## ELENCO TABELLE

TABELLA 1: LE SEI CLASSI ACUSTICHE DEFINITE DAL DPCM 01.03.1991 .....	11
TABELLA 2: LE TAPPE DELLA PARTECIPAZIONE.....	16
TABELLA 3: PERICOLOSITÀ DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO DEFINITA DALLA ADIB DESTRA SELE .....	37
TABELLA 4: FASCE FLUVIALI SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO DEFINITA DALLA ADIB DESTRA SELE .....	37
TABELLA 5: RISCHIO IDRAULICO SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO .....	40
TABELLA 6: RISCHIO DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO .....	40
TABELLA 7: STATO DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA GENERALE NEI COMUNI DELL'AMBITO INTERCOMUNALE DI OLEVANO SUL TUSCIANO ..	56
TABELLA 8: POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1 GENNAIO .....	67
TABELLA 9: FAMIGLIE E MATRIMONI DAL 2001 AL 2011.....	67
TABELLA 10: SINTESI ANALISI GRAFICI PER DETERMINARE L'ANDAMENTO CHE MEGLIO DESCRIVE LA TENDENZA FUTURA .....	71
TABELLA 11: EDILIZIA RESIDENZIALE E SUA UTILIZZAZIONE AGLI ANNI DI CENSIMENTO .....	72
TABELLA 12: EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE .....	72
TABELLA 13: MATRIMONI DAL 2001 AL 2011 .....	73
TABELLA 14: DOTAZIONE STANDARD AL 2011 .....	75
TABELLA 15: ABITANTI STIMATI AL 2011.....	75
TABELLA 16: ATTUALE DEFICIT AL 2011 .....	75
TABELLA 17: PRESUMIBILE DEFICIT AL 2023.....	76
TABELLA 18: LIVELLO DI RETE IN FUNZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DA CODICE .....	92
TABELLA 19: LIVELLO DI RETE IN FUNZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DA CODICE - SPECIFICAZIONE .....	93
TABELLA 20: TIPI DI INTERCONNESSIONI.....	93
TABELLA 21: TIPI DI INTERCONNESSIONI - SPECIFICAZIONE .....	94
TABELLA 22: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE .....	95
TABELLA 23: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE .....	97
TABELLA 24: EFFICIENZA DEI NODI.....	99

## ELENCO GRAFICI

GRAFICO 1: PERICOLOSITÀ DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO.....	37
GRAFICO 2: FASCE FLUVIALI SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO .....	39



GRAFICO 3: RISCHIO DA FRANA.....	40
GRAFICO 4: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA INTERO COMUNE 1861-2010 .....	66
GRAFICO 5: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA INTERO COMUNE 2001-2011 .....	66
GRAFICO 6: POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2001 SUDDIVISA PER FRAZIONI .....	66
GRAFICO 7: MATRIMONI NEL PERIODO 2001 - 2011 .....	68
GRAFICO 8: DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE FAMIGLIE – ANNO 2012.....	68
GRAFICO 9: MOVIMENTO NATURALE .....	68
GRAFICO 10: MOVIMENTO MIGRATORIO .....	69
GRAFICO 11: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – A-LINEARE .....	70
GRAFICO 12: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – B-ESPOENZIALE .....	70
GRAFICO 13: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – C-LOGARITMICA .....	70
GRAFICO 14: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – D-POLINOMIALE DI GR.2 .....	71
GRAFICO 15: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – E-POTENZA.....	71
GRAFICO 16: EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE.....	73
GRAFICO 17: MATRIMONI DAL 2001 AL 2011 .....	74
GRAFICO 18: IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA .....	84
GRAFICO 19: UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA .....	84
GRAFICO 20: ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA.....	85
GRAFICO 21: POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE .....	85
GRAFICO 22: SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI .....	86
GRAFICO 23: AZIENDE CON COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE PER LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI PRATICATE.....	86
GRAFICO 24: AZIENDE CON BOVINI, BUFALINI, SUINI, CAPRINI, EQUINI E ALLEVAMENTI AVICOLI.....	87
GRAFICO 25: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE.....	95
GRAFICO 26: EFFICIENZA TEORICA .....	97
GRAFICO 27: EFFICIENZA DEI NODI .....	99
GRAFICO 28: PRIMO INTERVENTO - ARCHI .....	100
GRAFICO 29: PRIMO INTERVENTO – ARCHI ADEGUABILI.....	100
GRAFICO 30: PRIMO INTERVENTO – NODI.....	101



## Elaborati

settore	codice	titolo	scala
A	<u>Analisi territoriale</u>	A.1 Inquadramento territoriale	1:25.000
		A.2 Mosaico della strumentazione urbanistica generale vigente di Olevano Sul Tusciano e dei comuni limitrofi	1:25.000
		A.3 Grado di trasformazione urbanistica rispetto alla strumentazione urbanistica generale vigente di Olevano Sul Tusciano e dei comuni limitrofi	1:25.000
		A.4 Cartografia del territorio comunale - intero territorio	1:10.000
		A.5 Cartografia del territorio comunale	1:5.000
		A.6 Cartografia dei centri abitati	1:2.000
B	<u>Analisi agronomica</u>	B.1 Uso del suolo corine land cover	1:10.000
C	<u>Analisi urbanistica</u>	C.1 Livello di attuazione della pianificazione generale e attuativa	1:10.000
		C.2 Uso del suolo	1:5.000
		C.3 Uso del suolo urbano - centri abitati	1:2.000
		C.4 Allegato - Uso del suolo	
		C.5 Sistema delle protezioni	1:10.000
		C.6 Sistema delle naturalità garantite e incentivate	1:10.000
		C.7 Sistema dell'energia	1:10.000
		C.8 Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche - intero territorio	1:10.000
		C.9 Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche	1:5.000
D	<u>Analisi della mobilità</u>	D.1 Sistema della mobilità - Archi soggetti a qualsiasi forma di spostamento	1:10.000
		D.2 Sistema della mobilità - Strade pubbliche o di pubblica utilità	1:10.000
		D.3 Sistema della mobilità - Grafo	1:5.000
		D.4 Sistema della mobilità - Grafo - centri abitati	1:2.000
		D.5 Sistema della mobilità - Classificazione funzionale - intero territorio	1:10.000
		D.6 Sistema della mobilità - Classificazione funzionale	1:5.000
		D.7 Sistema della mobilità - Classificazione funzionale - centri abitati	1:2.000
		D.8 Sistema della mobilità - Efficienza teorica	1:5.000
		D.9 Sistema della mobilità - Efficienza teorica - centri abitati	1:2.000
		D.10 Sistema della mobilità - Primo intervento	1:5.000
		D.11 Sistema della mobilità - Primo intervento - Centri abitati	1:2.000
E	<u>Analisi geomorfologica - stabilità territoriale</u>	E.1 Fasce fluviali e pericolosità al dissesto	1:10.000
		E.2 Rischio idraulico e rischio da frana	1:10.000
		E.3 Prefattibilità geo-urbanistica	1:10.000
F	<u>Sistema delle scelte</u>	F.1 Proiezioni territoriali del piano strategico comunale	1:10.000
		F.2 Consolidamento e razionalizzazione del preesistente assetto urbanistico	1:10.000
G	<u>Relazione</u>	G.1 Relazione del preliminare di Puc	



# Capitolo 1

## Verso il nuovo Piano Urbanistico Comunale

---



## Capitolo 1 – Verso il nuovo Piano Urbanistico Comunale

### 1.1. I nuovi strumenti introdotti dalla Lr 16/2004

La Lr 16/2004 ha introdotto nuovi strumenti per il governo del territorio comunale: all'art.23 il *piano urbanistico comunale* (Puc), all'art.28 il *regolamento urbanistico e edilizio comunale* (Ruec), all'art.25 gli *atti di programmazione degli interventi* (Api) e all'art.47 la *valutazione ambientale* (Va).

#### 1.1.1 Il piano urbanistico comunale (Puc)

La Lr 16/2004, all'art. 23, definisce i contenuti del *piano urbanistico comunale* (Puc). Il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Al Puc sono allegati le *norme tecniche di attuazione* (Nta), riguardanti la manutenzione del territorio e la manutenzione urbana, il recupero, la trasformazione e la sostituzione edilizia, il supporto delle attività produttive, il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola e la regolamentazione dell'attività edilizia.

L'art. 23 dice che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

#### 1.1.2 Disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche del Puc

La Lr 16/2004, all'art. 3, introduce l'*articolazione dei processi di pianificazione in base alla quale*, la pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

- a) *disposizioni strutturali*, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) *disposizioni programmatiche*, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Gli elaborati grafici dovranno essere divisi in elaborati di analisi e di progetto relativamente a: obiettivi, azioni strategiche, disposizioni strutturali, insediamenti abusivi, piani settoriali. Relazione ed elaborati devono contenere indicazioni funzionali per l'Amministrazione Comunale (Ac), finalizzate all'assunzione degli atti di programmazione degli interventi, di cui all'art. 25, in modo congruente con l'assetto strutturale del Puc e dei piani sovraordinati.

#### 1.1.3 Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (Ruec)

La Lr 16/2004, all'art.28 introduce il *regolamento urbanistico edilizio comunale* (Ruec).

Il Ruec:

- individua le modalità esecutive e le tipologie delle trasformazioni, nonché l'attività concreta di costruzione, modificazione e conservazione delle strutture edilizie;
- disciplina gli aspetti igienici aventi rilevanza edilizia, gli elementi architettonici e di ornato, gli spazi verdi e gli arredi urbani; in conformità alle previsioni del Puc e delle Nta allo stesso allegati, definisce i criteri per la quantificazione dei parametri edilizi e urbanistici e disciplina gli oneri concessori;
- specifica i criteri per il rispetto delle norme in materia energetico-ambientale in conformità agli indirizzi stabiliti con delibera di giunta regionale.

La delibera di Gr n. 659 del 18.4.2007 concerne indirizzi in materia energetico-ambientale per la formazione del regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec).

Ai sensi del comma 3 dell'art.28 della Lr 16/2004.

Tali indirizzi, contengono obiettivi strategici, obiettivi generali e obiettivi specifici.

Gli *obiettivi strategici*, o di indirizzo, riguardano: la pianificazione integrata, che miri al raggiungimento dell'efficienza energetica dell'involucro e degli impianti, con conseguente minore emissione di gas climalteranti; i criteri affinché vengano impiegate le fonti energetiche rinnovabili; l'applicazione, che riguarda l'edilizia sovvenzionata-



convenzionata, quella pubblica e privata di nuova edificazione e di ristrutturazione totale, gli interventi di ristrutturazione, recupero e restauro su edifici pubblici, in particolare comunali.

Gli *obiettivi generali*, discendono dai primi e sono 5: uso razionale delle risorse climatiche ed energetiche; uso razionale delle risorse idriche; controllo delle caratteristiche nocive dei materiali da costruzione; bio-edilizia ed ecologia urbana, benessere ambientale.

Gli *obiettivi specifici*, attuabili attraverso interventi concreti, sono 9: miglioramento efficienza impianti termici; miglioramento efficienza impianti elettrici; impiego di fonti energetiche rinnovabili; miglioramento del benessere ambientale e del comfort estivo; miglioramento della qualità ambientale ed abitativa; riduzione effetto gas radon; contenimento consumi acqua potabile; riduzione dell'effetto *isola di calore* negli spazi urbani.

Le indicazioni sull'*obbligatorietà* delle norme prevedono 3 tipologie: *norme prescritte* od obbligatorie, misure che per gli obiettivi assunti, normativa, condizioni climatiche locali, tecnologie disponibili, si rendono obbligatorie; *norme raccomandate* o facoltative o di consiglio, misure che possono essere assunte di orientamento per una progettazione sostenibile; *norme incentivate*, misure sostenute da diverse forme di incentivazione, definibili dagli enti locali e applicabili unicamente nelle ipotesi in cui si raggiungano livelli significativi di risparmio energetico.

Gli *incentivi* possono essere di natura economica e di natura edilizio-urbanistica, prevedendo la possibilità di sconti sugli oneri di urbanizzazione, sull'Ici, sulla Tarsu e la priorità nella assegnazione di finanziamenti in bandi pubblici. Quelli edilizio-urbanistici prevedono di non computare la maggiore volumetria derivante dallo spessore delle tompanature eccedente i 30 cm nonché quella derivante dal maggior spessore dei solai per il conseguimento di un ottimale isolamento termico ed acustico. Gli *indirizzi* delineano altresì una procedura per la progettazione sostenibile<sup>1</sup>.

#### 1.1.4 Gli atti di programmazione degli interventi (Api)

La Lr 16/2004, all'art.25 ha introdotto gli *atti di programmazione degli interventi* (Api).

Con delibera di consiglio comunale è adottata<sup>2</sup>, in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti, la disciplina degli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni. Gli Api, in relazione agli interventi di riqualificazione e di nuova edificazione, prevedono:

- le destinazioni d'uso e gli indici edilizi;
- le forme di esecuzione e le modalità degli interventi di trasformazione e conservazione dell'assetto urbanistico;
- la determinazione delle opere di urbanizzazione da realizzare o recuperare, nonché degli interventi di reintegrazione territoriale e paesaggistica;
- la quantificazione degli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici per la realizzazione delle opere previste, indicandone le fonti di finanziamento.

Per le opere pubbliche o di interesse pubblico la delibera di approvazione degli Api comporta la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza dei lavori previsti negli stessi, nel rispetto degli strumenti di partecipazione procedimentale stabiliti dalla normativa vigente. Gli Api stabiliscono gli interventi da attuare tramite società di trasformazione urbana.

#### 1.1.5 La valutazione ambientale strategica (Vas)

L'art. 47 della Lr 16/2004 introduce, per la prima volta in Campania, con riferimento al nuovo sistema di pianificazione regionale, la *valutazione ambientale dei piani* territoriali di settore e dei piani urbanistici, detta anche *valutazione ambientale strategica* (Vas) come previsto dalla direttiva europea in materia<sup>3</sup>, da effettuarsi durante tutto

<sup>1</sup> Tale procedura per la progettazione sostenibile si concretizza in: una relazione descrittiva del sito, di accompagnamento al progetto, che permette l'integrazione tra sito ed involucro, da presentare congiuntamente alla richiesta di permesso di costruire; un documento di valutazione delle caratteristiche energetico-ambientali del progetto, anch'esso da allegare alla richiesta di permesso di costruire; una certificazione energetica degli edifici, secondo l'art.6 del DLgs 192/2005 e smi, da presentare al termine dei lavori. La procedura comporta la istituzione del registro della certificazione energetica comunale, al fine di censire gli immobili in relazione alla prestazione energetica e l'inserimento nei Ruec di indirizzi in materia energetico-ambientale, anche di iniziativa comunale, nel rispetto delle leggi e sulla scorta degli obiettivi contenuti negli indirizzi.

<sup>2</sup> Gli atti di programmazione degli interventi sono approvati per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc.

<sup>3</sup> La *valutazione ambientale strategica* (Vas), introdotta dalla direttiva 42/2001/Ce del 27.6.2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la *valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente*.



il processo di formazione dei piani stessi<sup>4</sup>. Tale Vas è, infatti, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani e scaturisce da un *rapporto ambientale* (Ra) in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

La procedura di Vas, da concludersi anteriormente all'adozione del Puc, scaturisce dalla elaborazione del Ra e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Ra riferisce circa l'iter di formazione del piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il Ra individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del Puc sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

## 1.2. Il Regolamento 5 del 4.8.2011

Così come espresso nell'art. 1 di tale Regolamento, esso disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (Norme sul governo del territorio), ai sensi dell'articolo 43 bis della stessa legge. Con ulteriore regolamento di attuazione in materia edilizia si provvede a disciplinare gli articoli 41 (sportello unico dell'edilizia) commi 2 e 3, e 43 (accertamenti di conformità delle opere abusive) della legge regionale n.16/2004. Per quanto non espressamente previsto dal presente regolamento si applicano ai su menzionati piani le disposizioni della legge statale e regionale in materia di ambiente, urbanistica, edilizia, la legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme sul procedimento amministrativo) e il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), e del Regolamento emanato con DPGR n. 17/2009.

Al fine di indirizzare e aiutare a risolvere le problematiche concrete con le quali si confrontano le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori del settore, nell'ambito della pianificazione urbanistica ed, in generale, della gestione del territorio, la Regione Campania inaugura una nuova modalità di accompagnamento e sostegno agli Enti Locali nell'espletamento delle attività amministrative di loro competenza con la pubblicazione dei Quaderni del Governo del Territorio.

Tra quest'ultimi è stato istituito il "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della Lr 16/2004 in materia di governo del territorio".

Questo *Manuale* contiene indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento e consente di visualizzare schematicamente le nuove procedure e di individuare agevolmente i tempi, le azioni, i provvedimenti, le competenze ed i contenuti progettuali di ciascuna fase del processo di formazione ed approvazione dei piani urbanistici.

In riferimento all'art. 2 comma IV della Lr 16/2004, il *Manuale* fornisce specifiche indicazioni sul *preliminare di piano*, precisando che esso "è composto da un *quadro conoscitivo* e da un *documento strategico*", formato con la procedura ritenuta idonea dalla singola Amministrazione precedente; Attraverso il preliminare si avvia la verifica di conformità rispetto ai piani sovraordinati e di settore.

Il *documento strategico* prevede linee d'azione, interattive, dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città. Il documento prevede di rompere condizioni di perifericità territoriale e invertire tendenze di sviluppo duale all'interno della città e dell'area vasta, intervenendo sulla riqualificazione delle aree fisicamente e socialmente degradate.

Inoltre il Manuale da specifiche indicazioni sulle *disposizioni strutturali del Piano* (Psc), le quali sono costituite di base da una serie di documenti e cartografie tra loro integrati, quali:

- il quadro degli obiettivi e delle strategie
- il quadro delle regole

<sup>4</sup> Articolo 47 - *Valutazione ambientale dei piani*

1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.

2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge.

4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.



- il quadro delle scelte pianificatorie

Infine il Manuale dà descrizioni dettagliate riguardo la *componente programmatica/operativa* del Puc, che contiene sia l'individuazione delle zone di trasformazione, con l'indicazione delle modalità attuative, sia gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco temporale di tre anni, come previsto dall'art.25 della Lr n. 16/2004.

### 1.3. Ulteriori supporti tecnici

#### 1.3.1 La carta dell'uso agricolo del suolo (Cuas)

Le risorse agronomiche rappresentano sicuramente, una parte fondamentale dell'economia di Olevano sul Tusciano. Pertanto, l'aggiornamento della carta dell'*uso agricolo del suolo e delle attività colturali in atto*, a corredo del Puc, ai sensi della Lr 16/2004, con particolare riferimento alle zone non ancora urbanizzate, assume particolare rilevanza.

L'*analisi agronomica* riveste un ruolo centrale nella pianificazione e nell'organizzazione di un territorio. Tale studio viene effettuato con grande attenzione e precisione, in quanto i risultati derivanti da esso condizionano fortemente le scelte urbanistiche finali.

Ai fini dell'analisi agronomica, è fondamentale la classificazione convenzionale definita dal programma europeo *corine land cover* (Clc), in base alla quale il territorio comunale è ripartito in zone differenti a seconda dell'uso agricolo rilevato alla data di redazione del Puc. La classificazione delle zone è stata effettuata secondo la convenzione stabilita dal programma Clc<sup>5</sup>.

La legenda della Clc si articola su 3 livelli, il primo dei quali comprende 5 voci generali che abbracciano le maggiori categorie di copertura sul pianeta (territori modellati artificialmente, territori agricoli, territori boscati e ambienti semi-naturali, zone umide, corpi idrici)<sup>6</sup>, il secondo 15<sup>7</sup>, e il terzo 44, con voci più dettagliate<sup>8</sup>. La legenda, proposta come immutabile per ragioni di omogeneità a livello europeo, può essere integrata da successivi livelli di approfondimento desiderati dagli esecutori, i cui dati peraltro non devono figurare a livello comunitario. Attraverso tale classificazione si è in grado di definire l'uso del suolo di ciascuna porzione omogenea di terreno in modo uniforme agli standard europei.

La *carta dell'uso agricolo del suolo*, alla base dello studio agronomico, ha l'obiettivo di suddividere l'intero territorio comunale in aree omogenee individuate per tipo di utilizzazione agricola.

A partire dalla classificazione delle zone agricole effettuata in base alla classificazione convenzionale della Clc, si procederà all'accorpamento delle varie aree con l'obiettivo di ottenere una nuova articolazione del territorio, suddiviso essenzialmente nelle tre zone previste dall'art.1.8 della Lr 14/1982: E1 aree seminative irrigue con colture pregiate; E2 aree seminative ed a frutteto; E3 aree boschive, pascolive ed incolte.

#### 1.3.2 Il piano di zonizzazione acustica (Za)

La zonizzazione acustica consiste nell'assegnare alle diverse parti del territorio la classe caratterizzata dai valori limite di rumorosità stabiliti dalla normativa, ed è effettuata secondo le indicazioni contenute nella legge quadro sull'inquinamento acustico del 26.10.1995 n. 447, nel Dpcm del 14.11.1997 e delle linee guida regionali per redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica (Burc n. 41 del 15.09.2003 - Deliberazione n. 2436 del 01.08.2003).

<sup>5</sup> Il programma CORINE (COOrdination de l'INformation sur l'Environnement), varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. Obiettivi secondari, ma non per questo meno validi, sono la formazione e la diffusione di standard e metodologie comuni e la promozione di contatti e scambi internazionali, per facilitare la realizzazione di iniziative intercomunitarie. All'interno del programma *corine*, il progetto *corine-land cover* è specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessità comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela.

<sup>6</sup> In particolare, si individuano: le superfici artificiali (tessuto urbano continuo, discontinuo, aree industriali o commerciali, rete ferroviaria, aree estrattive, cimitero, aree sportive e ricreative, ecc.), le superfici agricole utilizzate (seminativi in aree irrigue, vigneti, oliveti, frutteti e frutti minori, prati stabili, sistemi colturali complessi, ecc.), i territori boscati e gli ambienti semi-naturali (boschi di latifoglie, boschi ripariali, aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione, aree percorse da incendi, ecc.), le zone umide (paludi, torbiere, saline, ecc.) e i corpi idrici (corsi d'acqua, bacini d'acqua, ecc.).

<sup>7</sup> Adatte ad una rappresentazione a scale di 1:500.000/1.000.000.

<sup>8</sup> Adatte ad una scala di 1:100.000.



Il piano di zonizzazione acustica (Pza) è concepito come una sorta di zonizzazione del rumore, in quanto, per aree omogenee, stabilisce gli standard di qualità acustica da conseguire come obiettivo a breve, medio e lungo termine. Pertanto, la zonizzazione acustica ha lo scopo di:

- stabilire gli standard di comfort acustico da conseguire nelle diverse parti del territorio comunale;
- prevenire il deterioramento di zone non inquinate acusticamente o per le quali la quiete sonora è elemento essenziale per la fruizione;
- regolamentare le emissioni rumorose di attuali e nuove attività produttive, ricreative, infrastrutture di trasporto;
- disciplinare le emissioni rumorose di attività temporanee;
- costituire riferimento per il successivo Piano di Risanamento Acustico, consentendo l'individuazione delle priorità di intervento;
- costituire supporto all'azione amministrativa dell'Ente locale per la gestione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie.

In sintesi la zonizzazione acustica è il perno attorno al quale far ruotare tutta l'attività di prevenzione e risanamento nei confronti dell'inquinamento acustico, nonché, più in generale, di qualificazione ambientale delle aree.

La metodologia scelta per la predisposizione del Pza si ispira alle indicazioni contenute nelle linee guida regionali per redazione dei piani comunali di zonizzazione acustica (Burc n. 41 del 15.09.2003 - Deliberazione n. 2436 del 01.08.2003). La zonizzazione acustica sarà redatta secondo le più aggiornate tecniche e sarà riportata in scala opportuna per l'area urbana, per i ricettori sensibili e per il restante territorio comunale. Le aree saranno definite secondo il tratteggio a colori UNI 9884. La zonizzazione sarà realizzata su supporto cartaceo e informatico per consentire all'Ac successive modifiche ed aggiornamenti.

La redazione della zonizzazione acustica sarà accompagnata da una relazione illustrativa e da un regolamento comunale di attuazione. In particolare, mentre la relazione tecnica si occuperà di descrivere e motivare le scelte operate nella redazione del piano di zonizzazione acustica, il regolamento comunale di attuazione si occuperà di specificare le finalità, gli obblighi, le competenze, i soggetti promotori, gli organi per il controllo ed infine le sanzioni, oltre a contenere anche specifiche norme di prevenzione. A tal fine si predisporrà e sarà parte integrante del regolamento comunale di attuazione una modulistica precisa atta a regolamentare le attività responsabili di emissioni sonore nell'ambiente.

Classe	Descrizione
<b>I-Aree particolarmente protette</b>	Aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.
<b>II-Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale</b>	Aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali.
<b>III-Aree di tipo misto</b>	Aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali ed assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.
<b>IV-Aree di intensa attività umana</b>	Aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le attività in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie.
<b>V-Aree prevalentemente industriali</b>	Aree interessate da insediamenti industriali e con scarse abitazioni.
<b>VI-Aree esclusivamente industriali</b>	Aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

TABELLA 1: LE SEI CLASSI ACUSTICHE DEFINITE DAL DPCM 01.03.1991

Nella fattispecie, Olevano sul Tusciano ha delle peculiarità sintetizzabili nei seguenti punti:

- territorio in parte compreso nel perimetro di un parco regionale;



- territorio che ha subito uno sviluppo urbanistico pianificato da uno strumento urbanistico vetusto risalente agli anni '70;
- territorio che per posizione geografica, bellezze naturalistiche, paesaggistiche nonché storiche è vocato al turismo;
- manifesta volontà dell'Ac e della cittadinanza ad una gestione della problematica rumore improntata al raggiungimento di obiettivi di qualità del clima acustico.

### 1.3.3 La perequazione urbanistica

La Lr Campania 16/2004, all'art. 32 introduce la *perequazione urbanistica* come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio.

Con il termine *perequazione urbanistica* si fa riferimento all'insieme delle tecniche (cessioni compensative, trasferimento di diritti o crediti edificatori, ecc.) necessarie per conferire equità, efficacia ed efficienza alle trasformazioni urbanistiche che le utilizzeranno.

Da tempo si è sviluppata nel nostro paese un ampio dibattito intorno alla funzione ed ai contenuti dell'urbanistica, che ha palesato la consapevolezza dell'inadeguatezza degli strumenti di pianificazione tradizionali. Principali elementi di questo dibattito sono stati e continuano ad essere il sistema dei piani a cascata, la moltitudine dei soggetti di pianificazione, la valenza prescrittiva delle previsioni urbanistiche, l'indifferenza al problema della disparità di trattamento della proprietà. E proprio quest'ultima problematica costituisce una delle tematiche più discusse e ricorrenti in materia, come è palesato dai dibattiti dottrinali e parlamentari degli ultimi anni che si cimentano intorno alla cosiddetta *perequazione urbanistica*.

Nel linguaggio urbanistico, per *perequazione urbanistica* si intende, generalmente, quel principio la cui applicazione tende ad ottenere due effetti concomitanti e speculari:

- la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari dei suoli chiamati ad usi urbani;
- la formazione, senza espropri e conseguenti costi per gli enti locali, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività.

Le finalità generali di questo metodo possono essere riassunte in breve:

- rendere sempre meno indispensabile l'istituto dell'esproprio, con scelte pubbliche dirette verso un consenso della collettività, evitando sempre più il ricorso ad atti autoritativi;
- garantire il fabbisogno di opere di urbanizzazione e provvedere, allo stesso tempo, alla formazione di un patrimonio immobiliare pubblico;
- superamento della rigidità funzionale delle zone, evitando la nascita di quartieri dormitorio e di periferie prive di una identità propria, nel rispetto del principio di vivibilità;
- superamento del problema atavico della decadenza dei vincoli urbanistici.

## 1.4. Il preliminare di piano - piano strategico comunale

Il *preliminare di piano* della città costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una visione condivisa del suo futuro, da sostanziarsi nel piano urbanistico comunale (Puc), attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione per cui è visto come un vero e proprio piano strategico comunale (Psc).

### 1.4.1 L'approccio strategico

Sul Psc l'Ac dovrà pronunciarsi, nelle forme che riterrà più opportune, avendo facoltà di richiedere modifiche, integrazioni ed eventuali ulteriori approfondimenti in merito ai suoi contenuti.

Il contenuto del Psc rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle scelte strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal Psc e dalle scelte strategiche da esso operate. In questa sede assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale. La costruzione del Psc è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo



dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze e della ricerca, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Il Psc scaturisce da una ricognizione territoriale ma anche delle varie attività messe in campo dall'Ac e dei progetti urbanistici in corso di formazione, favorendo la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuovere la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal Psc. All'interno del Psc si possono realizzare nuove collaborazioni fra pubblico e privato per rafforzare le diverse dimensioni dell'efficienza e della competitività, e per avviare e portare a realizzazione anche progetti non ancora avviati ma compatibili con l'indirizzo strategico del Psc. Alcuni progetti sono in via di definizione, ma attendono il coinvolgimento di operatori privati per una sinergia fra pubblico e privato per generare tutte le complementarità possibili. L'obiettivo generale è di potenziare alcuni progetti già in essere, di ottimizzarli rispetto alla complessiva visione futura, di selezionarli rispetto al grado di supporto che forniscono al perseguimento delle azioni, di intrecciarli con altre proposte progettuali che sono emerse e che emergeranno, ad emendare il Psc, durante le ulteriori fasi del processo.



## Capitolo 2

# La costruzione del sistema di partecipazione

---



## Capitolo 2 – La costruzione del sistema di partecipazione

### 2.1 L'approccio partecipativo

La partecipazione è un processo che articola saperi e conoscenze, riconoscendo e dando un ruolo alle diverse competenze, esperte e non esperte, offrendo la possibilità di esprimere pareri e desideri e di cooperare nella ideazione e formulazione di soluzioni, scelte e progetti all'interno di una visione condivisa della futuro di Olevano sul Tusciano.

### 2.2 La partecipazione come metodo

In generale, la partecipazione consente di: raccogliere informazioni su contesti e problemi; individuare le risorse a disposizione; comprendere le aspettative degli attori; realizzare un'analisi della comunità locale (interessi, caratteristiche rilevanti, composizione, aspetti sociali, economici, ecc.); conoscere chi conosce. Per realizzare l'approccio partecipativo possono essere utilizzati strumenti e tecniche diversi.

Alcune delle tecniche efficaci da utilizzare durante gli incontri tra il gruppo di lavoro e gli amministratori sono: *metodo delphi* e *urban walking*. Una tecnica efficace nel corso degli incontri con le associazioni è il *brainstorming*. Tecniche utili per far emergere gli interessi dei cittadini sono: *citizen's panels*, *incontri pubblici con presentazioni* e *la città dei bambini*.

### 2.3 Le tappe del percorso partecipativo

La partecipazione alla formazione del Psc di Olevano sul Tusciano si è sostanziata attraverso una serie di iniziative e di incontri politici e tecnici. Il percorso partecipato è iniziato in data 13.1.2012 con la Prima Conferenza interistituzionale di pianificazione urbanistica (CIPU) nella quale sono stati invitati a condividere il percorso del comune di Olevano sul Tusciano tutti gli enti sovraordinati e gli enti locali limitrofi. Con tale incontro ha avuto inizio il lungo e complesso lavoro di raccolta dati, volto all'acquisizione di tutte le informazioni necessarie per l'elaborazione, la valutazione delle scelte e l'allestimento del Psc.

	DATA	OGGETTO	LUOGO
0	13/1/2012	Prima Conferenza interistituzionale di pianificazione urbanistica (CIPU)	Aula Consiliare Piazza Umberto I - Ariano
1	03/02/2012	La Frazione Monticelli	Centro Parrocchiale Via San Marco - Monticelli
2	17/02/2012	La Frazione Ariano	Biblioteca Comunale Via Roma - Ariano
3	24/02/2012	La Frazione Salitto	Centro Sociale Piazza Madonna di Fatima - Salitto
4	09/03/2012	Forze economiche, professionali e imprenditoriali	Aula Consiliare Piazza Umberto I - Ariano
5	16/03/2012	Forze politiche, associazioni sociali, culturali e ambientaliste	Aula Consiliare Piazza Umberto I - Ariano
6	27/03/2012	Seconda Conferenza interistituzionale di pianificazione urbanistica (CIPU) e conclusione della partecipazione iniziale	Aula Consiliare Piazza Umberto I - Ariano



7	12/04/2012	Incontro con gli imprenditori ed artigiani di Olevano sul Tusciano	Azienda OPEA Via Festola 58 - Monticelli
---	------------	--	---

TABELLA 2: LE TAPPE DELLA PARTECIPAZIONE

L'Ac ha convocato una serie di incontri ufficiali tra il gruppo di lavoro e le diverse categorie politiche, religiose, culturali, sociali, tecniche ed economiche, portatrici degli interessi generali e diffusi del comune, con modo specifico alle diverse frazioni, con un confronto diretto ed itinerante nelle frazioni, con l'obiettivo di avvalersi del contributo di ciascuno, attraverso idee e suggerimenti per giungere all'elaborazione di un'idea di città condivisa che sappia rispettare le esigenze e le aspettative di tutte le categorie di cittadini. Nel corso degli incontri, sono stati esaminati diversi temi riguardanti la tutela e la più razionale organizzazione del territorio, sono state manifestate diverse esigenze e proposte numerose ipotesi progettuali.

## 2.4 La consultazione delle organizzazioni

Nel Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio si specifica che il *Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio, emanato ai sensi dell'art.43 bis della lr 16/2004, come introdotto dalla lr 1/2011, sostituisce le disposizioni relative ai procedimenti di formazione ed approvazione dei piani previsti dalla lr 16/2004. Il Regolamento promuove la concertazione e la partecipazione, quali strumenti necessari per la formazione dei piani ed introduce, tra l'altro, lo strumento del piano preliminare, che, insieme al rapporto ambientale preliminare, costituisce la base di partenza per la consultazione con i portatori di interessi e le Amministrazioni competenti.*

*Inoltre si precisa che il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati è fondamentale nel procedimento di formazione e approvazione dei piani e delle loro varianti. Tale coinvolgimento avviene utilizzando forme idonee di pubblicità. La pubblicità, al fine di garantire la massima trasparenza nel processo di piano, deve essere chiara, semplice, sintetica, idonea ed efficace. Gli Enti responsabili del piano devono utilizzare forme di comunicazioni accessibili dalla maggior parte dei soggetti da coinvolgere e poco dispendiose per la Pubblica Amministrazione. Il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati ha come finalità il rendere noto i contenuti del piano, il reperimento di informazioni anche attraverso la formulazione di proposte, la raccolta di osservazione da recepire eventualmente nel piano e la condivisione delle scelte di piano. Il coinvolgimento è ottenuto, nell'ambito del processo di piano o di loro varianti, attraverso la consultazione e la partecipazione.*

## 2.5 L'ascolto permanente

In data 2.4.2012 si è avuta l'apertura del sito web dedicato al processo di formazione degli strumenti di governo del territorio del Comune di Olevano sul Tusciano all'indirizzo [www.pucolevanosultusciano.it](http://www.pucolevanosultusciano.it), avente il compito di favorire il maggior coinvolgimento possibile di tutti gli attori, istituzionali economici e terzi. Per chiunque ne abbia interesse, vi è la possibilità di segnalare problematiche che riguardano il territorio e le relative possibili soluzioni e di inviare osservazioni e proposte mediante un servizio di posta elettronica con indirizzo e-mail ([info@pucolevanosultusciano.it](mailto:info@pucolevanosultusciano.it)) dedicato.

Il sito è articolato secondo i principali capitoli del processo di pianificazione, che comprende: la redazione del Preliminare di Piano (PdIP), del regolamento urbanistico edilizio comunale (Ruec), della valutazione ambientale del piano (Vas), degli atti di programmazione degli interventi (Api); comprende, inoltre, l'aggiornamento della carta dell'uso agricolo del suolo (Uas), la zonizzazione acustica (Za) e lo strumento d'intervento per l'apparato distributivo (Siad). Per poter accedere alle consultazioni telematiche non è necessario effettuare la registrazione ma risulta visibile a chiunque tutto il materiale di approfondimento, che sarà progressivamente aggiornato, e da cui è possibile leggere e inviare le osservazioni al processo di pianificazione.

In questo modo, è stata aperta una fase di ascolto permanente per tutta la durata della redazione del Puc.



## Capitolo 3

# Inquadramento Territoriale

---

## Capitolo 3 - La Programmazione Sovraordinata

### 3.1. Lo sviluppo

I temi legati allo sviluppo sono riconducibili alle previsioni e ai contenuti di alcuni strumenti di pianificazione sovraordinata, quali il *piano territoriale regionale* (Ptr) e il *piano territoriale di coordinamento provinciale* (Ptcp), agli strumenti della programmazione negoziata ed, infine, ai vari strumenti della pianificazione di settore, relativi alla sicurezza e alla tutela territoriale.

#### 3.1.1. Il piano territoriale regionale (Ptr)

Il Ptr persegue gli obiettivi generali stabiliti dalla legge per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed individua gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione; i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovra regionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale; gli indirizzi e i criteri per l'elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Secondo quanto prescritto all'art. 2 della Lr 13/2008 i contenuti del Ptr sono:

- il Ptr rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (Dsr) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari;
- il Ptr fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei Piani territoriali di coordinamento provinciali i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9, al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti;
- il Ptr e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.

Il Piano territoriale regionale della Campania è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania, non imponendo scelte dall'alto. In questa logica il Ptr ha individuato cinque Quadri territoriali di riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze e ad indicare gli indirizzi di pianificazione paesistica: il Quadro delle reti, il Quadro degli ambienti insediativi, il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo, il Quadro dei Campi territoriali complessi, il Quadro degli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione.

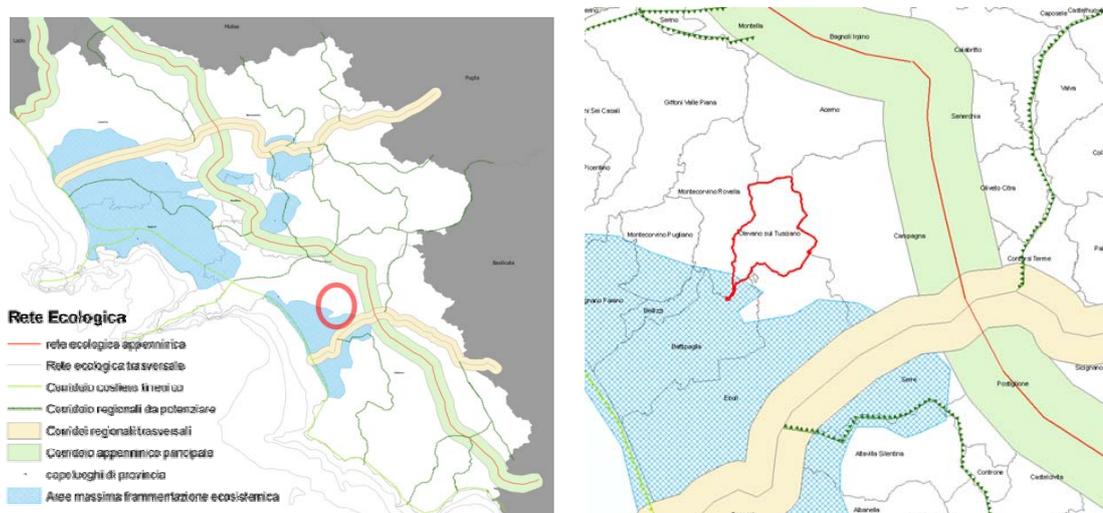


FIGURA 1: PTR - RETE ECOLOGICA



L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal PTR costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

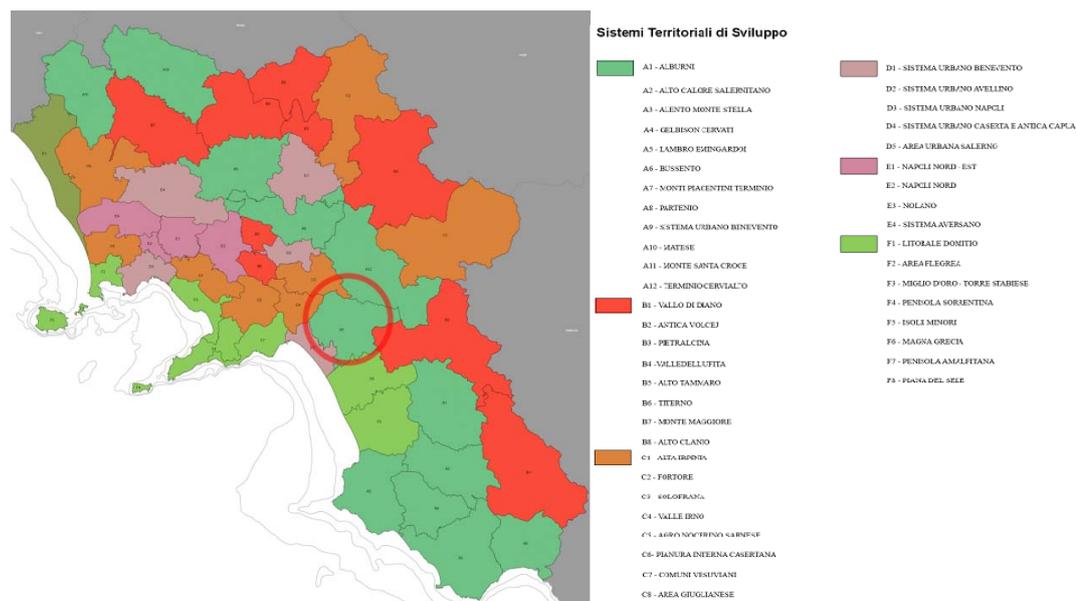


FIGURA 2: PTR – I SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS)

Entrando nello specifico del Piano regionale, il 1° Quadro territoriale di riferimento è dedicato alle *Reti* che attraversano il territorio regionale: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per gli altri quadri territoriali, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e finalizzare gli interventi. In particolare la pianificazione paesistica viene individuata quale azione integrata nella pianificazione territoriale ed in tutte le altre attività di programmazione sul territorio che, pertanto, dovranno avere tra i propri obiettivi prioritari le azioni di conservazione, recupero e costruzione del paesaggio.

In questo primo quadro il territorio di Olevano sul Tusciano risulta ai margini della zona di frammentazione ecosistemica corrispondente all'agglomerato urbano di Salerno e dei corridoi ecologici dei Monti Picentini e del fiume Sele.

Passando al 2° Quadro territoriale di riferimento, esso descrive ambiti di livello scalare "macro", sedi delle *scelte strategiche* con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi "strutturanti"), nei quali si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti dai caratteri strutturali dell'area (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono, nel lungo periodo, la ricerca concertata di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

Il 3° Quadro territoriale di riferimento è invece dedicato ai *Sistemi Territoriali di Sviluppo* (Sts), e propone un primo tentativo di territorializzazione degli indirizzi strategici definiti dal piano.

I Sts rappresentano dei luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise: ambiti di programmazione di interventi sul territorio e di condivisione di obiettivi di sviluppo e valorizzazione di risorse eterogenee.

Il Ptr individua in Campania 45 Sts, di cui 15 nella provincia di Salerno, identificati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione dello sviluppo, confrontando il "mosaico" della geografia afferente all'attuazione della programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, Leader, P.I. e PIT), con i perimetri dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle Comunità montane e degli ambiti di programmazione individuati dal Ptcp.



Il Ptr individua nel Quadro Territoriale Regionale (Qtr) dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (Sts) un ampio sistema a dominante naturalistica che comprende oltre al territorio di Olevano sul Tusciano anche quelli dei comuni, tra gli altri, di Acerno, Bellizzi, Montecorvino Rovella, Castiglione de Genovesi.

Il 4° Quadro territoriale e di riferimento è dedicato ai *Campi Territoriali Complessi (Ctc)*, aree nelle quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri territoriali mette in evidenza degli spazi di particolare criticità (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene che occorra promuovere un'azione prioritaria di interventi integrati. Il territorio di Olevano sul Tusciano appartiene al Ctc della costa salernitana.

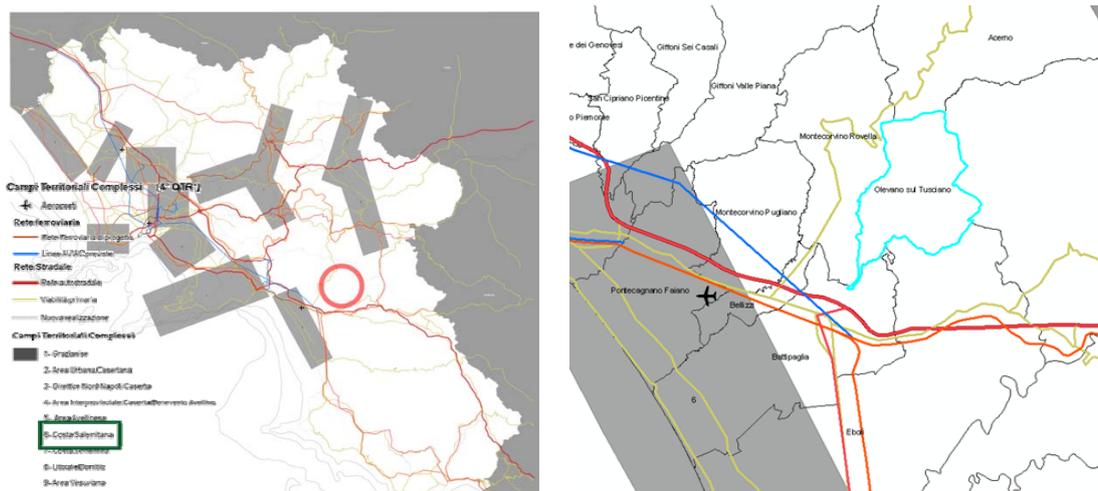


FIGURA 3: PTR - I CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI (CTC)

Il 5° Quadro territoriale di riferimento definisce, infine, degli *indirizzi* per le intese intercomunali e le *buone pratiche di pianificazione*, anche in risposta all'art.13, punto 3, lett. d), della Lr 16/2004, dove si stabilisce che il Ptr definisca i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

### 3.1.2. Il piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) di Salerno

Il *piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp)* della provincia di Salerno ha fatto seguito alla emanazione della nuova norma regionale in materia di governo del territorio che ha definitivamente disciplinato il procedimento di formazione del Ptcp, il processo di rielaborazione del Ptcp, con l'avvio di una prima fase che ha portato alla proposta preliminare che pone sul tappeto le questioni cruciali della progettazione del Ptcp, ad una fase di adozione avvenuta con DGp n. 31 del 6.02.2012 e approvazione avvenuta con Delibera Cp n.15 del 30/3/2012, con verifica di compatibilità regionale, delibera di Gr 287 del 12/6/2012 pubblicata sul Burc n. 38/2012.

La componente di lungo termine del Ptcp, denominata strutturale in coerenza con le disposizioni della Lr 16/2004, contiene le scelte di piano ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità insediate; dotazioni infrastrutturali di base, ecc.) o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni.

Il quadro strategico per il territorio provinciale evidenzia le aree più importanti sotto il profilo della biodiversità e della naturalità, proponendone la riconnessione attraverso una rete di corridoi ecologici e, insieme, le direttrici fondamentali su cui perseguire le interconnessioni con i corridoi intermodali europei attraverso interventi di potenziamento infrastrutturale e di attrezzatura logistica, e insieme ancora il grafo del riassetto urbano in senso policentrico e reticolare. Le sovrapposizioni topologiche sottolineano, di volta in volta, possibilità di sinergie da cogliere e/o rischi di contraddizioni e conflittualità da comporre.



Il Comune di Olevano sul Tusciano è inserito nell'ambito identitario dell'Area metropolitana di Salerno-Valle dell'Irno-Picentini<sup>9</sup>.



FIGURA 4: PTCP – GLI AMBITI IDENTITARI



FIGURA 5: PTCP – GLI AMBITI IDENTITARI E LE UNITÀ DI PAESAGGIO

Tale ambito nasce dall'accorpamento di 3 Sts del Ptr, e precisamente come definito nell'art.12, comma 3, l'area metropolitana di Salerno, comprende i comuni della Valle dell'Irno e dei Picentini, corrispondente agli Sts D5 Sistema Urbano Salerno a dominante urbano industriale, C4 Valle dell'Irno a dominante rurale-industriale, A7 Monti Picentini-Terminio, a dominante naturalistica. Inoltre si definiscono anche le unità di paesaggio come partizioni territoriali minori, che sono contesti di riferimento per la definizione e l'attuazione delle politiche paesaggistiche dettate dal Ptcp in coerenza con la Convenzione Europea sul Paesaggio.

<sup>9</sup> L'osservazione fatta dal Comune di Olevano sul Tusciano con delibera Cc n.01 dell'11/4/2011 al Preliminare di Ptcp adottato il 27/12/2010, in cui il comune chiedeva alla Provincia di Salerno, insieme ai Comuni di Eboli e Battipaglia di istituire un nuovo ambito identitario che riunisse tutti i comuni della piana del Sele, non è stata accolta.

Le frazioni di Ariano e Salitto ricadono nell'unità di paesaggio "pendici sud orientali dei Picentini" mentre la frazione di Monticelli ricade nell'unità di paesaggio "Piana del Sele". Tra le disposizioni programmatiche e in modo particolare per le politiche e strategie per ambiti identitari si evidenzia che per l'ambito identitario di riferimento nel quale ricade il nostro comune, nell'area dei Monti Picentini per il quale lo slogan è "la qualità dei servizi nell'armonia della natura", specificatamente per Olevano su Tusciano si prevede:

- la riqualificazione e valorizzazione del sistema ambientale attraverso il miglior utilizzo delle risorse naturalistiche ed agroforestali e dei mosaici agricoli, la gestione e valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), la tutela e riqualificazione delle fasce fluviali, prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda;
- lo sviluppo delle relazioni di integrazioni-complementarità tra il sistema urbano di fondovalle e il sistema rurale collinare attraverso riqualificazione dell'assetto insediativo esistente, il contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano, valorizzazione e promozione di una rete locale per il turismo archeologico, naturalistico e religioso che colleghi la Grotta di san Michele ad Olevano sul Tusciano con le diverse realtà limitrofe;
- miglioramento dell'efficienza del sistema della mobilità attraverso l'adeguamento della viabilità a servizio delle aree collinari e potenziamento delle connessioni infrastrutturali della fascia di fondovalle.

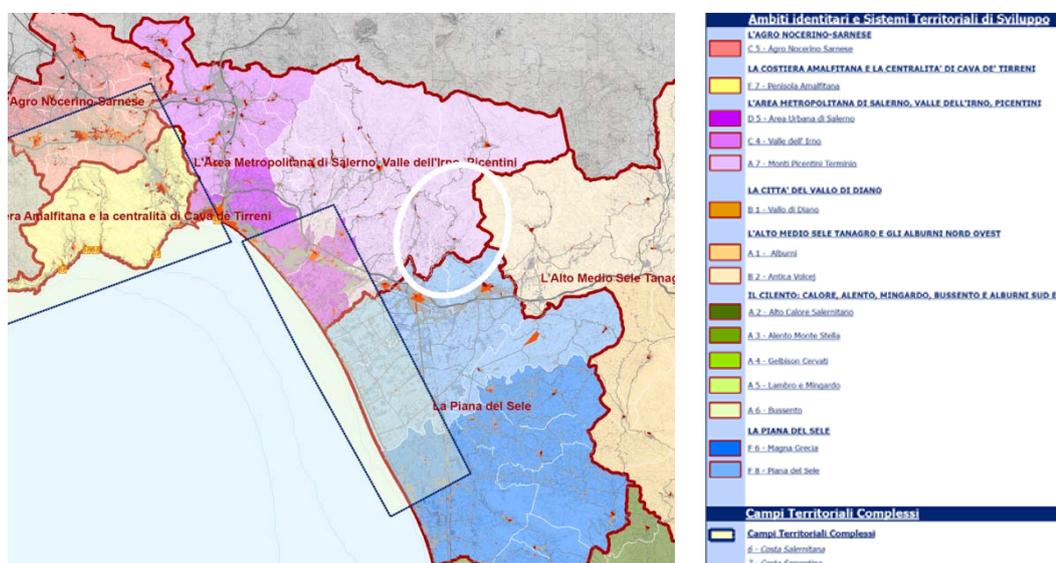


FIGURA 6: PTCIP – GLI AMBITI IDENTITARI E GLI STS

### 3.1.3. Il programma operativo regionale (Por) 2007-2013

La programmazione regionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 si colloca all'interno di un complesso ed articolato quadro strategico nazionale che, su diversi livelli, ne orienta gli obiettivi e gli ambiti d'intervento.

La strategia posta a base dei programmi operativi regionali 2007-2013 si ispira agli obiettivi prioritari dell'Ue di promuovere la competitività e la creazione di posti di lavoro, ponendosi in stretta coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo ed i vincoli programmatici stabiliti dai regolamenti comunitari.

La Giunta regionale della Campania ha approvato il 16.3.2007, con la delibera n. 453 i tre Programmi per il periodo 2007-2013:

- programma operativo fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr);
- programma operativo fondo sociale europeo (Fse);
- programma di sviluppo rurale (Psr).

Essi costituiscono, insieme al *fondo per le aree sottoutilizzate* (Fas), l'impianto della programmazione unitaria.

Con decisione della Commissione europea del 11.9.2007 è stato adottato il Programma operativo per l'intervento comunitario del fondo europeo di sviluppo regionale (Po Fesr 2007-2013) ai fini dell'obiettivo Convergenza in Campania. La Giunta regionale della Campania con propria deliberazione n. 1921 del 9.11.2007 prende atto della



decisione della Commissione europea di approvazione del Po Fesr 2007-2013. Il 24.10.2007, a Bruxelles, è stato approvato il programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Campania (Psr 2007-2013), Il programma prevede che il 40% degli aiuti devono essere destinati ad accrescere la competitività del settore agricolo campano e per la dotazione di infrastrutture. L'accrescimento della competitività del settore agricolo è raggiunto con azioni sinergiche sul capitale umano, sulle dotazioni strutturali delle aziende e sulla qualità dei prodotti. Circa un terzo delle risorse sarà utilizzato per l'agroambiente, al fine di attenuare l'impatto dell'agricoltura e della silvicoltura sull'ambiente naturale. Il 15%, in linea con la tradizione della Campania, è destinato a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e a promuovere la diversificazione delle attività economiche nelle stesse aree. Le azioni di questa misura sono estese anche alle aree parco nazionali e regionali. Il budget restante andrà a sostenere azioni di sviluppo bottom-up, ancorate alle potenzialità territoriali, secondo la logica dell'approccio Leader (azioni di sviluppo integrate). La strategia complessiva del programma di sviluppo rurale si muove lungo quattro assi (competitività, agroambiente, sviluppo rurale e approccio Leader) e circa 30 misure, a cui si aggiunge l'assistenza tecnica.

2007 - 2013		2000 - 2006	
FONDI	RISORSE	FONDI	RISORSE
FESR	6.864,8	FESR	5.551,4
FSE	1.118,0	FSE	1.003,4
FAS	4.068,4	FAS	3.165,6
TOTALE FS - FAS	12.051,2	TOTALE FS - FAS	9.720,4
FAS (Risorse già deliberate*)	585,0		
FEASR	1.882,0	FEOGA	1.097,6
		SFOP	95,6
TOTALE	14.518,2	TOTALE	10.913,6

FIGURA 7: LA PROGRAMMAZIONE 2007- 2013, LE RISORSE DELLA REGIONE CAMPANIA

### 3.1.4. Il programma operativo Fesr 2007-2013

Il Po Fesr 2007-2013 costituisce il quadro di riferimento per l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Tali risorse sono a disposizione per aumentarne competitività e sostenibilità ambientale, creare nuovi e migliori posti di lavoro, incrementare quantità e qualità dei servizi ai cittadini.

L'obiettivo del Por Campania Fesr è promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile della Campania, incrementando il prodotto interno lordo (Pil) e i livelli occupazionali, attraverso la qualificazione e il riequilibrio dei sistemi territoriali e della struttura economica e sociale.

La strategia di sviluppo si basa sulla combinazione di 4 orientamenti principali, declinati in 7 Assi prioritari di intervento:

- concentrazione degli interventi e dei soggetti della programmazione;
- programmazione partecipata e sviluppo locale;
- integrazione programmatica e finanziaria;
- concertazione.

I 7 Assi prioritari di intervento sono i seguenti:

1. Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica
2. Competitività del sistema produttivo regionale
3. Energia
4. Accessibilità e trasporti



5. Società dell'Informazione
6. Sviluppo urbano e qualità della vita
7. Assistenza tecnica e cooperazione

### *3.1.5. Il programma operativo Fse 2007-2013*

Il Po Fse 2007-2013 della Regione Campania intende favorire il raggiungimento degli obiettivi occupazionali fissati dalla Strategia di Lisbona, contribuendo, in tal modo, a rafforzare l'integrazione economica e sociale del territorio campano. A tal fine, il Po recepisce, in prima istanza, gli orientamenti strategici comunitari (Osc) per la politica di coesione, coerentemente con quanto indicato dall'art. 37 del Regolamento Ce 1083/2006. In linea con le indicazioni contenute nell'Orientamento Promuovere la conoscenza e l'innovazione a favore della crescita, le azioni promosse nell'ambito della programmazione del Fse a livello regionale, puntano ad aumentare il potenziale di crescita e di occupazione.

Le priorità individuate nell'ambito della strategia del Fse per la Regione Campania tengono conto anche di quanto indicato nel Qsn. In particolare, sono finalizzate a promuovere la diffusione di elevati livelli di competenze, equità di accesso e capacità di apprendimento continuo nella popolazione. Il programma operativo intende, in tal senso, promuovere l'apprendimento lungo l'arco di vita e le capacità di competere attraverso: metodi innovativi (considerando altresì le necessità specifiche dei diversi target di utenza) interventi mirati ad accrescere la competenza assicurata dal sistema dell'istruzione di base e lo sviluppo dell'istruzione e formazione superiore di eccellenza.

La strategia regionale è, quindi, rivolta a rafforzare e valorizzare tutta la filiera della ricerca e le reti di cooperazione tra il sistema della ricerca e le imprese, contribuendo ad innalzare, il livello delle competenze e conoscenze scientifiche e tecniche del sistema regionale. Tali azioni si completano con gli interventi per aumentare l'inclusività, l'efficienza e la regolarità dei mercati locali del lavoro e per migliorare l'efficacia dei servizi di intermediazione tra domanda e offerta locale di lavoro. Infine, nell'ottica di raggiungimento della più ampia finalità di miglioramento della qualità della vita, il Po prevede espressamente obiettivi volti ad innalzare la qualità dei servizi pubblici e a favorire l'integrazione delle fasce sociali più deboli non soltanto nel mercato del lavoro, ma più in generale nel tessuto sociale. Tali obiettivi contribuiscono pertanto a promuovere una società inclusiva e a garantire la più ampia estensione dei benefici dello sviluppo contrastando le disparità sociali le situazioni a rischio di marginalità e fenomeni di criminalità e illegalità.

I 7 assi di intervento sono i seguenti:

- 1 – Adattabilità
- 2 – Occupazione
- 3 - Inclusione sociale
- 4 - Capitale umano
- 5- Transnazionalità ed interregionalità
- 6 - Assistenza tecnica
- 7 - Capacità istituzionale

### *3.1.6. Il piano regionale sviluppo rurale (Prsr)*

La programmazione regionale per lo sviluppo rurale si colloca all'interno del complesso ed articolato quadro strategico della programmazione regionale 2007-2013.

La programmazione degli interventi di sviluppo in Campania, non può prescindere da considerazioni e riflessioni sul profilo, assai differenziato, che assume il territorio regionale in ordine alle sue componenti urbanistiche, infrastrutturali, economico-produttive, socio-demografiche ed ambientali. Pertanto, anche l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali.

L'analisi delle caratteristiche territoriali e l'individuazione di comprensori omogenei non sono fini a sé stesse, ma muovono dalla necessità di individuare le specificità ed i fabbisogni che i diversi contesti territoriali esprimono, al fine di articolare in modo adeguato l'offerta di policy. La metodologia adottata al fine di individuare aree omogenee

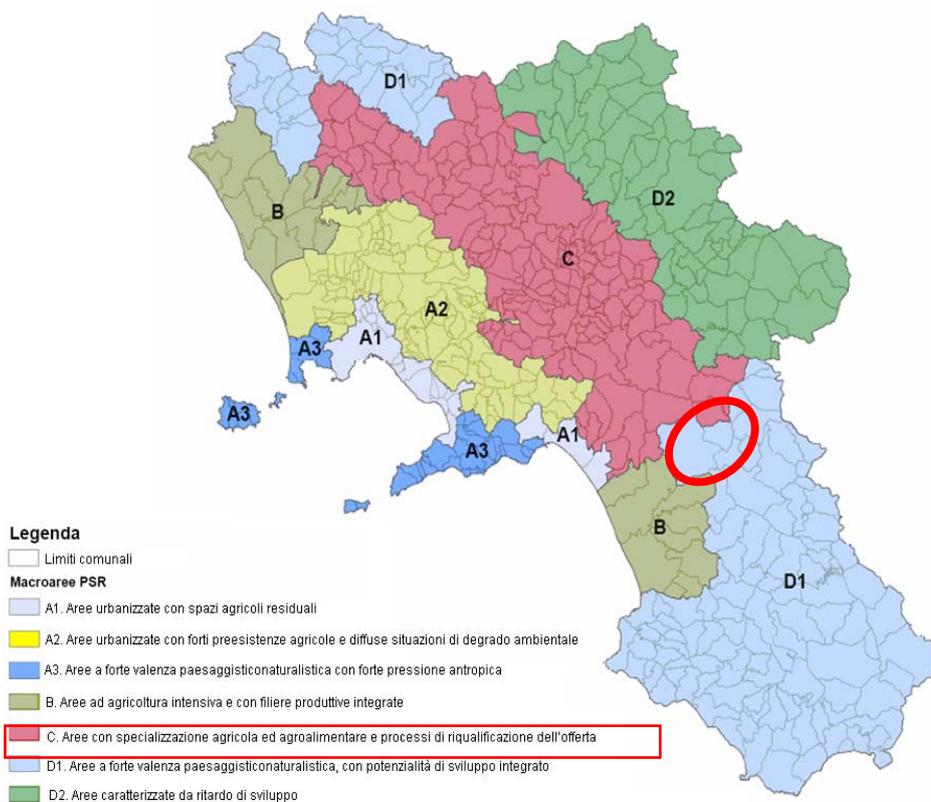


FIGURA 8: PRSR 2007-2013 - ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO REGIONALE IN MACROAREE OMOGENEE

dal punto di vista geografico, socio-demografico ed economico produttivo è coerente con le indicazioni del Psn che indica quattro tipologie territoriali all'interno delle quali sono riconducibili le 7 macroaree omogenee individuate dal piano regionale di sviluppo rurale (Prsr) Campania 2007-2013.

Il Comune di Olevano su Tusciano appartiene alla macroarea C – Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta.

#### Caratteristiche distintive

La dinamica demografica appare abbastanza positiva: nel periodo 1991-2004 la popolazione è aumentata del 4,2%, sebbene gli scenari appaiono piuttosto diversificati tra le aree vallive e quelle a ridosso dei capoluoghi irpino e sannita, da un lato, e le aree montane, dall'altro. Nel complesso, i processi di senilizzazione in atto sono piuttosto diffusi, ma non assumono proporzioni preoccupanti: l'indice di vecchiaia supera il 103% (dunque, ben al di sopra della media regionale), ma si mantiene entro livelli inferiori rispetto a quelli di altre aree rurali regionali (ed anche alla media italiana).

La struttura produttiva appare abbastanza diversificata e, sebbene l'agricoltura svolga ancora un ruolo di primo piano nella formazione del Pil locale, una consistente quota della forza lavoro trova occupazione in settori extra-agricoli. Peraltro, in quest'area si riscontrano i più elevati tassi di attività tra le diverse macroaree individuate (44,8%) e, in genere, i valori dei tassi di occupazione e di disoccupazione appaiono relativamente positivi rispetto al contesto regionale.

Riguardo al profilo produttivo agroalimentare il territorio è specializzato nei comparti vitivinicolo, olivicolo, della frutta in guscio e della zootecnia da carne, ed è caratterizzato da un modello di agricoltura semi-intensiva.

Le unità locali operanti nel comparto della trasformazione agroalimentare sono 1.086, pari al 15,3% del totale regionale. In queste aree si osserva una rinnovata capacità competitiva delle imprese agricole ed agroindustriali, le quali godono di interessanti posizioni di mercato.

L'offerta agricola si caratterizza per una maggiore propensione alla produzione di qualità, legata a produzioni tipiche, molte delle quali con denominazioni d'origine riconosciute. Buona è la collocazione commerciale dei prodotti



locali sui mercati regionali e nazionali; diffusa è la presenza di marchi di qualità in diversi settori produttivi con presenza di adeguati quantitativi dell'offerta e giusta valorizzazione sui mercati.

Inoltre, buone sono le condizioni paesaggistico ambientali (in quest'area si concentra il 30,7% della superficie forestale regionale. Inoltre, il 35,6% della superficie complessiva è oggetto di protezione ambientale), alla cui valorizzazione contribuisce la stessa agricoltura<sup>138</sup>. In particolare, le produzioni tipiche in questa area rappresentano un'importante leva per lo sviluppo dell'agroalimentare locale per la forte presenza di marchi e produzioni qualitativamente apprezzate e per una adeguata adesione a disciplinari per la valorizzazione produttiva. Inoltre, si riscontrano delle buone relazioni tra produttori sia in linea orizzontale che verticale.

Tuttavia, ancora ampi rimangono i margini di miglioramento e di riqualificazione produttiva e commerciale dell'offerta agroalimentare, la cui funzione può costituire un volano per lo sviluppo delle potenzialità turistiche locali, attualmente non particolarmente sfruttate anche per l'inadeguatezza di azioni volte a valorizzare e riqualificare i villaggi rurali.

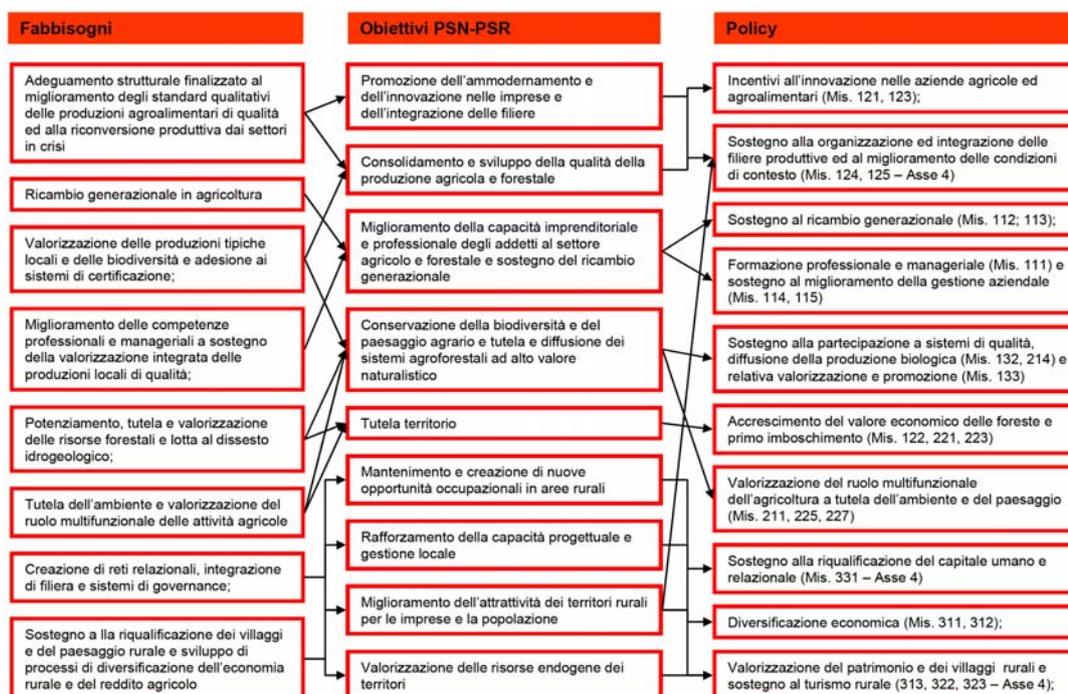


FIGURA 9: PRSR 2007-2013 - TERRITORIALIZZAZIONE, QUADRO LOGICO PER LA MACROAREA C

Nel complesso, con 199 esercizi, il peso del territorio nella determinazione dell'offerta regionale di ospitalità è pari al 7,2% in termini di strutture ricettive ed al 3,4% in termini di posti letto. Va segnalato, in proposito, che una non trascurabile percentuale di agricoltori svolge attività remunerative alternative.

Il Prs effettua anche una analisi Swot per la macroarea C:

*Punti di forza:* buone qualità ambientali; presenza della cooperazione e dell'associazionismo in alcune filiere; presenza di leader di settore (singoli o associati); ampia offerta di altre produzioni di qualità nella zootecnia, nell'ortofrutticoltura e nella trasformazione agroalimentare; presenza di Marchi di qualità in diversi settori (vini, oli, frutta fresca e in guscio), con adeguata massa critica; buona presenza di aree protette; attività agricola complementare ad altre attività economiche.

*Punti di debolezza:* in alcune aree, problemi legati a dissesto idrogeologico; disomogenea distribuzione delle infrastrutture tra aree montane e vallive ed insufficiente dotazione di servizi alle popolazioni ed alle imprese delle aree montane; frammentazione aziendale; disgregazione / subordinazione nei rapporti di filiera; forte specializzazione nella tabacchicoltura; problemi di degrado e riqualificazione dei villaggi rurali.



*Opportunità:* forte complementarità con la politica di Coesione; presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale; sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.); importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche.

*Minacce:* concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE); irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania; riforma della PAC e delle OCM.

A valle dell'analisi swot vengono evidenziati i fabbisogni per la macrozona C, in particolare si specifica che le aree in esame si caratterizzano per la forte presenza dell'agricoltura, ma anche per l'avvio di processi di diversificazione economica in settori contigui a quello agricolo (trasformazione agroalimentare di qualità, turismo enogastronomico ed ambientale, ecc.) che occorre sostenere adeguatamente. Al suo interno, presenta alcuni elementi di disomogeneità sul versante delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi, con aree montane poco servite e in fase di impoverimento demografico a vantaggio delle aree vallive e dei maggiori centri urbani. Dato tale quadro, i fabbisogni sono schematizzabili come segue:

- sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento dei sistemi di governance;
- sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

### 3.1.7. L'accordo di reciprocità

Il *documento strategico regionale* (Dsr) per la politica di coesione 2007-2013 si fonda sulla visione della Campania come regione aperta, posta al centro delle reti europee (corridoio I e corridoio VIII), quale snodo cruciale e soggetto attivo, in uno con le altre regioni meridionali, di un comune programma strategico Sud grande piattaforma logistica integrata nel mediterraneo diretto ad intercettare i traffici che dai Balcani, dal Medioriente, dalla Cina, dall'India, e dall'estremo Oriente tornano a solcare il Mediterraneo.

La regione è pertanto chiamata a programmare politiche di sviluppo territoriale intese a qualificare le diverse realtà che si pongono al servizio della visione di una regione policentrica in cui territori diversi, definiti sulla base delle previsioni del Ptr ed organizzati in Sts, concorrono ad un'unica linea di sviluppo aperta al resto del Mezzogiorno, al Mediterraneo, al cuore dell'Europa, proiettata ad est ed al vicino Oriente. I Sts non sono isolati tra di loro, ma integrati attraverso accordi di reciprocità tra strumenti che già operano sullo stesso territorio per poter utilizzare al meglio risorse che provengono da fonti diverse di finanziamento. Un percorso, quindi, che conduca alla costituzione di unioni di comuni e/o agenzie locali di sviluppo in grado di riconnettere le politiche intercomunali all'interno di strategie di sviluppo più ampie che ruotano intorno all'idea strategica generale della regione Campania aperta e policentrica.

La strategia alla base dell'*accordo di reciprocità* si fonda sulla realizzazione di studi di fattibilità che devono consentire a loro volta di definire un progetto portante e interventi ad esso correlati da candidare a finanziamento.

Il 7 novembre 2009 è stato sottoscritto un Protocollo di intesa tra le amministrazioni locali che fanno parte del Sts D5 (area urbana di Salerno) e A7 (Monti Picentini Terminio): Salerno, Pontecagnano Faiano, Acerno, Bellizzi, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecowino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, San Cipriano Picentino e San Mango Piemonte, più il comune territorialmente contiguo di Fisciano, e dalla Provincia di Salerno, interessati a partecipare ad un comune percorso di sviluppo territoriale in quanto accomunati da un interesse pubblico generale, rinveniente nel progetto portante, sulle tematiche relative alla difesa e riqualificazione della fascia costiera Salerno – Pontecagnano Faiano e la salvaguardia e valorizzazione della risorsa Ambiente e quali progetti di integrazione in difesa e valorizzazione del territorio, le opere relative al consolidamento di aste fluviali e sistema della depurazione nonché un moderno sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di rendere competitivo ed attraente il sistema territoriale interessato.

### 3.1.8. Il piano energetico ambientale provinciale (Peap)

Obiettivi del piano energetico ambientale provinciale (Peap) sono, tra gli altri, quello di definire lo stato attuale della produzione e dei consumi di energia complessiva e effettuare una stima di massima delle potenzialità energetiche delle fonti rinnovabili disponibili sul territorio provinciale, stabilendone anche il contributo di ciascuna di esse alla



produzione di energia complessiva all'anno 2012. Questo documento è parte fondamentale del Ptcp approvato dalla Provincia di Salerno. Il Peap è un programma di pianificazione territoriale finalizzato:

- alla programmazione a livello territoriale di infrastrutture tecnologiche in grado di produrre e di distribuire vettori energetici e servizi ad elevata efficienza (cogenerazione, teleriscaldamento, teleraffrescamento, ecc.);
- alla creazione di iniziative pubbliche, private o a capitale misto nei settori produttivi legati all'energia (considerando sia la produzione di beni che la produzione di servizi), e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro;
- alla realizzazione di uno schema di sviluppo energeticamente sostenibile.

Anno 2006	
<b>Produzione</b>	<b>[GWh]</b>
idroelettrica	205,9
termoelettrica	30,4
eolica e fotovoltaica	38,6
<b>Totale produzione</b>	<b>274,9</b>

Fonte: Terna S.p.A.

FIGURA 10 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN PROVINCIA DI SALERNO  
FONTE PTCIP: ALLEGATO 3 – LE POLITICHE ENERGETICHE

Per l'attuazione del piano sono state attivate le quattro fasi principali: bilancio energetico al 2004; bilancio ambientale; scenari al 2012; definizione delle azioni di piano finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e della Regione Campania, per una quota di energia elettrica da produrre con tecnologie rinnovabile pari ad almeno il 25% del fabbisogno.

La provincia di Salerno è attraversata longitudinalmente da importanti linee di trasporto del vettore energia elettrica e del vettore gas naturale.

Le principali linee di trasmissione dell'energia elettrica ad Alta tensione, presenti sul territorio provinciale, sono le seguenti:

- linea elettrica dorsale NORD-SUD tirrenica;
- linea elettrica di collegamento della centrale termoelettrica del Mercure (proveniente dalle centrali di produzione calabresi di Feroletto e Mucone 1S - Mucone 2S) con la centrale idroelettrica di Tusciano; tale linea è a semplice terna a tensione nominale di 220 kV; essa percorre longitudinalmente tutto il territorio provinciale dal confine meridionale con la Basilicata (nel territorio del Comune di Casalbuono) fino alla stazione di Olevano sul Tusciano per proseguire fino alla stazione di Salerno e, quindi, da quest'ultima con due distinte derivazioni alle stazioni di Nocera e Cava dei Tirreni; dalla stazione di Olevano sul Tusciano parte anche la derivazione della stessa linea che la collega alla stazione di Montecorvino Rovella; essa nel suo percorso attraversa longitudinalmente tutto il Vallo di Diano e la valle del Tanagro.

Impianto	Comune	Provincia	Tipologia	Potenza Efficiente Netta [MW]	Producibilità [GWh]
Calore	S. Mango sul Calore	AV	Fluente	11,70	14,60 <sup>(1)</sup>
Bussento	Morigerati	SA	Bacino	55,00	93,50 <sup>(1)</sup>
Grotta dell'Angelo	Pertosa	SA	Fluente	0,37	0,60 <sup>(1)</sup>
Giffoni V.P.	Giffoni V.Piana	SA	Fluente	Inattiva	<sup>(1)</sup>
Picentino	Giffoni V.Piana	SA	Fluente	1,80	4,40 <sup>(1)</sup>
S. Maria Avigliano	Campagna	SA	Fluente	0,24	1,10 <sup>(1)</sup>
Nucleo di Tusciano	Olevano sul Tusciano	SA	Fluente	8,90	40,00 <sup>(1)</sup>
Tanagro	Pertosa	SA	Fluente	18,40	74,40 <sup>(1)</sup>
<b>Totale</b>				<b>96,41</b>	<b>228,60</b>

(1)La producibilità naturale è calcolata sul periodo 1966-2000  
Fonte: EDIPOWER S.p.A.

FIGURA 11 - CENTRALI IDROELETTRICHE DI POTENZA SIGNIFICATIVA PRESENTI SUL TERRITORIO PROVINCIALE DI SALERNO

FONTE PTCIP: ALLEGATO 3 – LE POLITICHE ENERGETICHE



Le centrali idroelettriche, invece, presenti sul territorio provinciale di Salerno, appartengono al nucleo idroelettrico di Tusciano della società Edipower s.p.a.. La produzione di energia elettrica nell'anno 2006 del nucleo idroelettrico di Tusciano è stata pari a circa 220 GWh e, quindi, detraendo il contributo della centrale Calore si può ipotizzare che la produzione di energia elettrica da parte delle centrali del nucleo, ubicate all'interno del territorio provinciale è stata pari a circa 194 GWh (corrispondente a 2291 ore equivalenti di utilizzazione).

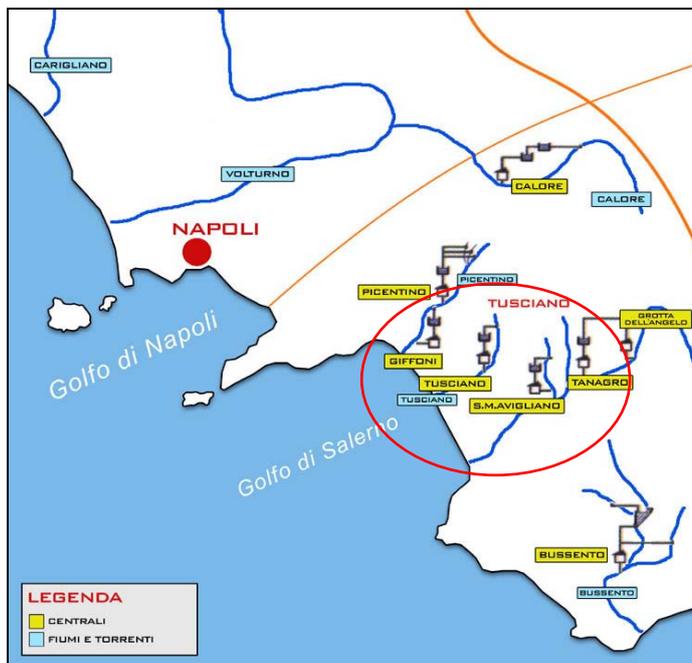


FIGURA 12: MAPPA DEL NUCLEO DEL TUSCIANO  
FONTE: EDIPOWER



FIGURA 13: LA CENTRALE IDROELETTRICA DI OLEVANO SUL TUSCIANO



Tutte le centrali suddette, eccetto la centrale "Bussento", sono ad acqua fluente e munite di vasca di carico (la centrale Tusciano ha una vasca di carico di capacità circa 300 mc, la centrale Picentino di circa 1000 mc, la centrale di S. Maria Avigliano di circa 19 mc). La centrale "Bussento" è ad invaso, denominato lago Sabetta, avente una capacità di circa 450.000 mc., corrispondenti ad una potenzialità elettrica immagazzinata di circa 265.500 kWh pari a 265 MWh (2,65 GWh). Vi sono, inoltre, nel territorio provinciale alcune centrali idroelettriche, appartenenti alla categoria "minidroelettriche", appartenenti ad operatori minori, la cui potenzialità complessiva è di circa 6,2 MW e che hanno prodotto (energia immessa sulla rete di distribuzione a M.T.) nell'anno 2006, complessivamente, una quantità di energia elettrica pari a 11.867 MWh (11,9 GWh).

Nel territorio di Olevano sul Tusciano vi è la centrale idroelettrica costruita<sup>10</sup> tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, la prima centrale ad essere realizzata dalla SME (Società Meridionale di Elettrica) nel sud Italia. Nel 1905 la centrale produceva 30kV e serviva le industrie di Torre Annunziata. Nel 1924 fu installata una seconda condotta forzata, mentre nel 1934 accanto alla centrale furono costruite una stazione elettrica ed un quadro all'aperto come centro di arrivo delle linee della Sila. Nel 1955 vi fu un primo ammodernamento e ampliamento dell'impianto, con aumento di potenza, ed infine nel 2001 le due condotte forzate sono state sostituite con un'unica condotta. Importante da sottolineare che le acque utilizzate per la produzione di energia, vengono nuovamente restituite al corso del fiume Tusciano.

### 3.2. La sicurezza

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati<sup>11</sup>. Il territorio della Regione Campania è fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo.

Il rischio è generalmente espresso in funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico). Il controllo dei rischi deve, pertanto, combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto).

La pianificazione urbanistica e territoriale deve, dunque, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata.

In particolare, per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali, si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

<sup>10</sup> Il progetto originario è datato 1895, i lavori iniziarono nel 1901 per poi concludersi nel 1905: una linea a 30 kV trasportava la "forza" alle industrie di Torre Annunziata – fonte Edipower

<sup>11</sup> E' un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare, quindi, di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale.

### 3.2.1. Il rischio sismico

Nel territorio della Provincia di Salerno, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia mostra che la massima intensità registrata per Olevano sul Tusciano è di 7 gradi della scala Mercalli.

La sismicità del territorio del comune di Olevano sul Tusciano non appare poco rilevante, se si pensa che a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 il comune è stato inserito nell'elenco dei comuni gravemente danneggiati<sup>12</sup>, ai sensi del Dpcm del 22.05.1981<sup>13</sup>.

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 7.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il Comune di Olevano sul Tusciano nella riclassificazione ha conservato la classe di sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una notevole importanza che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

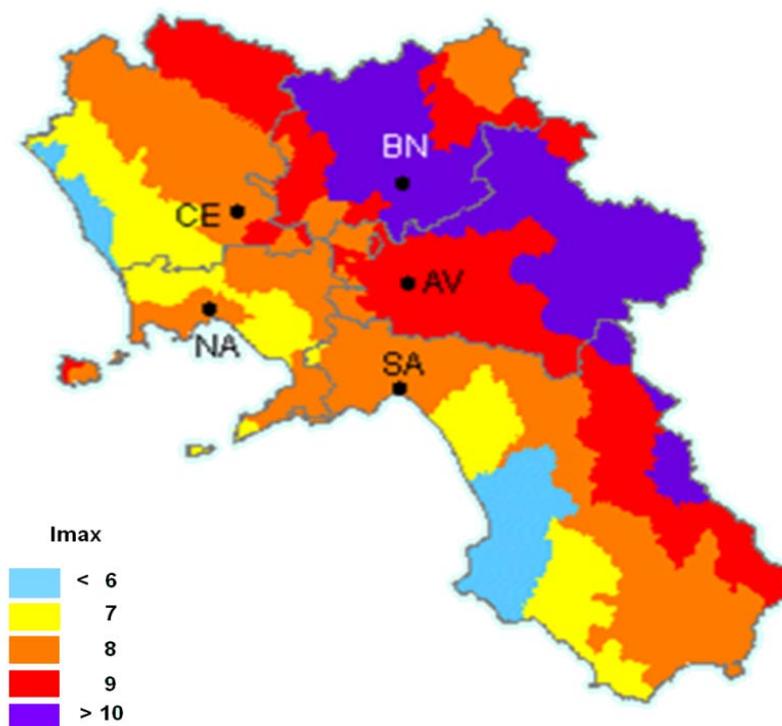


FIGURA 14: MASSIMA INTENSITÀ MACROSISMICA OSSERVATA

FONTE: BANCA DATI MACROSISMICI DEL GNDT E DAI DATI DEL CATALOGO DEI FORTI TERREMOTI IN ITALIA DI ING/SGA - ELABORATO PER IL DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE A CURA DI MOLIN D., STUCCHI M. E VALENSISE G. (1996) - [TTP://EMIDIUS.MI.INGV.IT/GNDT/IMAX/MAPPE\\_PROVINCE/15.HTML](http://emidius.mi.ingv.it/GNDT/IMAX/MAPPE_PROVINCE/15.HTML).

<sup>12</sup> Il criterio usato per distinguere i comuni in classi di danno fu il seguente: disastri furono definiti i comuni con danni superiori all'80%; gravemente danneggiati quelli con danni compresi tra il 40% e l'80%; danneggiati quelli con danni compresi tra il 5% e il 40%.

<sup>13</sup> Con il Dpcm del 22.5.1981 venne delimitata come area terremotata un territorio che includeva: 119 comuni della provincia di Avellino (l'intera provincia), 86 comuni della provincia di Napoli, 157 comuni della provincia di Salerno (l'intera provincia), 78 comuni della provincia di Benevento (l'intera provincia), 102 comuni della provincia di Caserta (su un totale di 104 comuni), 53 comuni della provincia di Potenza (su un totale di 99 comuni), 31 comuni della provincia di Matera (l'intera provincia) e 14 comuni della provincia di Foggia (su un totale di 64 comuni).

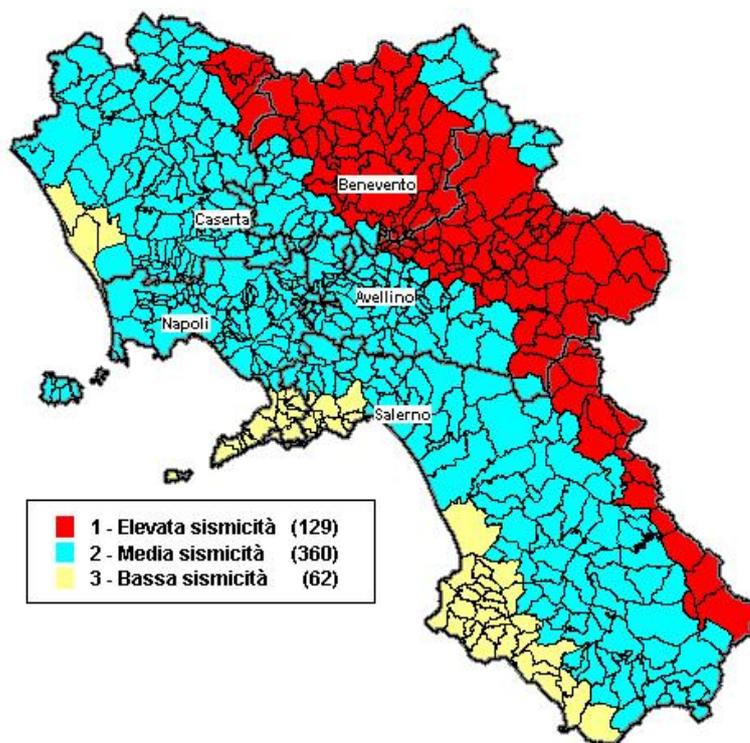


FIGURA 15: NUOVA CLASSIFICAZIONE SISMICA A SEGUITO DEL DGR N. 5447 DEL 7.11.2002 DELLA REGIONE CAMPANIA

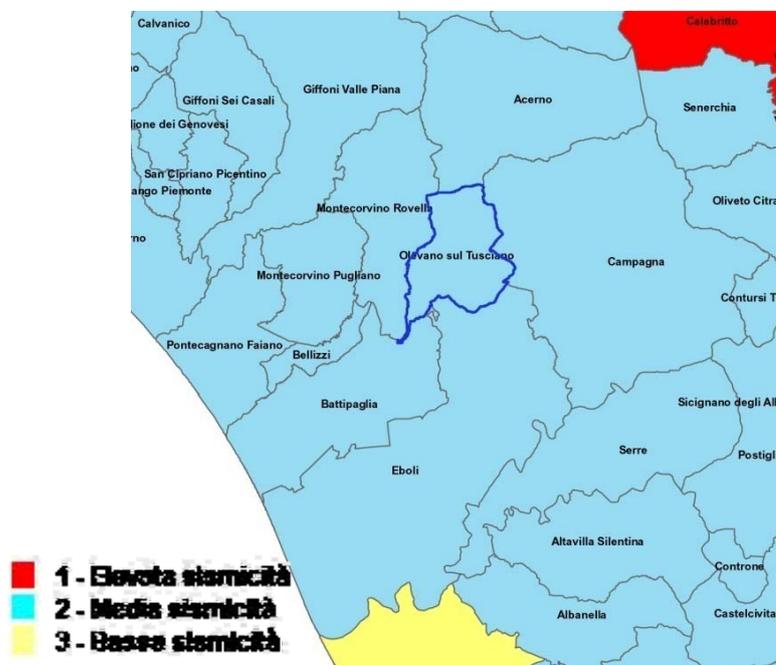


FIGURA 16: NUOVA CLASSIFICAZIONE SISMICA A SEGUITO DEL DGR N. 5447 DEL 7.11.2002 – OLEVANO SUL TUSCIANO

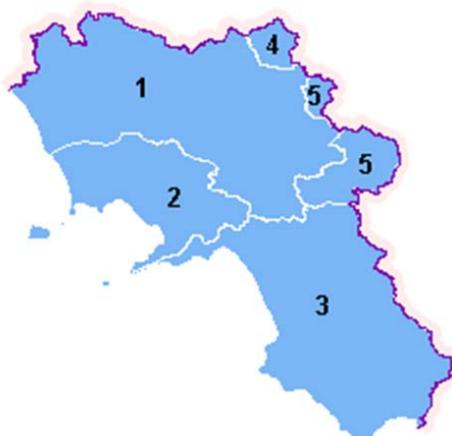
### 3.2.2. Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Psai)

I fenomeni di natura geologica-idraulica, quali frane e alluvioni, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, possono determinare un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche; hanno, pertanto, grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio.

Il piano stralcio di assetto idrogeologico (Psai), redatto, adottato e approvato ai sensi della legge 183/1989, quale piano stralcio del piano di bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato, delimitato in base al bacino idrografico, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni. In base a tale legge tutto il territorio nazionale è stato suddiviso in bacini idrografici di rilievo nazionale, interregionale, regionale. La Regione Campania fino al 14 maggio 2012 risultava suddivisa in 8 diversi enti, tra cui anche AdIB Destra Sele. Dal 15 maggio 2012 le autorità di Bacino Destra Sele e Sinistra Sele e, previa intesa con la Regione Basilicata in via di definizione, l'Interregionale Sele, sono state accorpate nell'unica Autorità di Bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele.<sup>14</sup>

Le Autorità di Bacino di cui alla legge 183/89, ai sensi della Legge n. 13 del 27 febbraio 2009, continuano a svolgere le attività in regime di proroga fino all'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di cui al comma 2 dell'art. 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Alla luce di ciò appare evidente soffermare l'attenzione sul Psai del bacino Destra Sele in cui ricade l'intero territorio del Comune di Olevano sul Tusciano.



1. Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
2. Regionale della Campania Centrale
3. Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele
4. Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. Regionale della Puglia

FIGURA 17: BACINI IDROGRAFICI DELLA REGIONE CAMPANIA  
FONTE: REGIONE CAMPANIA - WWW.DIFESA.SUOLO.REGIONE.CAMPANIA.IT/

I Psai, in generale, pur nella loro natura di piani dinamici, sottoposti a continua fisiologica evoluzione, offrono una cornice di tutela all'uso della risorsa suolo, incidendo in modo vincolante come piani territoriali di settore, a valenza sovraordinata, sulla pianificazione urbanistica comunale.

Il Psai, infatti, è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana<sup>15</sup> e, pertanto, all'AdiB devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, i piani regionali di settore e i progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Il Psai è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'AdiB Interregionale del Sele.

<sup>14</sup> Dpgr n. 142 del 15.5.2012 in attuazione della Lr 4/2011 art. 1, comma 255

<sup>15</sup> Così come confermato dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 85/90.



Le norme di attuazione del Psai, che ad una lettura asettica sembrano assumere un carattere solo di tipo vincolistico, hanno, in effetti, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio, sia perché rappresentano lo strumento su cui si basa l'AdiB per predisporre il piano finanziario degli interventi sul territorio, sia perché sono il risultato di conferenze programmatiche, indette dall'AdiB in fase di predisposizione del Psai, a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle istituzioni locali<sup>16</sup>.

Le norme di attuazione del Psai, hanno, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio; il Psai, in particolare:

- individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione;
- delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azione organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale ed anche a scala provinciale e comunale;
- individua le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

Il piano stralcio riporta per ogni ente locale una monografia dove vengono tracciati i caratteri più significativi del comune. Per il Comune di Olevano sul Tusciano si specifica che il reticolo idrografico<sup>17</sup>, *nel suo insieme, è costituito dal corso d'acqua del Fiume Tusciano e dai suoi tributari. Esso risulta poco ramificato anche a causa della rigidità e dell'elevata permeabilità dei terreni affioranti.*

Tale caratteristica morfo-fluviale è tipica della forra del Tusciano che si presenta con valli strette e profondamente incise nel complesso calcareo-dolomitico. Verso valle, il corso d'acqua presenta numerose barre di meandro che evidenziano una spiccata evoluzione di tipo meandriforme.



FIGURA 18: I COMUNI DEL BACINO IDROGRAFICO DESTRA SELE – OLEVANO SUL TUSCIANO  
FONTE: WWW.AUTORITABACINODESTRASELE.IT/

Gli studi realizzati hanno consentito di ricostruire un quadro esaustivo delle diverse tipologie dei movimenti franosi avvenuti e dell'insieme dei principali fattori predisponenti che concorrono alla suscettibilità a franare del territorio comunale. Sulla base dei dati raccolti, la pericolosità da frana è stata valutata sia per le aree di frana censite (riportate in Appendice I), sia per gli ambiti geomorfologici che rappresentano le aree di possibile evoluzione e/o occorrenza di nuove frane. La perimetrazione di aree a diversa classe di rischio è stata ottenuta, infine, dalla combinazione della pericolosità con il danno potenziale atteso.

Osservando il territorio di Olevano sul Tusciano si può notare che ha una forma leggermente allungata con asse in direzione nord-sud. A nord è caratterizzato dalla zona montana che prosegue verso i comuni limitrofi di Campagna e Acerno, invece proseguendo in direzione sud, verso Battipaglia la zona montuosa va man mano degradandosi.

<sup>16</sup> L'aggiornamento del Psai, in conformità alle disposizioni normative, è stato approvato con attestato del Consiglio Regionale n.203/5 del 24.11.2011 di approvazione del Dgcr n.563 del 29.10.2011, Burc n.74 del 5.12.2012.

<sup>17</sup> MONOGRAFIA COMUNALE CODICE: N\_MNGR\_OLEVANO SUL TUSCIANO



Il cuore del comune è attraversato dal fiume Tusciano, da cui deriva il nome del paese; il corso d'acqua, che attraversa tutto il territorio comunale, prosegue verso sud in direzione Battipaglia, ed infine sfocia nel Mar Tirreno in località Spineta.

Tenendo conto di questa conformazione territoriale, è stato possibile accorpate in su uno stesso elaborato (una rispetto al rischio ed un'altra rispetto alla pericolosità) le analisi da frana e idraulica: il tematismo da frana interessa prevalentemente la zona montana e collinare a nord, mentre il tematismo idraulico riguarda il bacino del fiume Tusciano che, come detto, interessa la zona a confine con Battipaglia e Montecorvino Rovella. Pertanto, le due informazioni riportate sulla cartografia di base non vanno a sovrapporsi.

Le aree di pericolosità sono quelle zone che, pur essendo interessate da fenomeni franosi o da alluvioni, non rilevano presenza di antropico e, quindi di rischio a beni o persone. I fenomeni di natura idraulica sul territorio olevanese sono legati prettamente all'attraversamento del fiume Tusciano, il quale costeggia Ariano e Monticelli e abbandona la centrale elettrica e la piccola diga per dirigersi verso sud, attraversando il centro abitato del comune limitrofo di Battipaglia, anch'esso in zona ricadente nella AdIB Destra Sele.

A scala comunale la morfologia del territorio è contraddistinta da almeno tre settori caratterizzati da diverse tipologie di forme e processi differenti:

- settore dei rilievi carbonatici: caratterizzato da forme a prevalente controllo strutturale, pendenze molto elevate e da numerose scarpate morfologiche;
- settore dei rilievi flysciodidi: caratterizzato da pendenze da medie ad elevate, da irregolarità del profilo dei versanti, riconducibili a frane di substrato, e da una media densità di drenaggio;
- settore di fondovalle: caratterizzato da pendenze molto basse, inferiori al 10%, esso corrisponde all'area di raccordo dei rilievi collinari con la piana alluvionale.

La frequenza, l'entità e la tipologia dei fenomeni franosi rilevati sono condizionati fortemente dalla natura e dall'assetto strutturale dei terreni affioranti. Ai diversi ambiti morfostrutturali corrisponde infatti una franosità caratteristica. L'area di affioramento del substrato litoide è caratterizzata da frane del tipo crollo, colata detritica e, laddove è presente una diffusa copertura piroclastica, colata rapida di fango.

I crolli coinvolgono prevalentemente le scarpate in roccia situate a più altezze lungo i versanti mentre le colate si innescano per la maggior parte dalle concavità morfologiche che presentano significativi accumuli di depositi di copertura.

L'area di affioramento delle successioni terrigene è caratterizzato da frane di tipo scorrimento rotazionale e colata lenta; spesso i fenomeni riconosciuti sono misti: derivanti cioè dalla combinazione dei due tipi di movimento appena citati.

In alcune concavità morfologiche caratterizzate dall'accumulo di depositi colluviali e, talvolta, a monte dei fenomeni franosi, sono riconoscibili movimenti lenti del tipo creep superficiale.

Infine, per quanto riguarda il reticolo idrografico, nel suo insieme, esso è costituito dal corso d'acqua del Fiume Tusciano e dai suoi tributari; risulta poco ramificato anche a causa della rigidità e dell'elevata permeabilità dei terreni affioranti.

Tale caratteristica morfo-fluviale è tipica della forra del Tusciano che si presenta con valli strette e profondamente incise nel complesso calcareo-dolomitico. Verso valle, il corso d'acqua presenta numerose barre di meandro che evidenziano una spiccata evoluzione di tipo meandriforme

Il Psai dell'AdiB Destra Sele definisce le seguenti fasce fluviali:

- Alveo di piena ordinaria. Si definisce alveo di piena ordinaria la parte della regione fluviale interessata dal deflusso idrico in condizioni di piena ordinaria, corrispondente al periodo di ritorno  $T=2-5$  anni. Nel caso di corsi d'acqua di pianura, l'alveo di piena ordinaria coincide con la fascia fluviale compresa tra le sponde dell'alveo incassato. Nel caso di alvei alluvionati, l'alveo di piena ordinaria coincide con il greto attivo, interessato (effettivamente nella fase attuale oppure storicamente) dai canali effimeri in cui defluisce la piena ordinaria. La delimitazione può essere effettuata considerando il più esterno tra il limite catastale demaniale ed il piede esterno delle opere di arginatura e protezione esistenti.
- Alveo di piena standard (Fascia A). La Fascia A viene definita come l'alveo di piena che assicura il libero deflusso della piena standard, di norma assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa. Nel presente Piano si è assunta come piena standard quella corrispondente ad un periodo di ritorno pari a 100 anni. Il "limite di progetto tra la Fascia A e la successiva Fascia B" coincide con le opere idrauliche longitudinali programmate per la difesa del territorio. Allorché dette opere entreranno in funzione, i confini della Fascia A si intenderanno definitivamente coincidenti con il tracciato dell'opera idraulica realizzata.



- Fascia di esondazione (Fascia B). La Fascia B comprende le aree inondabili dalla piena standard, eventualmente contenenti al loro interno sottofasce inondabili con periodo di ritorno  $T < 100$  anni. In particolare, sono state considerate tre sottofasce: \* la sottofascia B1 è quella compresa tra l'alveo di piena e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica  $h=30$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T=30$  anni e altezza idrica  $h=90$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T=100$  anni;
- la sottofascia B2 è quella compresa fra il limite della Fascia B1 e quello dell'altezza idrica  $h=30$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T=100$  anni;
- la sottofascia B3 è quella compresa fra il limite della Fascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno  $T=100$  anni.
- Fascia di inondazione per piena d'intensità eccezionale (Fascia C). La fascia C comprende le aree inondabili dalla piena relativa a  $T=300$  anni o dalla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto.

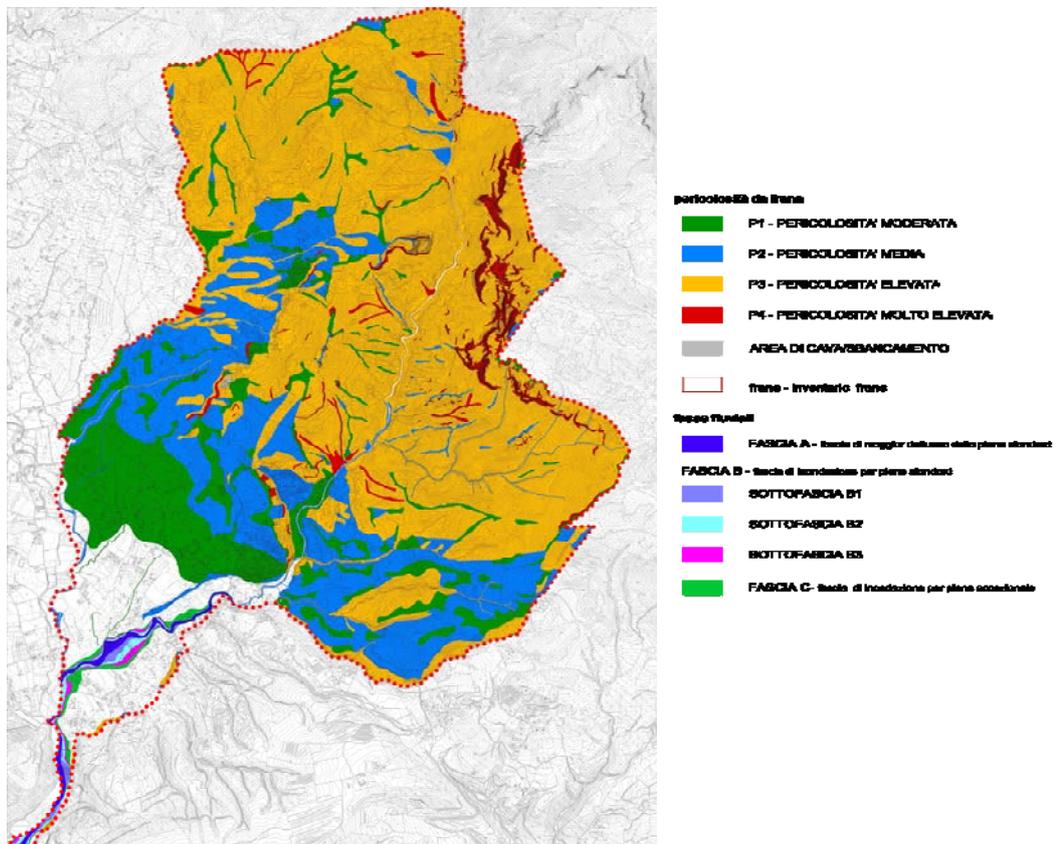


FIGURA 19: FASCE FLUVIALI E DI PERICOLOSITÀ DA FRANA  
FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ADIB DESTRA SELE

Il Psai dell'AdiB Destra Sele, definisce la carta preliminare degli scenari di pericolosità da frana, in cui sono distinte le seguenti classi in termini di pericolosità:

- P4 (pericolosità molto elevata). Aree con franosità attiva e/o quiescente (comprensivo dell'ambito morfologico della zona di frana in atto e/o quiescente, costituito da: zona di alimentazione/rialimentazione, d'innesco, di transito e di invasione) di frane con massima intensità reale o attesa elevata;
- P3 (pericolosità elevata). Unità Territoriale priva di franosità attiva o quiescente, ma caratterizzata da fattori predisponenti alla genesi di fenomeni franosi e/o evolutivi con intensità e magnitudo elevate, nonché franosità attiva o quiescente, con evidenze di riattivazioni recenti (di epoca storica), comprensivo dell'ambito morfologico della zona di frana in atto e/o quiescente, costituito da: zona di alimentazione/rialimentazione, d'innesco, di transito e di ampliamento) di frane con massima intensità reale o attesa media;



- P2 (pericolosità media). Unità territoriale caratterizzata da fattori predisponenti alla genesi di fenomeni franosi e/o evolutivi caratterizzati da intensità media o da intensità elevata ma magnitudo media, nonché franosità attiva o quiescente, con evidenze di riattivazioni recenti (di epoca storica), comprensivo dell'ambito morfologico della zona di frana in atto e/o quiescente, costituito da: zona di alimentazione/rialimentazione, d'innesco, di transito e di ampliamento ) di frane con massima intensità reale o attesa bassa;
- P1 (pericolosità moderata). Unità territoriale caratterizzata da fattori predisponenti alla genesi di fenomeni franosi e/o evolutivi caratterizzati da intensità bassa, ovvero di fenomeni di intensità media/elevata e magnitudo bassa (volume coinvolto molto limitato), ovvero da fenomeni franosi di intensità media inattivi;
- NP Unità territoriale caratterizzata da assenza di fattori predisponenti alla genesi di fenomeni franosi e/o evolutivi secondo le naturali tendenze morfoevolutive (nella rappresentazione cartografica sono state accorpate nella classe della pericolosità P1).

	Autorità di bacino Destra Sele		Incidenza sulla superficie territoriale comunale
	Grado di pericolosità	Superficie (ha)	%
<b>PERICOLOSITA' DA FRANA</b>	Pericolosità molto elevata	367.13	14.12
	Pericolosità elevata	506.73	19.48
	Pericolosità media	1416.28	54.47
	Pericolosità moderata	86.11	3.31
	<b>Totali :</b>	<b>2376.11</b>	<b>91.38</b>

TABELLA 3: PERICOLOSITÀ DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO DEFINITA DALLA ADIB DESTRA SELE

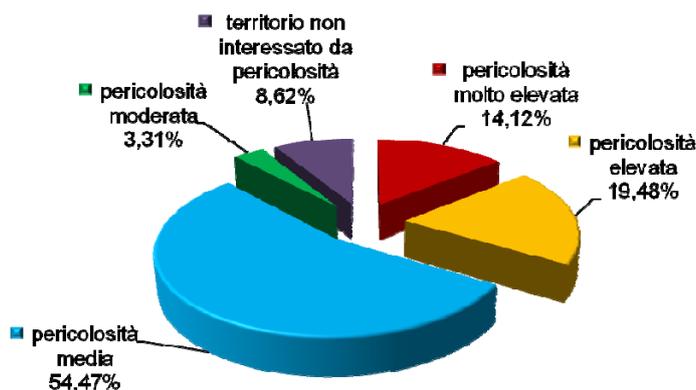


GRAFICO 1: PERICOLOSITÀ DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO  
 SUPERFICIE TERRITORIALE DI OLEVANO SUL TUSCIANO 26 KMQ

	Autorità di bacino Destra Sele		Incidenza sulla superficie territoriale comunale
	Fascia fluviale	Superficie (ha)	%
<b>Fasce fluviali</b>	Fascia A	13.79	0.53
	Fascia B1	4.95	0.19
	Fascia B2	8.81	0.34
	Fascia B3	5.95	0.22
	Fascia C	11.48	0.44
	<b>Totali :</b>	<b>44.99</b>	<b>1.72</b>

TABELLA 4: FASCE FLUVIALI SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO DEFINITA DALLA ADIB DESTRA SELE



La carta del rischio da frana è la carta in cui sono evidenziate le classi di rischio determinate sulla base della sovrapposizione degli elementi di valore alla carta della pericolosità. E' una carta che riflette l'attuale situazione di rischio e va, pertanto, utilizzata dalle Amministrazioni locali, in modo tale da non aumentarne il grado: va utilizzata e rispettata per il completamento degli strumenti urbanistici vigenti. Il rischio esprime il valore del danno atteso agli elementi vulnerabili conseguente al verificarsi di un evento di data pericolosità: in assenza di tali elementi, il danno e pertanto il rischio sono nulli.

Essendo la definizione di rischio una conseguenza dalla definizione di pericolosità, per la carta del rischio idraulico e da frana, vale il discorso analogo fatto per la carta della pericolosità ovvero, le aree a rischio idraulico ricadono nella zona a sud del territorio comunale, mentre le aree interessate dal rischio da frana riguardano la fascia collinare e montana a nord. Sia le aree a rischio idraulico che quelle a rischio da frana ricadono prettamente nel bacino idrografico di competenza dell'AdiB Destra Sele.

Il Psai dell'AdiB Destra Sele al Titolo II, Capo 1, art. 8, comma 1, definisce, per il competente bacino idrografico, le aree a rischio idraulico: molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1).

Tra le principali prescrizioni riportate nei successivi commi, fondamentali per la pianificazione comunale, si ricordano le seguenti:

- comma 3. Nelle aree a rischio idraulico continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del PAI, osservando le cautele e le prescrizioni disposte dalle presenti norme.
- comma 5. Nelle aree di cui al precedente comma 1 sono consentiti esclusivamente gli interventi indicati nel presente Titolo, anche con riferimento ai contenuti del D.P.C.M. 29 settembre 1998, nel rispetto delle condizioni e delle prescrizioni generali stabilite nei commi seguenti.
- comma 7. Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico devono essere, rispetto alla pericolosità idraulica dell'area, tali da:
  - migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;
  - non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità idraulica né localmente, né nei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque ovvero causando una riduzione significativa della capacità di invaso delle aree interessate;
  - non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;
  - non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o da altri strumenti di pianificazione;
  - garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;
  - limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio, avendo cura di limitare lo scarico proveniente da piazzali nei tratti dei corsi d'acqua definiti a rischio/pericolosità idraulica;
  - rispondere a criteri di basso impatto ambientale, prevedendo, ogni qualvolta possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al Decreto Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 574 del 22 luglio 2002.
- *comma 10.* Per gli interventi consentiti sul patrimonio edilizio esistente nelle aree a rischio idraulico sono richiamate le definizioni di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, come eventualmente integrate dalle norme di settore regionale.

comma 12. I criteri generali per la progettazione, la realizzazione e la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere idrauliche e degli interventi di manutenzione dei corsi d'acqua, devono far riferimento, possibilmente, alle tipologie costruttive riportate nel Quaderno opere tipo del PAI e, comunque, tener conto dei contenuti di cui al D.P.G.R. Campania n.574 del 22 luglio 2002.

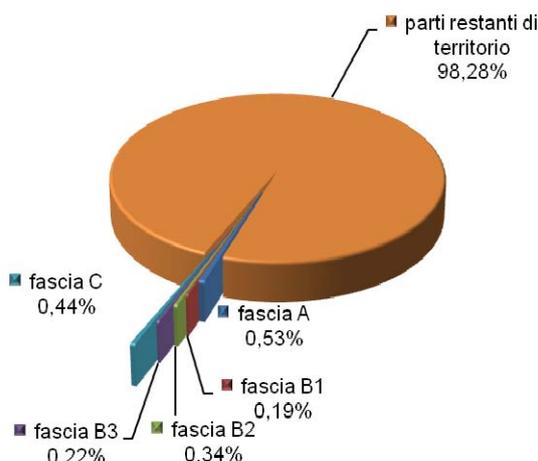


GRAFICO 2: FASCE FLUVIALI SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO  
SUPERFICIE TERRITORIALE DI OLEVANO SUL TUSCIANO 26 KMQ

Il Psai dell'AdiB Destra Sele al Titolo III, Capo 1, art. 13, comma 1, definisce, per competente bacino idrografico, le aree a rischio da frana: molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1).

Tra le principali prescrizioni riportate nei successivi commi, fondamentali per la pianificazione comunale, si ricordano le seguenti:

- *comma 3. Nelle aree a rischio da frana continuano a svolgersi le attività antropiche ed economiche esistenti alla data di adozione del PAI osservando le cautele e le prescrizioni disposte dalle presenti norme.*
- *comma 4. Nelle aree a rischio da frana sono consentiti esclusivamente gli interventi indicati nel presente Titolo, anche con riferimento ai contenuti del D.P.C.M. 29 settembre 1998, nel rispetto delle condizioni e delle prescrizioni generali stabilite dai seguenti commi.*
- *comma 6. Tutte le nuove attività, opere e sistemazioni e tutti i nuovi interventi consentiti nelle aree a rischio da frana, rispetto alla pericolosità dell'area, devono essere tali da:*
  - migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di stabilità del territorio e di difesa del suolo;
  - non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità da dissesti di versante (diretto e indiretto), attraverso significative e non compatibili trasformazioni del territorio;
  - non compromettere la stabilità dei versanti;
  - non costituire elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione definitiva delle specifiche cause di rischio esistenti;
  - non pregiudicare le sistemazioni definitive delle aree a rischio né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o da altri strumenti di pianificazione;
  - garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un significativo aumento del livello di rischio o del grado di esposizione al rischio esistente;
  - rispondere a criteri di basso impatto ambientale, prevedendo, ogni qualvolta possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica di cui al Decreto Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 574 del 22 luglio 2002.



	Autorità di bacino Destra Sele		Incidenza sulla superficie territoriale comunale
	Grado di rischio	Superficie (ha)	%
<b>Rischio idraulico</b>	R1-moderato	0.89	0.034
	R2 - medio	0.89	0.034
	R3 - elevato	0.67	0.025
	R4 - molto elevato	0.80	0.030
	Totali:	3.25	0.123

TABELLA 5: RISCHIO IDRAULICO SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO

	Autorità di bacino Destra Sele		Incidenza sulla superficie territoriale comunale
	Grado di rischio	Superficie (ha)	%
<b>Rischio da frana</b>	R1-moderato	61.40	2.36
	R2 - medio	57.61	2.21
	R3 - elevato	51.54	1.98
	R4 - molto elevato	0.78	0.03
	Totali:	171.33	6.58

TABELLA 6: RISCHIO DA FRANA SUL TERRITORIO DI OLEVANO SUL TUSCIANO

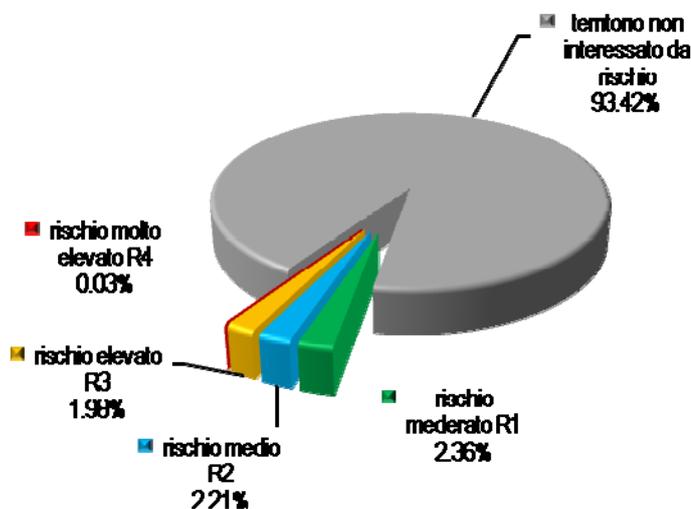


GRAFICO 3: RISCHIO DA FRANA  
SUPERFICIE TERRITORIALE DI OLEVANO SUL TUSCIANO 26 KMQ

La classificazione del rischio, sia nel caso idraulico che da frana, è stata eseguita secondo una scala relativa che tiene conto, in accordo con quanto prescritto dal Dpcm 29.9.98, del danno atteso all'ambiente e agli elementi antropici. Una netta separazione tra le classi è stata individuata sulla base della possibilità o meno di un coinvolgimento diretto delle persone. Sono state distinte, pertanto, quattro classi di rischio:

- moderato R1: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;



- molto elevato R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche.

Per ulteriori definizioni e prescrizioni si fa comunque riferimento alle relazioni e norme dei Psai. Sulla carta del rischio ricavata per il comune di Olevano sul Tusciano è stata fatta un'analisi quantitativa delle aree critiche.



### rischio frana

 R1 - rischio moderato

 R2 - rischio medio

 R3 - rischio elevato

 R4 - rischio molto elevato

### rischio idraulico

 R1 - rischio moderato

 R2 - rischio medio

FIGURA 20: RISCHIO FRANA E IDRAULICO  
FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ADIB DESTRA SELE

### 3.2.3. Il piano regionale attività estrattive (Prae)

L'attività estrattiva, presente nella storia dell'uomo fin dall'antichità, si è oggi evoluta fino ad assumere la fisionomia di una moderna attività imprenditoriale al servizio dell'attività edilizia ed industriale, privata e pubblica. L'attività estrattiva ha assunto carattere industriale e si inserisce, pertanto, a pieno titolo nel novero dei settori che caratterizzano il profilo complessivo dell'economia. Ma l'attività estrattiva sottrae risorse non rinnovabili e modifica, alle volte radicalmente, la morfologia del territorio. Le attività estrattive rappresentano uno dei più importanti interventi di modifica definitiva e rilevante dell'ambiente e dell'assetto urbanistico-territoriale, anche in aree di alto valore naturalistico. Lo stretto e delicato rapporto tra problematiche economico-occupazionali e l'esigenza di tutela del territorio, nonché la caratteristica dei giacimenti quale risorsa naturale non rinnovabile, determina l'assoluta necessità di governare la materia attraverso adeguati strumenti normativi, di pianificazione, autorizzativi e di controllo.

La pianificazione dell'attività estrattiva, di competenza dell'ente regionale, rappresenta uno strumento particolarmente efficace in quanto, mentre garantisce la tutela ambientale, delinea contorni chiari entro i quali l'attività estrattiva può operare e svilupparsi, individuando le aree estrattive ed indicando procedure e criteri funzionali per una razionale coltivazione nel rispetto dell'ambiente naturale.

Il piano regionale delle attività estrattive (Prae) è l'atto di programmazione settoriale, con il quale si stabiliscono gli indirizzi, gli obiettivi per l'attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava nel rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, infrastrutturali, idrogeologici, ecc. nell'ambito della programmazione socio-economica. Esso persegue il fine del corretto utilizzo delle risorse naturali compatibile con la salvaguardia dell'ambiente, del territorio nelle sue componenti fisiche, biologiche, paesaggistiche, monumentali.

La pianificazione e programmazione razionale delle estrazioni di materiali di cava è legata a scelte operate dalla regione tenendo conto dello sviluppo economico regionale e di tutte le implicazioni ad esso collegate.

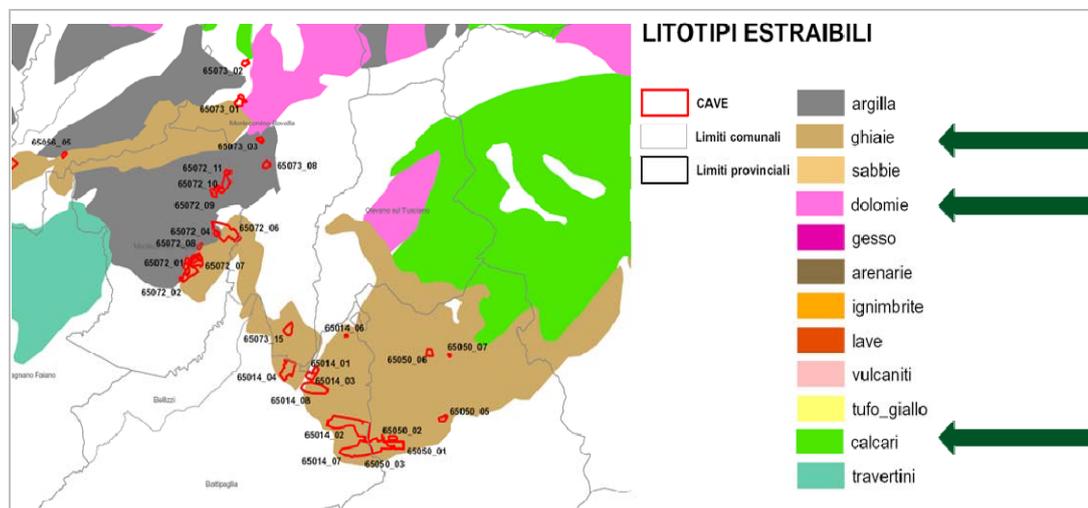


FIGURA 21: PRAE – LITOTIPI ESTRAIBILI

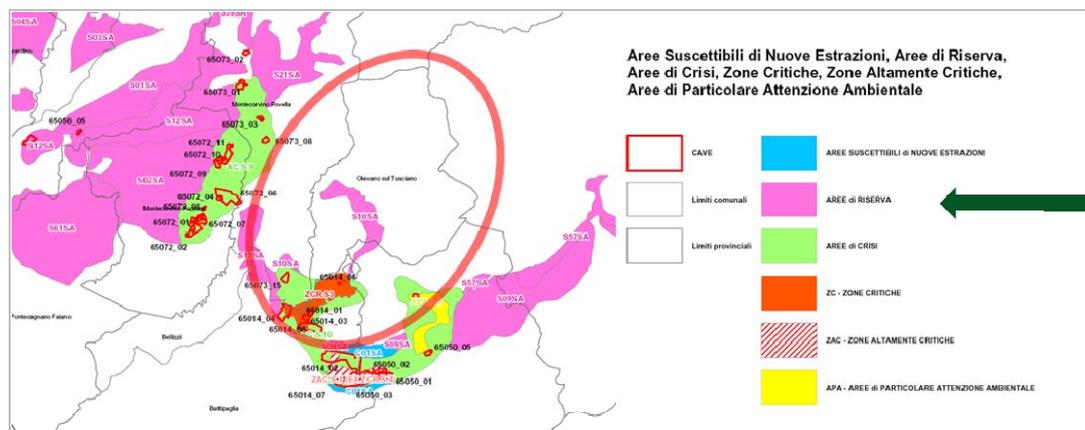


FIGURA 22: PRAE – AREE PERIMETRATE

L'obbligo di dotarsi di uno strumento di pianificazione delle attività estrattive nella regione, per razionalizzare l'approvvigionamento e l'uso delle risorse costituite dai materiali di cava, è stato imposto per la prima volta con la Lr 54/1985, come modificata dalla Lr 17/1995.

Il Prae è uno strumento gerarchicamente sovraordinato rispetto agli strumenti generali comunali, è di pari grado rispetto alla pianificazione paesistica e ambientale regionale<sup>18</sup>.

Attraverso il Prae<sup>19</sup>, la regione garantisce un equilibrio dinamico tra l'esigenza di soddisfacimento del fabbisogno regionale di materie prime e l'esigenza di preservare le risorse naturali non rinnovabili, prevedendo la riduzione del loro prelievo nel tempo, anche attraverso l'incentivazione di tecnologie alternative.

In definitiva, la pianificazione dell'attività estrattiva prevista dal Prae è incentrata sui seguenti obiettivi strategici elencati in ordine di priorità:

- recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva;
- riduzione del consumo di risorse non rinnovabili;
- sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
- recupero delle cave abbandonate;
- prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Il Prae prevede le aree estrattive suddivise in tre gruppi:

- aree suscettibili di nuove estrazioni (ex area di completamento);
- aree di riserva (ex area di sviluppo);
- aree di crisi contenenti anche le:
  - 1.c zone critiche (zone di studio e verifica);
  - 2.c aree di particolare attenzione ambientale (Apa);
  - 3.c zone altamente critiche (Zac).

<sup>18</sup> Il comma 3 dell'art. 5 delle norme di attuazione del Prae, prevede che le previsioni e le destinazioni del Prae, per le aree di riserva, non sono efficaci, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, commi 9 e 10, della Lr 54/1985 e s.m.i., fino a quando la Regione non determinerà le superfici nette delle aree di riserva e non provvederà a redigere una nuova cartografia, analogamente a quanto sopra riportato è previsto per le aree suscettibili di nuove estrazioni. I comuni dovranno adeguare la strumentazione urbanistica vigente alle previsioni del piano regionale estrattivo, solo dopo che la Regione avrà provveduto ad individuare le superfici nette delle aree di riserve e delle aree suscettibili di nuove estrazioni, nell'ambito della formazione dei relativi comparti.

<sup>19</sup> Il Prae è stato approvato con ordinanza del commissario ad acta n. 11 del 7.6.2006, successivamente rettificato con ordinanza del commissario ad acta n. 12 del 6.7.2006.

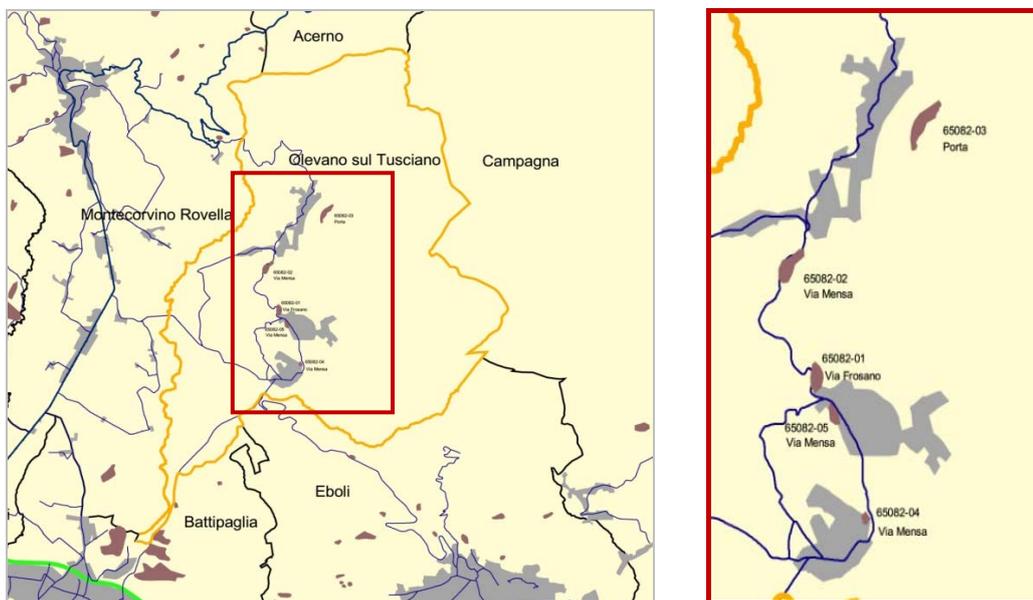


FIGURA 23: INDIVIDUAZIONE DELLE CAVE PRESENTI NEL PRAE - 2006

Nelle aree suscettibili di nuove estrazioni sono consentiti la prosecuzione e l'ampliamento di cave autorizzate e l'apertura di nuove cave. Nelle aree di riserva la coltivazione è consentita solo quando le cave attive non soddisfano il fabbisogno e non è possibile coltivare nelle aree suscettibili di nuove estrazioni. Nelle aree di crisi è consentita la prosecuzione di cave esistenti per limitati periodi, mentre non è consentita l'apertura di nuove cave.

Per le zone critiche, oggetto di verifica, è prevista la riclassificazione in aree di crisi con prosecuzione dell'attività o in zone altamente critiche (Zac) per cui è prevista la dismissione controllata dell'attività estrattiva. Nelle aree di particolare attenzione ambientale (Apa) è consentita la coltivazione finalizzata alla ricomposizione ambientale di durata limitata.

Per quanto riguarda il comune di Olevano sul Tusciano si osserva che, nonostante il Prae classifica le cave presenti sul territorio comunale come abbandonate, sono presenti litotipi estraibili di tipo ghiaia, dolomie e calcari.

Il Prae del 2006 classifica le cave presenti sul territorio comunale di Olevano sul Tusciano come abbandonate.

#### 3.2.4. Il piano regionale rifiuti urbani (Prru)

Il piano regionale rifiuti urbani (Prru), redatto ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87, è stato esaminato nella versione del 28.12.2007.

In esecuzione dell'Opcm n. 3100/2000, il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti ha redatto il piano stralcio per la realizzazione di interventi infrastrutturali a sostegno della raccolta differenziata finalizzato, al raggiungimento degli obiettivi di cui alla normativa in materia<sup>20</sup>. Detto piano si compone di interventi riconosciuti coerenti con le declaratorie dei fondi Por Campania 2000-2006, misura 1.7 (isole ecologiche, impianti di selezione, impianti di compostaggio ed altre tipologie di interventi e comunque tutti funzionali all'incremento della raccolta differenziata).

In questo piano si specifica che il Comune di Olevano sul Tusciano fa parte del consorzio di bacino Sa2 e il gestore è Alba Nuova srl, con 3 addetti. Inoltre il modello gestionale della raccolta differenziata integrata assegnato è quello del porta a porta.

<sup>20</sup> Nel piano regionale per lo smaltimento di rifiuti, pubblicato sul Burc del 14.7.1997, si stimava che per il raggiungimento dell'obiettivo del 35% di raccolta differenziata fissato dal decreto Ronchi, DLgs 22/1997, il recupero della frazione compostabile dovesse assicurare un contributo al sistema pari al 15%. Nel paragrafo 2.8 dell'adeguamento del piano in questione (Ordinanza Commissariale n° 77/06) è chiaramente indicato che il fabbisogno regionale impiantistico per il raggiungimento di detto obiettivo è di oltre 410.000 tonnellate annue, considerate miste ossia comprensive della frazione organica e dei cosiddetti rifiuti verdi costituiti da sfalci e potature.



### 3.2.5. *Il piano regionale di bonifica dei siti inquinati (Prb)*

Nel 2005 la Regione Campania si è dotata del Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinatae (Prb), predisposto ai sensi del DLgs 22/1997, approvato in via definitiva con Ordinanza Commissariale n.49 del 01.04.2005 e successivamente con deliberazione di Gr n.711 del 13.06.05, pubblicato sul burc n. speciale del 09.09.05.

È entrato in vigore il DLgs 152/2006, che nella parte IV detta le nuove norme in materia di gestione di rifiuti e di siti contaminati, abrogando sia il DLgs. 22/1997, sia il suo regolamento di attuazione, il Dm 471/1999, in vigenza dei quali era stato redatto il predetto Prb.

La proposta di revisione del *piano regionale di bonifica dei siti inquinati* (Prb), redatto ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87 è stato adottato insieme al Rapporto Ambientale, con delibera della Giunta Regionale n.387 del 31.7.2012, pubblicato sul Burc n.49 del 6.8.2012. Nel Prb del 2005, i siti inquinati e potenzialmente inquinati erano stati raggruppati in due elenchi: l'anagrafe dei siti da bonificare ed il censimento dei siti potenzialmente inquinati.

Nell'anagrafe dei siti da bonificare vi erano tutte le aree definibili inquinate ai sensi del D.M. 471/99, Nel censimento vi erano le aree definibili come potenzialmente inquinate ai sensi del D.M. 471/99. In totale erano stati individuati 48 siti nell'anagrafe e 2551 nel censimento. Nella proposta di Prb i siti da bonificare sono stati raggruppati in tre tipologie: anagrafe dei siti da bonificare (ASB), censimento siti potenzialmente contaminati (CSPC), censimento siti potenzialmente contaminati nei siti di interesse nazionale (CSPC SIN).

Il comune di Olevano sul Tusciano come evidenziato nella figura che rappresenta i siti inseriti in ASB, non ha siti presenti in anagrafe.

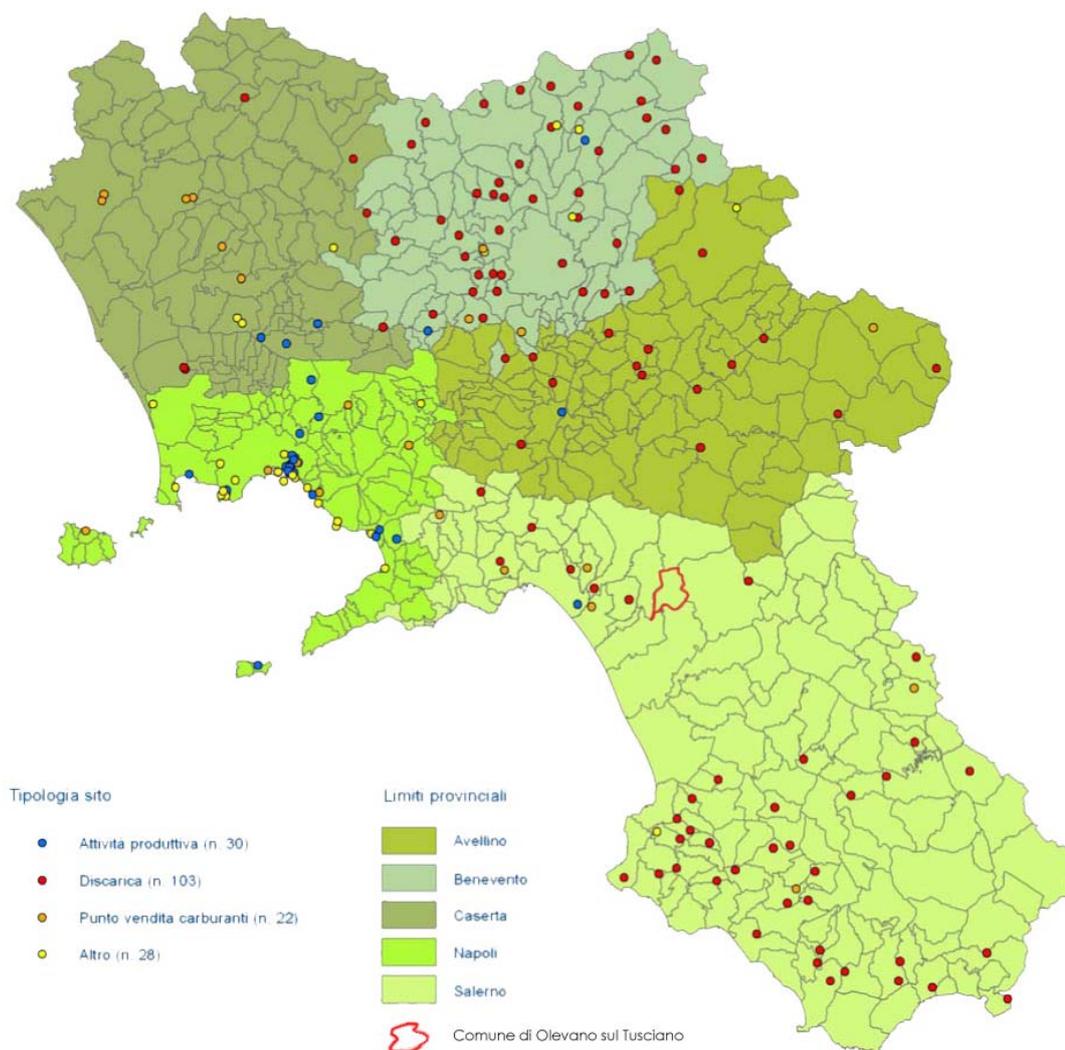


FIGURA 24: ANAGRAFE DEI SITI DA BONIFICARE (ASB)  
Fonte: Arpac Campania 2012

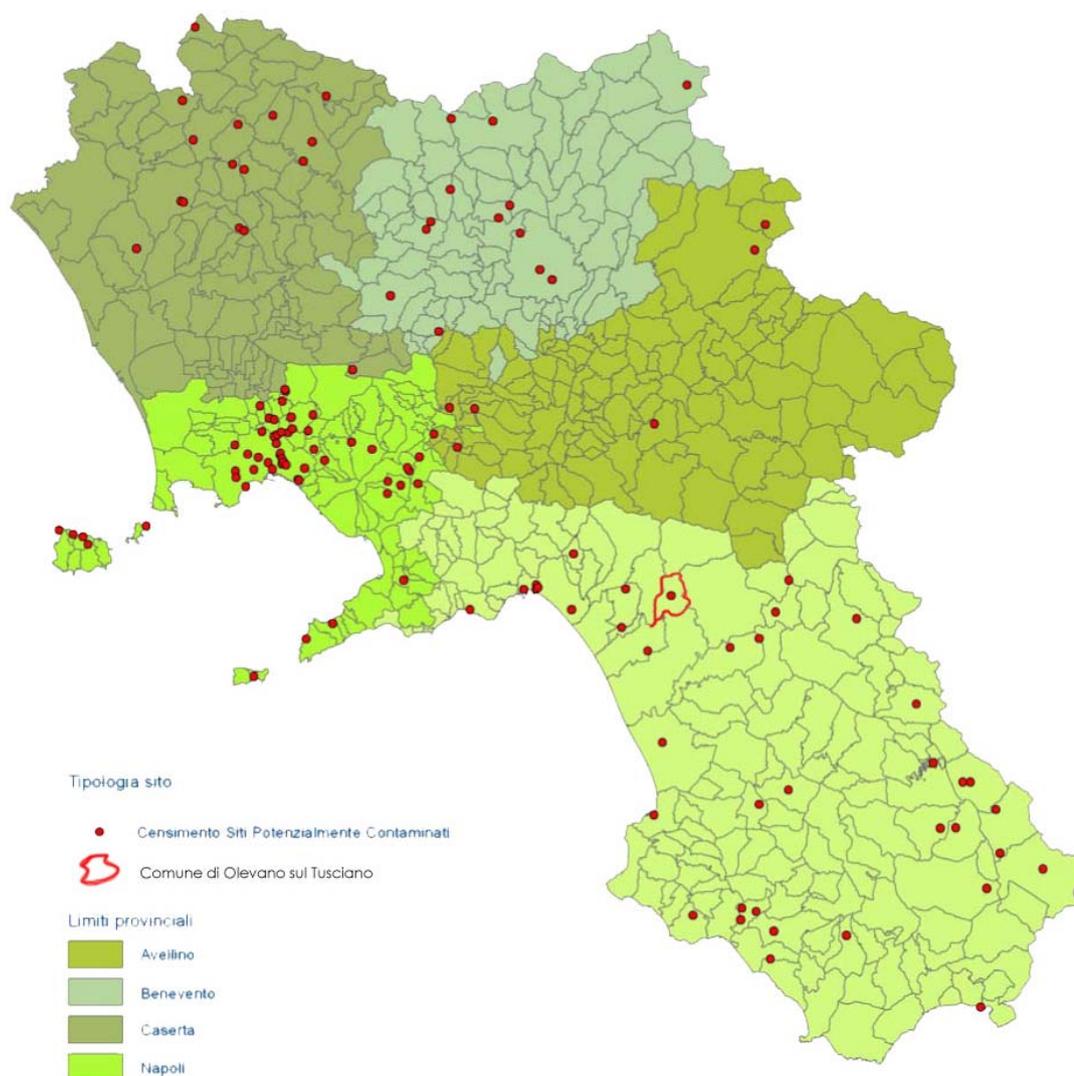


FIGURA 25: ANAGRAFE DEI SITI DA BONIFICARE (ASB)  
Fonte: Arpac Campania 2012

### 3.3. La tutela

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti diversi parchi e riserve regionali. Allo stato attuale sono state definite ed approvate le loro perimetrazioni con le relative zonizzazioni e norme di salvaguardia che restano in vigore fino all'approvazione dei rispettivi piani del parco e della riserva.

Di particolare interesse sono, inoltre, i siti di interesse comunitario (Sic) e le zone a protezione speciale (Zps) derivanti da direttive Ue.



### 3.3.1. Il parco naturale regionale dei Monti Picentini

Il parco naturale regionale dei Monti Picentini è stato istituito con delibera di Gr n. 1539 del 24.04.2003 ai sensi della Lr 33/1993 e smi. Con detta delibera sono stati, altresì, approvati la perimetrazione e la zonizzazione del parco nonché le relative norme di salvaguardia che resteranno in vigore fino all'approvazione del piano del parco. L'Ente parco è stato istituito con Dpgr n. 378 dell'11.06.2003<sup>21</sup>.

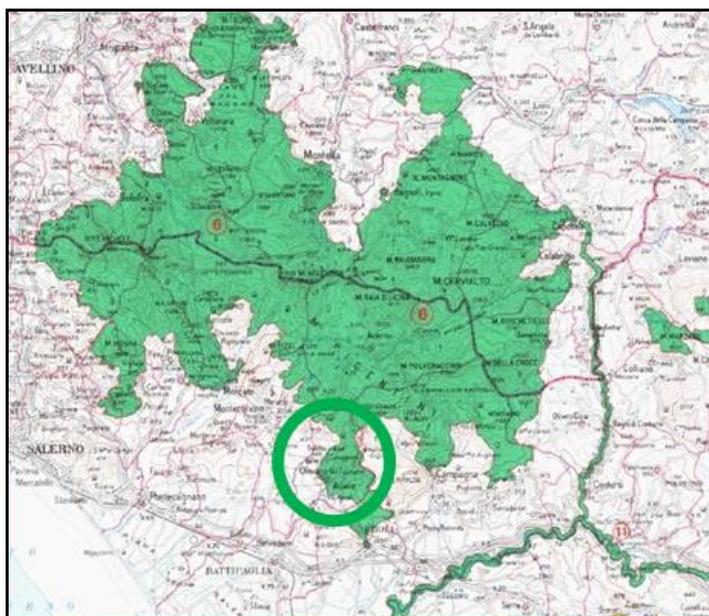


FIGURA 26:PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI

Il comprensorio del parco interessa 31 comuni distribuiti nelle province di Avellino (18 comuni) e Salerno (13 comuni)<sup>22</sup>. Il sistema dei Monti Picentini è parte integrante dell'Appennino campano a cavallo delle province di Avellino e Salerno. Esso è compreso tra la valle del fiume Irno e quella del fiume Sele. Il comprensorio è caratterizzato da una copertura forestale quasi continua, da una rete idrografica molto sviluppata e da una limitata antropizzazione. Nell'area del parco sono presenti habitat naturali e specie tutelate dalle direttive 92/43/Cee Habitat e 79/409/Cee Uccelli.

L'area del *parco regionale* dei Monti Picentini è suddivisa, ai sensi della Lr 33/1993, nelle seguenti zone:

- zona A – area di riserva integrale;
- zona B – area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona C – area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti. Dal punto di vista normativo si fa riferimento alle norme generali di salvaguardia e alla zonizzazione del parco<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Burc n. speciale del 27.5.2004

<sup>22</sup> I comuni del salernitano interessati dal parco sono: Acerno, Calvanico, Campagna, Castiglione del Genovesi, Eboli, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Mercato S. Severino, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte.

<sup>23</sup> Nelle more dell'istituzione dell'Ente Parco la Regione Campania si sostituisce ad esso per tutto quanto previsto nelle norme, inclusa la riscossione delle sanzioni di cui all'art.25 della Lr 33 del 1.9.1993. La vigilanza sul territorio è affidata, oltre che all'arma dei carabinieri ed alle forze di polizia giudiziaria ed agli agenti di polizia urbana e locale, agli agenti del corpo forestale dello stato, alle guardie giurate ambientali della Regione Campania, alle guardie giurate volontarie dipendenti dalle associazioni protezionistiche, ai guardiacaccia e guardapesca delle amministrazioni provinciali, nonché alle apposite guardie giurate nominate dall'autorità competente.

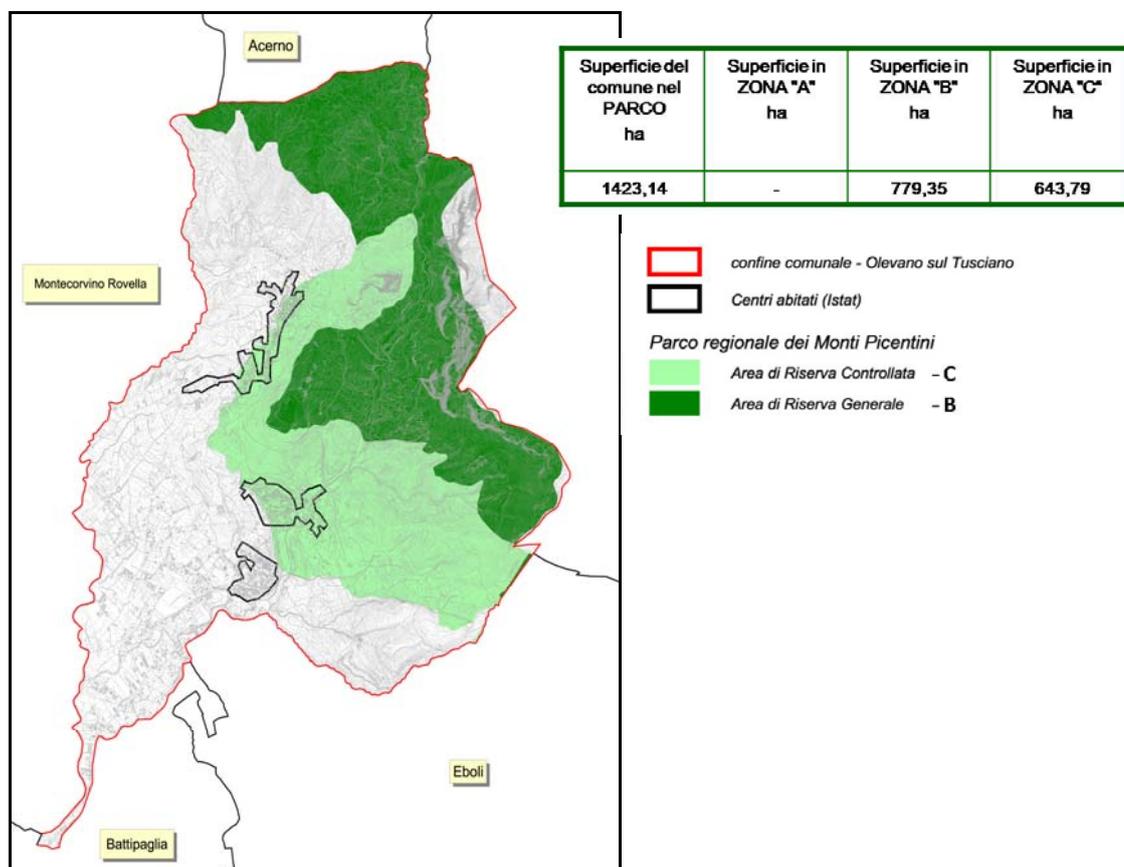


FIGURA 27: PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI – OLEVANO SUL TUSCIANO

Il territorio di Olevano sul Tusciano ricade sia nella zona B che in quella C. In particolar modo tutta la parte nord del Comune fino quasi a costeggiare le frazioni di Salitto e Ariano rientra nella zona B - Area di riserva generale orientata e di protezione. Mentre le frazioni di Salitto e Ariano rientrano completamente nella zona C - Area di riqualificazione dei centri abitati di promozione e sviluppo economico e sociale. L'area comprende gli insediamenti antichi, isolati e/o accentrati, di interesse storico ed ambientale, integrati o non con gli insediamenti di recente realizzazione. Su tutto il territorio del parco ricadente in zona C sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e, ove esistenti, le norme sulla ricostruzione delle zone terremotate. In attesa della redazione e approvazione del piano del parco, nel caso specifico, valgono le norme generali di salvaguardia e quelle relative alla zona B e C come da Burc n. speciale del 27.5.2004.

Nel centro storico, infatti, devono essere rispettate specifiche prescrizioni relative ai seguenti aspetti: tipologie di intervento compatibili con le esigenze di tutela paesistica; finiture esterne degli edifici; canali pluviali; canalizzazioni di impianti tecnici; ringhiere, corrimani, grate di cancelli; manti di copertura; opere lapidee; impianti di antenne televisive; recinzioni in muratura a vista; calpestii pubblici e privati; muri di contenimento del terreno.

Gli insediamenti di edilizia minore, rurale, sparsa, dei centri storici devono essere recuperati nel rispetto delle tipologie tradizionali, per la promozione delle attività economiche delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco in conformità al disposto della legge regionale di attuazione della legge 179/1992.



### 3.3.2. La rete Natura 2000

La *rete Natura 2000*, è attualmente composta da due tipi di aree: i *siti di importanza comunitaria* (Sic) proposti e le *zone di protezione speciale* (Zps), previste dalla direttiva *Uccelli*; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

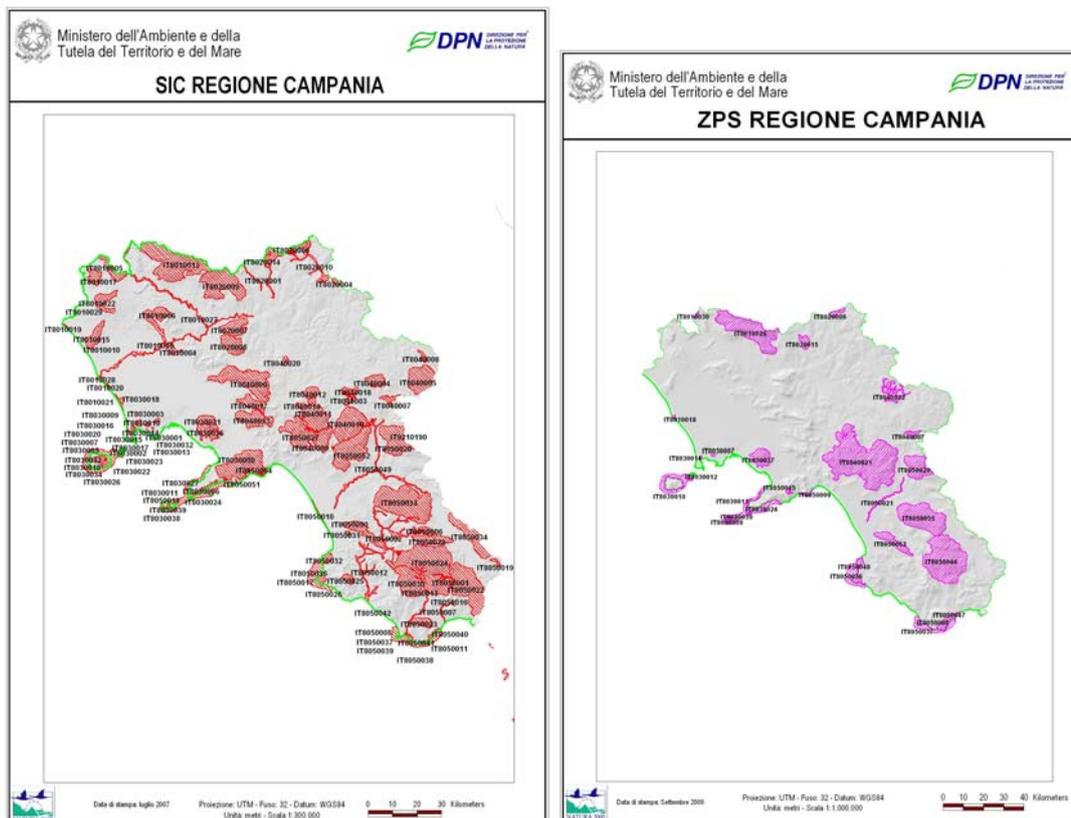


FIGURA 28: SIC E ZPS IN CAMPANIA

I *Siti di importanza comunitaria* (Sic) sono *habitat* naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale .

Le *Zone di protezione speciale* (Zps), in Italia, ai sensi dell'art. 1 comma 5 della Legge n° 157/1992 sono zone di protezione scelte lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori. La *rete Natura 2000* della provincia di Salerno è costituita da 14 Zps e da 44 Sic proposti. Il Sic ricadente sul territorio comunale di Olevano sul Tusciano è Sic IT8050052, denominato Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e vallone della caccia di Senerchia. Invece la Zps ricadenti è Zps IT8040021, denominata dei Picentini.

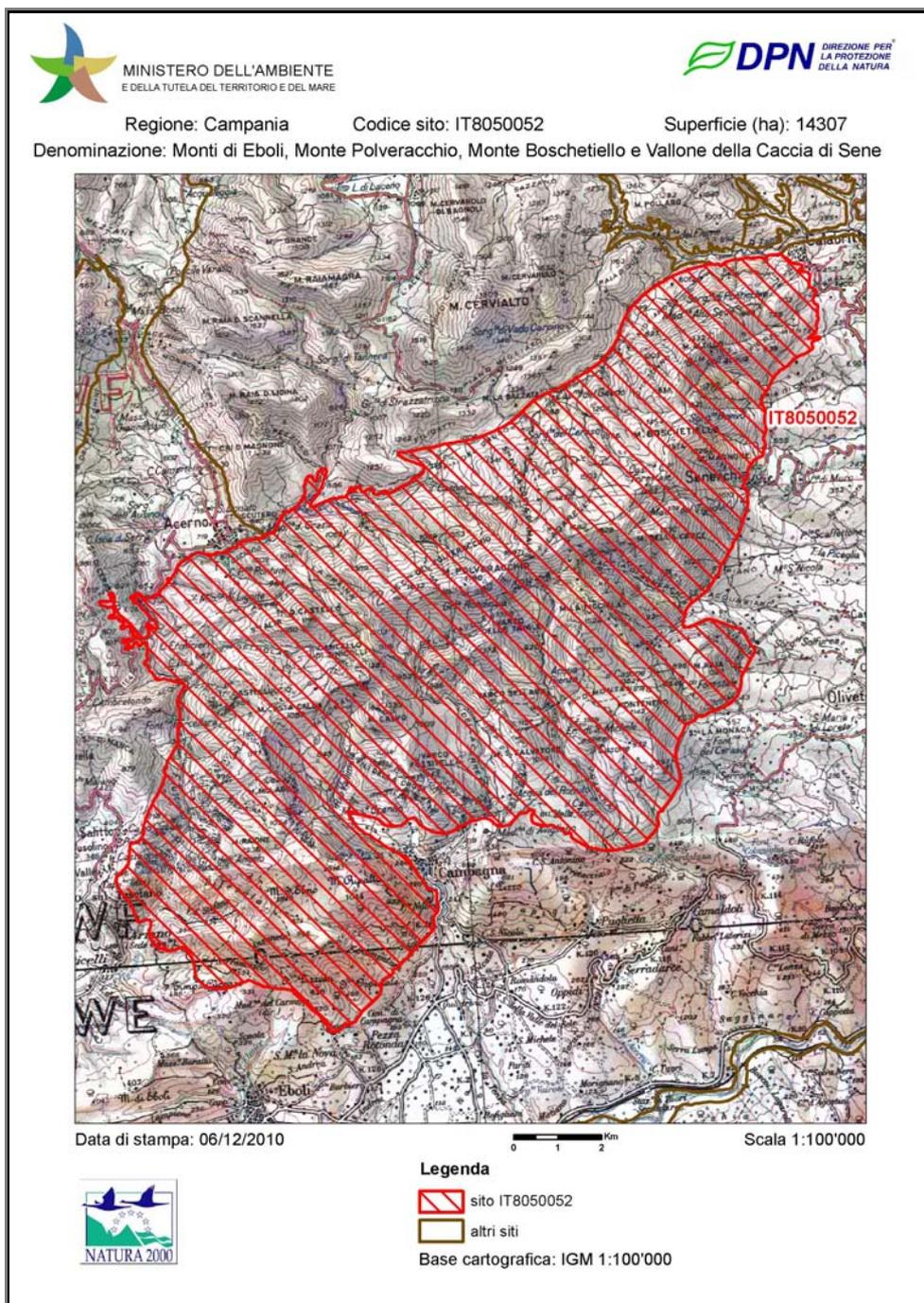


FIGURA 29: Sic IT 8050052

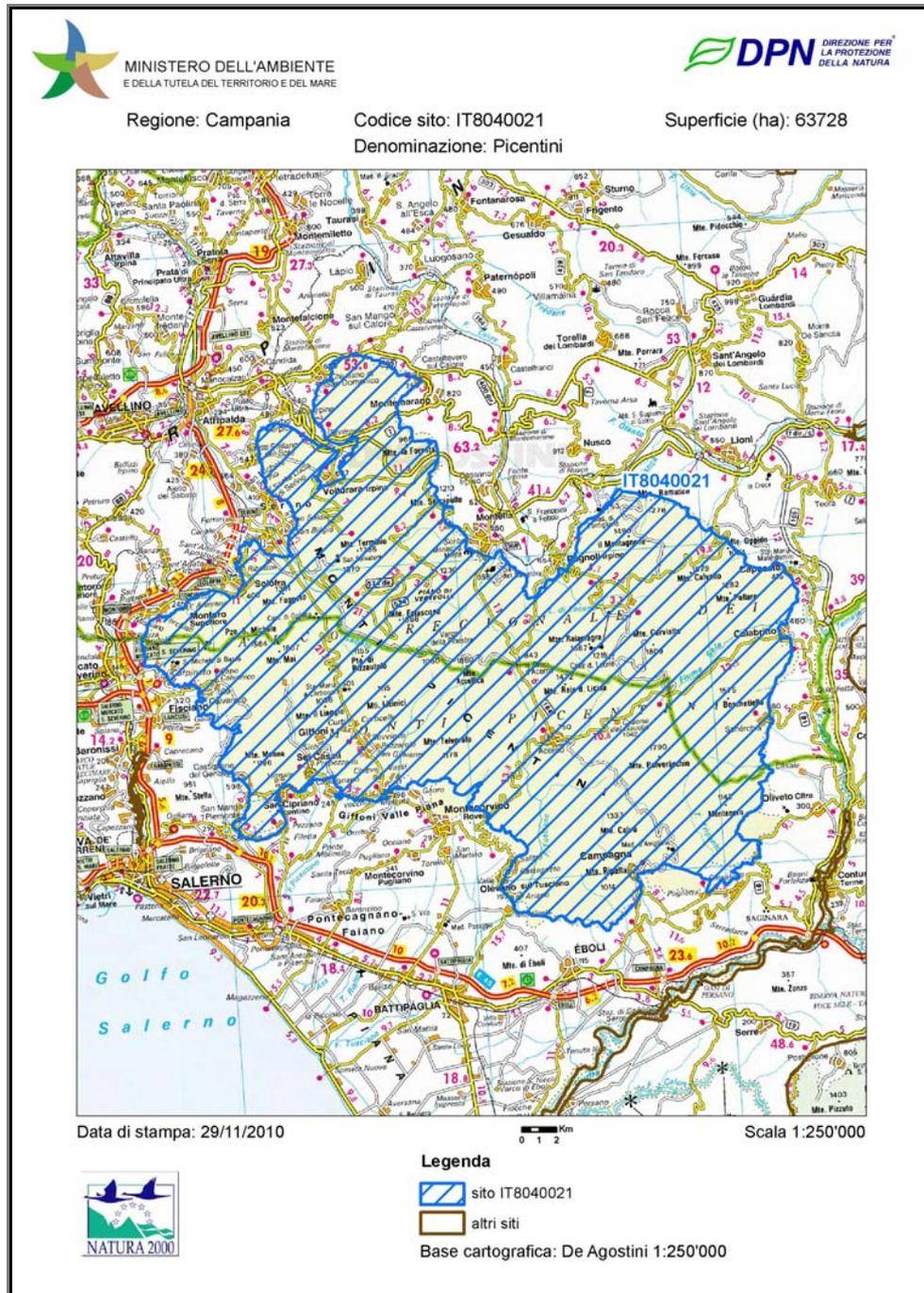


FIGURA 30:ZPS IT 8040021

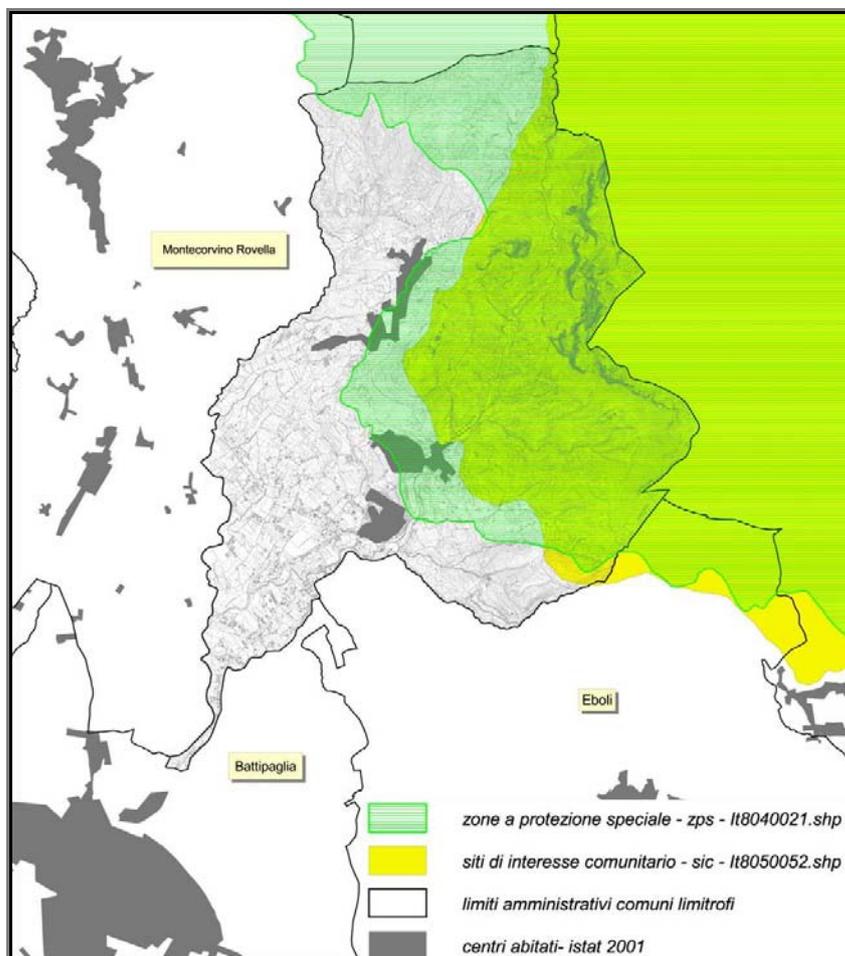


FIGURA 31: SIC IT 8050052 E ZPS IT 8040021 – OLEVANO SUL TUSCIANO

### 3.4. Il sistema relazionale

#### 3.4.1. La programmazione regionale dei trasporti

La Lr 3 del 28.3.2002, *Riforma del trasporto pubblico locale e sistemi di mobilità della Regione Campania*, disciplina il sistema di trasporto pubblico locale ed i sistemi di mobilità nella Regione Campania. La sua finalità è di assicurare la migliore accessibilità e fruibilità del territorio regionale, anche in funzione delle relazioni con le regioni contermini e dei collegamenti con il territorio nazionale e dell'Ue e con i paesi del Mediterraneo; ulteriore finalità è realizzare, sostenere e sviluppare un sistema integrato ed equilibrato di mobilità in cui le diverse modalità di trasporto vengono utilizzate nell'ambito dei propri campi di convenienza tecnico-economica, integrando le singole modalità di trasporto sia nello spazio mediante nodi di interscambio, sia nel tempo mediante integrazione degli orari.

Con deliberazione Gr n. 1282 del 5.4.2002, è stata definita la programmazione regionale in materia di servizi e di infrastrutture di trasporto secondo le varie modalità, mediante l'approvazione del programma generale degli interventi infrastrutturali dell'intero *sistema integrato regionale dei trasporti* (Sirt). Tale Sirt è da svilupparsi secondo successivi *piani attuativi* predisposti e deliberati in relazione all'avanzamento delle progettazioni, dell'iter approvativo e quindi della cantierabilità delle opere, anche al fine di coordinare in modo razionale i differenti programmi di spesa del *sistema integrato della mobilità regionale*, in coerenza con il concetto di unitarietà e addizionalità di tutte le fonti disponibili.



Con deliberazione Gr n. 1092 del 22.6.2007, nell'ambito del Por Campania 2000-2006. Asse VI, Misura 6.1 - *Sistema integrato regionale dei trasporti*, è stato approvato il cofinanziamento del quarto *piano attuativo del programma generale degli interventi infrastrutturali*<sup>24</sup>.

Per quanto attiene alla selezione degli interventi da cofinanziare con il Por 2007-2013, priorità assoluta è costituita dal completamento delle opere già in corso di realizzazione o che dispongono di finanziamenti allocati e di progetti approvati.

### 3.4.2. Il piano provinciale dei trasporti (Ppt)

Il *piano provinciale dei trasporti* (Ppt) è lo strumento con il quale la Provincia definisce lo scenario infrastrutturale per la mobilità nel medio-lungo termine<sup>25</sup>.

Obiettivo del Ppt è quello di individuare lo *scenario infrastrutturale* e dei servizi che permetta di migliorare l'accessibilità sul territorio e di avere una mobilità rispettosa del territorio-ambiente, nel quadro delle scelte strategiche più generali della Provincia che riguardano assetto territoriale e sviluppo economico<sup>26</sup>.

Gli strumenti specialistici di programmazione ed attuazione di breve termine sono, all'interno dello strumento di pianificazione, il *piano del traffico per la viabilità extraurbana* (Ptve)<sup>27</sup> ed il *piano di trasporto dei bacini di traffico* (Ptbt)<sup>28</sup>, relativo alle concessioni di trasporto pubblico locale su gomma.

Il Ppt della Provincia di Salerno si compone delle seguenti parti: parte prima - inquadramento generale della mobilità e dei trasporti e sintesi di piano; parte seconda - il piano provinciale dei trasporti; parte terza - il piano del traffico per la viabilità extraurbana.

Il Ppt si colloca in una fase immediatamente successiva alla definizione di un disegno strategico per l'area, nei termini espressi dal documento preliminare al Ptcp, e pertanto in un momento in cui agli strumenti settoriali è richiesta coerenza con gli obiettivi territoriali esplicitati.

Compito del Ppt è quello di intervenire per correggere le inefficienze, razionalizzare l'offerta, integrare i diversi modi, realizzare i segmenti mancanti della rete e contemporaneamente migliorare le condizioni di accessibilità e qualità del trasporto.

La mobilità viene cioè assunta non come un aspetto separato ma come parte integrante, costitutiva del territorio, all'interno di un quadro di coerenze con gli obiettivi generali di sviluppo e di tutela. Nel quadro delle coerenze, le infrastrutture ed i servizi di trasporto sono chiamati a perseguire soprattutto una funzione di supporto nelle politiche di assetto del territorio, pur contribuendo, con il loro apporto, ad allargare le stesse prospettive del disegno urbanistico. Sono d'altronde gli obiettivi strategici che possono dare un significato all'assetto delle infrastrutture e dei servizi di trasporto che a loro volta possono svolgere un'azione di supporto e di promozione delle scelte generali.

L'unitarietà e la contestualità dei vari approcci settoriali e disciplinari è dunque condizione essenziale perché il processo decisionale possa avvenire con coerenza e con il massimo delle conoscenze, specie quando si affrontano i temi della mobilità che costituiscono un fenomeno particolarmente sensibile agli assetti insediativi ed alle caratteristiche socio-economiche dell'area.

<sup>24</sup> Il quarto piano attuativo del programma generale degli interventi infrastrutturali è costituito dagli interventi da cofinanziare con le rinvenienze finanziarie, con le risorse Fesr attribuite all'Asse IV - Accessibilità e Trasporti del Por 2007-2013 e quelle attribuite al Pon 2007-2013, Reti e Mobilità, con le risorse Fas già assentite a seguito di sottoscrizione di Apq e successivi atti integrativi, con le risorse Fas nazionali, del Pnm, e regionali, attribuite al settore reti e mobilità per il periodo di programmazione 2007-2013, e con altre risorse già acquisite e/o in corso di acquisizione.

<sup>25</sup> Il Ppt della Provincia di Salerno, attualmente in fase di rimodulazione, è stato adottato con deliberazione di Giunta provinciale n. 1151 del 27.10.2000 ed approvato con deliberazione di Consiglio provinciale n. 35 del 20.03.2002.

<sup>26</sup> Lo scenario infrastrutturale riguarda tutte le modalità di trasporto e viene definito in coerenza con le scelte più generali relativamente all'uso del territorio ed all'ambiente, che sinteticamente sono riassumibili nel potenziamento dei sistemi su ferro, capaci di produrre una mobilità ambientalmente sostenibile e nella limitazione di nuove direttrici stradali, realizzabili solo per risolvere situazioni di traffico fortemente degradate o per elevare l'accessibilità di specifici ambiti provinciali.

<sup>27</sup> Il Ptve è uno strumento espressamente previsto nel nuovo codice della strada (Ncs) e riguarda essenzialmente la individuazione di interventi di razionalizzazione della rete stradale e del traffico al fine di migliorare le condizioni di circolazione, di inquinamento e di risparmio energetico, il tutto in un'ottica di breve termine e quindi con impegni economici contenuti.

<sup>28</sup> Il completamento del quadro programmatico provinciale viene realizzato attraverso il Ptbt, che riguarda la razionalizzazione, a breve termine, dei servizi in attuazione della legge 127/1997, con riferimento ai trasporti pubblici extraurbani.



### 3.5. Le scelte urbanistiche dei comuni limitrofi

#### 3.5.1. Il mosaico della strumentazione urbanistica generale vigente e in itinere

Il Comune di Olevano sul Tusciano fa parte della Comunità Montana Monti Picentini comprendente i comuni di: Acerno, Castiglione del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte: si tratta di una realtà territoriale abbastanza omogenea caratterizzata da alcuni punti di eccellenza, quali il festival del cinema per ragazzi a Giffoni Valle Piana, piccole imprese artigianali di prestigio, presenza di un'agricoltura con prodotti di "nicchia" (nociola tonda di Giffoni, vigneti, olio extravergine). Carenti, però sono i servizi, i collegamenti tra i vari paesi, per cui si rende opportuna una strategia di pianificazione urbanistica che preveda la revisione degli attuali strumenti urbanistici al fine di promuovere e attivare tutte le risorse presenti sul territorio.

Condizione territoriale	Comune	Strumento urbanistico generale (Sug)		Data approvazione
Piana	1. Battipaglia	Prg		30.3.1972
	2. Eboli	Prg		19.5.2003
Interno	3. Campagna		PdiF	16.5.1973
	4. Montecorvino Rovella		PdiF	29.7.1978
	5. Olevano sul Tusciano		PdiF	23.9.1974
	6. Acerno		PdiF	9.01.1981

TABELLA 7: STATO DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA GENERALE NEI COMUNI DELL'AMBITO INTERCOMUNALE DI OLEVANO SUL TUSCIANO

Sono state considerate, pertanto, anche le previsioni degli strumenti urbanistici dei comuni confinanti con Olevano sul Tusciano, in modo tale da rendere meglio verificabili le scelte da effettuare, in rapporto al mosaico degli strumenti urbanistici circostanti. L'elaborato *Mosaico della strumentazione urbanistica generale vigente di Olevano sul Tusciano e dei comuni limitrofi* mette in evidenza e suddivide i comuni della piana (Battipaglia, Eboli) e in comuni dell'interno (Acerno, Campagna, Montecorvino Rovella,). Dalle indagini conoscitive, estese a contatti avuti con gli uffici tecnici comunali, Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania e tramite i portali internet dei comuni interessati sono stati reperiti i piani urbanistici vigenti dei comuni citati.

Di essi, tre, compreso il Comune di Olevano sul Tusciano, quali Campagna, Acerno, Montecorvino Rovella, sono disciplinati da Programma di fabbricazione (Pdif); in particolare, Campagna è dotato di un Pdif del 1973. Il Prg più vetusto, quello di Battipaglia, risale addirittura al 1972, mentre il più recente è quello di Eboli, del 2003.

Dall'analisi dei rispettivi strumenti urbanistici comunali è stata prodotta una mosaica tura della strumentazione vigente omogeneizzando le rispettive zto a quelle definite nell'art. 2 del Dm 1444/1968, ai sensi e per gli effetti dell'art. 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

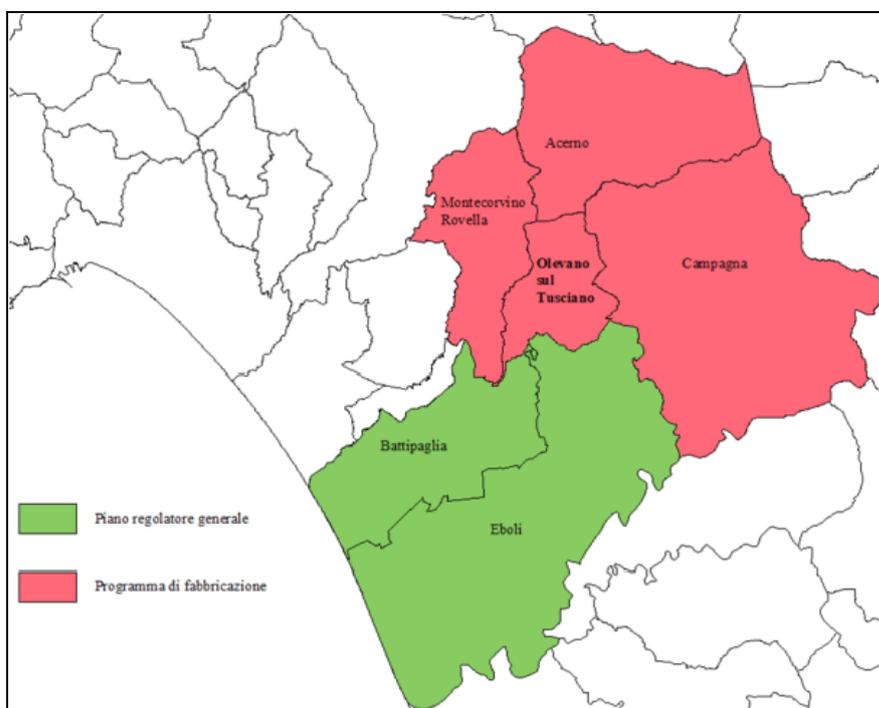


FIGURA 32: STATO DELLA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

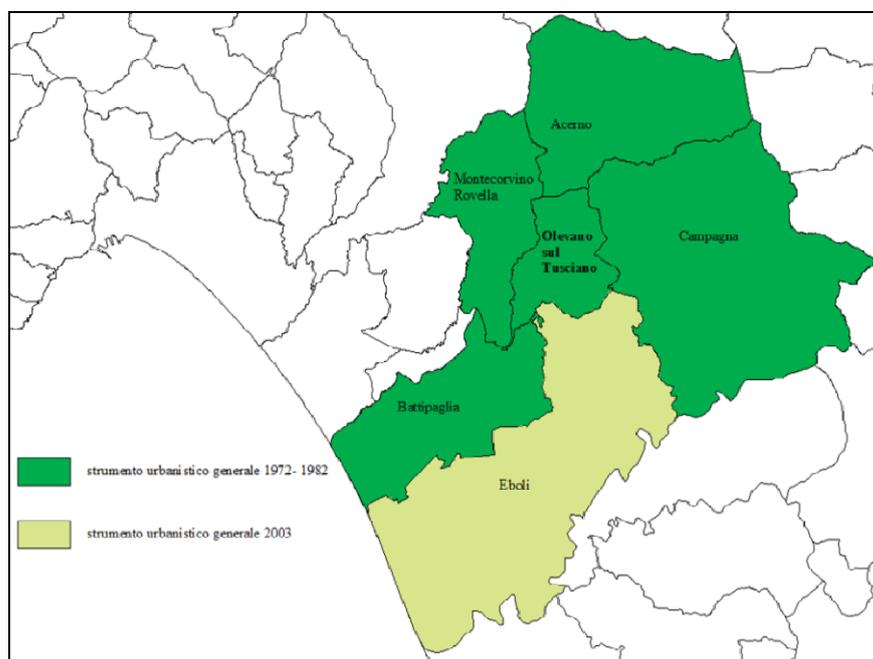


FIGURA 33: VETUSTÀ DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

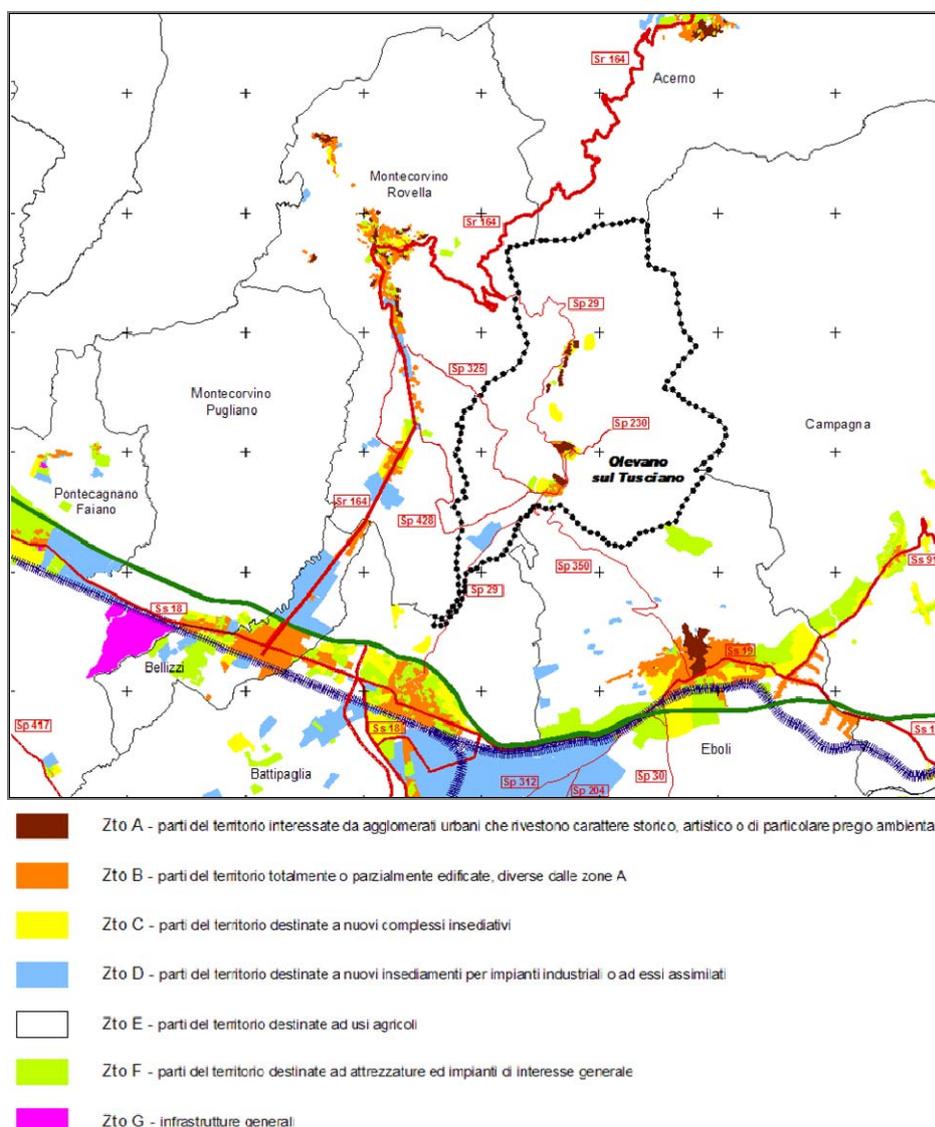


FIGURA 34: MOSAICO DELLA STRUMENTAZIONE GENERALE VIGENTI DI OLEVANO SUL TUSCIANO E DEI COMUNI LIMITROFI

Da una visione complessiva del quadro conoscitivo del mosaico si può osservare che lungo la maggior parte del confine comunale non emergono interferenze o particolari rilevanze derivanti dalle previsioni urbanistiche dei comuni confinanti ad Olevano sul Tusciano. In particolare, nell'ottica della pianificazione intercomunale, si può osservare una netta continuità ed unità di intenti lungo il confine sud tra il territorio di Battipaglia e quello di Olevano sul Tusciano.

Nella parte di territorio limitrofo ai Comuni di Battipaglia e Eboli si riscontra la presenza di cave, che nelle previsioni del Prae sono destinate ad un recupero funzionale come parchi territoriali. Sempre nell'ottica della pianificazione intercomunale, altri punti nevralgici possono essere individuati nella zona triangolare, costituita dalla cosiddetta zona Frosano, dalla Sp 29 e dal limitrofo territorio di Montecorvino Rovella, dove è ipotizzata la creazione di una zona di sviluppo industriale, per la quale si rende necessaria una adeguata rete di comunicazione e la creazione di strutture.



Partendo dal quadro conoscitivo del mosaico della strumentazione urbanistica generale vigente di Olevano sul Tusciano e dei Comuni limitrofi, è stata condotta una ulteriore indagine al fine di verificare il grado di trasformazione urbanistica dei suoli nelle zone soggette appunto a trasformazione come da piani vigenti.

L'analisi, intesa in tal senso, è stata condotta in maniera qualitativa effettuando un confronto multiplo tra base cartografica e sopralluoghi virtuali effettuati su ortofoto e restituzioni tridimensionali Google Street View. Sono stati definiti, pertanto, tre livelli del grado di trasformazione urbanistica: alto, medio, basso o nullo.

Per i comuni limitrofi al territorio di Olevano sul Tusciano ossia Battipaglia, Eboli, Montecorvino Rovella, Campagna e Acerno, è stata elaborata un'analisi specifica rispetto al grado di trasformazione urbanistica, evidenziato dai relativi grafici.

### 3.5.2. *Le prospettive e la dimensione di intercomunalità*

Alla luce della contigenza che vede la Regione e la Provincia impegnati nella definizione dei rispettivi strumenti di pianificazione di competenza, quale il *piano territoriale regionale* (Ptr), definitivamente approvato il 17.9.2008, e il *piano territoriale di coordinamento provinciale* (Ptcp) approvato con Delibera Cp n.15 del 30/3/2012<sup>29</sup>, per Olevano sul Tusciano è fondamentale la definizione di strategie frutto di forme avanzate di copianificazione verticale e orizzontale.

Il Comune di Olevano sul Tusciano si propone, in tal modo, di informare i comuni limitrofi delle linee strategiche di assetto del territorio che intende attuare. La strada intrapresa è ardua e irta di difficoltà ma dovrà essere comunque percorsa con determinazione, fermo restando che Olevano sul Tusciano non potrà che proseguire nel suo processo di pianificazione pervenendo, in tempi rapidi, alla definizione di un sistema di scelte all'interno del proprio Puc.

In particolare vi sono state due Conferenze intercomunali di pianificazione urbanistica (Cipu), tenutesi all'inizio e alla fine del percorso di partecipazione, che hanno visto coinvolti sia enti sovraordinati sia i comuni limitrofi. Alcuni dei comuni limitrofi stanno predisponendo il nuovo strumento di pianificazione comunale, pertanto risulta questo un momento favorevole per un approccio copianificatorio che dia rilancio a questi territori in modo sinergico. Inoltre, proprio per accelerare su questa visione, il giorno 27 febbraio 2012, presso l'Università di Salerno, si è aperto un tavolo di dibattito a cui hanno partecipato i consulenti e i progettisti dei Puc di Eboli e Battipaglia, le amministrazioni degli stessi comuni, nonché l'amministrazione e i progettisti del Comune di Olevano sul Tusciano. Scopo di tale incontro la riorganizzazione complessiva di tutte le aree adiacenti alla Sp29, le connessioni tra i comuni e il disegno unitario di una visione condivisa tra i tre poli.

Il contenuti e la qualità progettuale delle previsioni urbanistiche prima del preliminare di piano e poi del successivo Puc di Olevano sul Tusciano, non potranno ignorare la necessità di un'interfaccia con i comuni limitrofi.

<sup>29</sup> verifica di compatibilità regionale, delibera di Gr 287 del 12/6/2012 pubblicata sul Burc n. 38/2012



## Capitolo 4

# Il Sistema Urbanistico – Territoriale

---



## Capitolo 4 – Il Sistema Urbanistico – Territoriale

### 4.1. Inquadramento territoriale

Il Comune di Olevano sul Tusciano è situato in un'area geografica di elevata importanza strategica sotto il profilo ambientale, idrogeologico, territoriale; situato nella fascia collinare pedemontana dei Monti Picentini. Il territorio comunale comprende il tratto medio della valle del fiume Tusciano, confina a nord con Acerno, a ovest con Montecorvino Rovella, a est con la catena montuosa comprendente il Monte Costa Calda, il Monte Molaro e il Monte Raione<sup>30</sup>, che lo separa da Campagna; a sud i Monti di Eboli delimitano il confine con Eboli e con Battipaglia. L'estensione complessiva del territorio comunale è di circa 26 kmq con un popolazione pari circa 6.993<sup>31</sup> abitanti con una densità media abitativa di circa 268,96 ab./kmq, presenta una altitudine media di 22° m s.l.m..Inoltre fa parte della Comunità Montana dei Monti Picentini e dista circa 33 km dal capoluogo di Provincia Salerno.

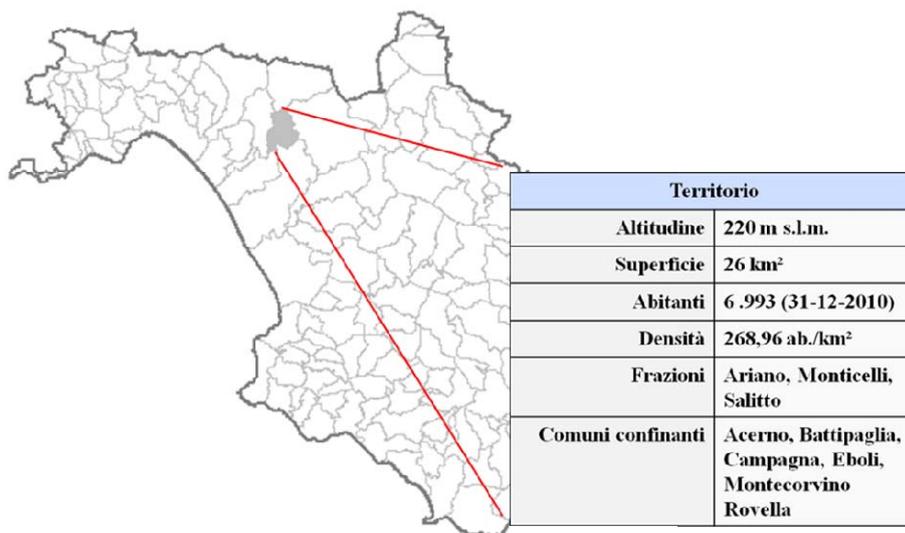


FIGURA 35: INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO NELLA PROVINCIA DI SALERNO

Percorrendo la strada Sp29 ed attraversando la città di Battipaglia si accede all'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La Sp350 collega il comune con la città di Eboli. L'Aeroporto più vicino è quello di Salerno-Pontecagnano. La maggioranza della popolazione olevanese è di religione cristiana di rito cattolico. La forania di appartenenza è quella di "Battipaglia - Olevano sul Tusciano" dell'Arcidiocesi di "Salerno - Campagna - Acerno", con tre parrocchie dislocate sul territorio comunale (*S. Leone Magno, S. Maria a Corte, Santi Lucia ed Eustero*). L'altra confessione cristiana presente è quella evangelica, con una sola comunità ubicata ad Ariano. Dall'analisi dello statuto comunale e dei dati forniti dall'Istat (riferiti al 2001) sono emerse le seguenti informazioni per quanto concerne le tre frazioni:

- Ariano (197 m s.l.m.) è il capoluogo comunale, ove ha sede il municipio;

<sup>30</sup> Insieme al monte Ripalta viene comunemente chiamato anche monte Sant'Eramo o Sant'Elmo probabilmente a causa della presenza di due cavità naturale adibite ad eremi (Grotta dell'Angelo, Grotta di Sant'Erasmo e San Giacomo) – fonte: "wikipedia".

<sup>31</sup> Popolazione residente al 31 Agosto 2011, dati Istat.



- Monticelli (150 m s.l.m.) è la frazione più popolosa ed è composta dal vecchio borgo Monticello (Sopramonticelli) e dalla nuova urbanizzazione;
- Salitto (420 m s.l.m.) è situata alle pendici del Castrum Olibani (il Castello). La frazione si suddivide in sei borghi ben distinti.



FIGURA 36: FOTO AEREA – LE FRAZIONI DI MONTICELLI E ARIANO  
FONTE: GOOGLE EARTH



FIGURA 37: FOTO AEREA – LA FRAZIONE DI SALITTO  
FONTE: GOOGLE EARTH



E' attraversato completamente dal fiume Tusciano che dal Quaternario ne ha inciso la valle, lungo la quale sono state documentate antiche presenze umane da reperti, provenienti dalla grotta dell'Angelo, che ne hanno attestato una prima antropizzazione risalente al Neolitico antico e medio (6000 – 4000 a.C.).

Il fiume nasce dalle sorgenti del monte Polveracchio, in territorio di Acerno, attraversa tutto il territorio comunale, dopo aver ricevuto le acque di un affluente che sorge sul monte Croci e poi quelle del fiume Cornea, a soli 4 km. da Battipaglia.

La popolazione è distribuita in tre frazioni ( Ariano – Monticelli – Salitto) e moltissime abitazioni sparse; fino agli anni 50 essa era quasi totalmente dedicata all'agricoltura, poi sono sorte numerose attività commerciali, artigianali e professionali: in particolare, sono presenti alcuni oleifici, diffusa è l'avicoltura, mentre è cessata da tempo l'attività lavorativa legata ad una storica cartiera ed è diventata puramente residuale la pastorizia.

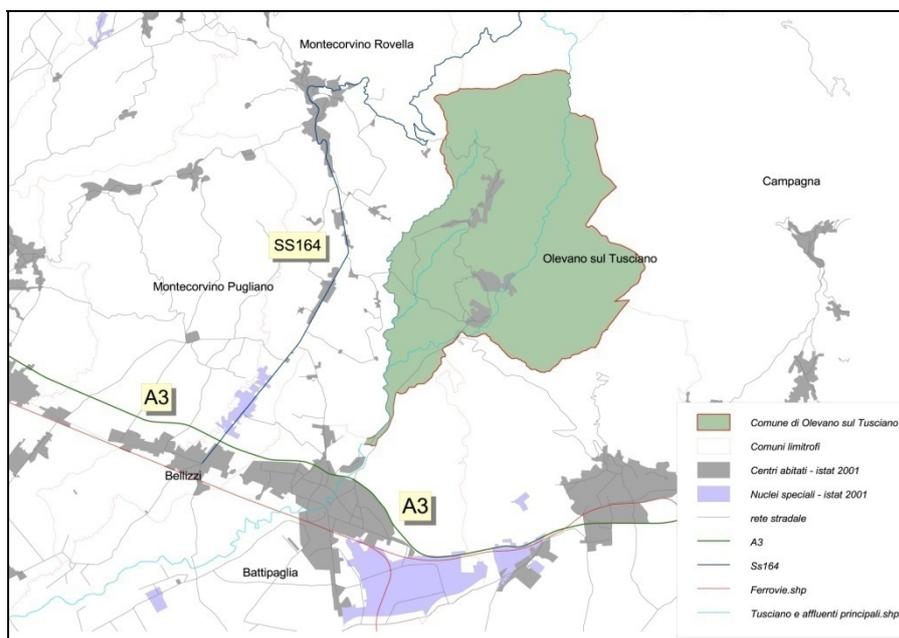


FIGURA 38: INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI OLEVANO SUL TUSCIANO

## 4.2. Il sistema insediativo

### 4.2.1. L'evoluzione storica

Olevano sul Tusciano ha alle sue spalle ben 3000 anni di storia. Il ritrovamento archeologico delle necropoli rinvenute lungo le rive del Tusciano testimoniano che lungo le sponde del fiume medesimo doveva esistere uno stanziamento di colonizzatori etruschi chiamati Tuscanenses. Una storia che va dai Piceni agli Etruschi, dai Greci, che tra l'VII e il VIII secolo divennero i padroni del Tusciano, ai Romani. Il paese fu persino toccato dai Templari. Il passato più o meno recente racconta che dal 1811 al 1860 ha fatto parte del circondario di Montecorvino, appartenente al Distretto di Salerno del Regno delle Due Sicilie.

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia, ha fatto parte del mandamento di Montecorvino, appartenente al Circondario di Salerno. Con l'avvento del fascismo, insieme al Comune confinante di Campagna, la popolazione olevanese ha nutrito sempre uno spirito di coscienza e solidarietà nei confronti degli ebrei ed avversione al regime totalitario.

Nel 1980 il Comune è stato fortemente danneggiato dal Terremoto dell'Irpinia, soprattutto la frazione Salitto, situata nella zona confinante con il Comune di Acerno.

Nonostante una cordiale e tradizionale rivalità tra le tre frazioni, gli olevanesi sono accomunati da una profonda e tenace venerazione per San Michele Arcangelo. La statua del Santo Patrono è custodita all'interno della suggestiva *Grotta dell'Angelo*, uno dei patrimoni più importanti dell'intero territorio comunale. Sita sul fianco sinistro orografico



della valle del Tusciano e lungo le balze occidentali del Monte Raione, dove si apre a quota 650 m, è un complesso monumentale di grande suggestione, caratterizzato dalla presenza, in grotta, dei *Martyria*, piccoli sepolcri che fanno da cornice alla Basilica con interessanti affreschi del X-XI secolo, raffiguranti la vita di Cristo. Di particolare importanza storica l'affresco raffigurante la vita del monaco francese Bernardo, che nell'867, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, si fermò alle Grotte di Olevano per rendere omaggio all'abate Valentino che presiedeva la comunità monastica locale. Ai piedi della Grotta c'è il monastero chiamato "*Cella di San Vincenzo*", recentemente ristrutturato. Testimonianze del Passato che insieme al *Castrum Olibani*, al *Convento Domenicano* del '500 e alla *Villa Romana di Santa Maria a Corte* del primo secolo d.C., trasformata nel 1055 nell'omonima Parrocchia, con annesso il *Palazzo Vescovile*, fanno di Olevano sul Tusciano un perfetto "*parco-museo*".

#### 4.2.2. L'evoluzione insediativa

L'insediamento urbano, come più volte detto, è distribuito in tre frazioni: Ariano, Monticelli e Salitto. Quest'ultima risulta a sua volta costituita da ben 6 borghi, che in ordine da sud a nord sono: Valle, Castagneto, Busolino, Porta, Salitto e Capocasale. L'impianto degli insediamenti è alto medioevale, quando cioè si assiste ad una contrazione dell'idea di città, e si tenta di abbandonarle per trovare rifugio in piccoli insediamenti autosufficienti ad economia chiusa.

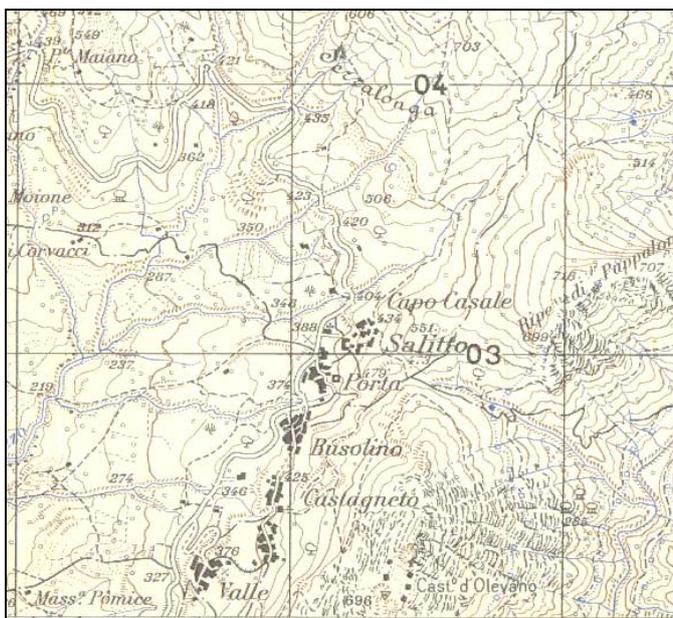


FIGURA 39: STRALCIO TAVOLETTA IGM 1956 - FRAZIONE DI SALITTO

Tutte e tre le frazioni sono attraversate o lambite dalla Sp29, ma mentre Ariano ha avuto un'espansione modesta, quasi nulla risulta l'espansione di Salitto, infine solo Monticelli nel corso degli anni, perché posta nella parte più pianeggiante ha potuto espandersi a cavallo della provinciale, con una espansione che risulta nastriforme di quelle che nascono quasi in modo spontaneo lungo le strade di questo tipo.

Mentre nella frazione di Ariano si nota che la timida espansione ha interessato gli ambiti al di sotto del nucleo originario, vicino al fiume Tusciano. Per tutti i borghi di Salitto invece non vi è stata possibilità di espansione alcuna sia per problemi di acclività che di rischio territoriale.

Nel 1974 il programma di fabbricazione tuttora vigente, indicava le zone di espansione nella frazione di Monticelli con una previsione di 175 nuovi vani per le zone di completamento (B2), e con 625 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. Per quanto riguarda Ariano si prefigurava invece una espansione che ipotizzava almeno 106 nuovi vani per le zone di completamento (B3), e 624 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. Per Salitto invece, si prevedevano 270 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. Oltre alle zone suddette erano previste anche zone

residenziali-turistiche (C4) verso le aree più vocate al turismo, nelle vicinanze di Cannabuosto e della Grotta di San Vincenzo. Invece era prevista un'unica area produttiva (D2) all'ingresso di Olevano sul Tusciano, lungo la Sp29.



FIGURA 40: STRALCIO TAVOLETTA IGM 1956 – FRAZIONI DI MONTICELLI E ARIANO

#### 4.2.3. L'analisi edilizia e demografica

##### 4.2.3.1. La popolazione

L'analisi demografica di un territorio rappresenta il pilastro fondamentale su cui poggiano le basi di ogni tipo di strategia di programmazione e pianificazione del territorio.

La demografia studia, infatti, le caratteristiche della popolazione sia di tipo statico che dinamico: con le prime si rileva la struttura della popolazione in un determinato momento (struttura per sesso e per età); con le seconde si mettono in evidenza le modificazioni della popolazione nel tempo per effetto di cause interne quali nascite e decessi (movimento naturale) oppure cause esterne quali i movimenti migratori. Le informazioni demografiche sono di grande utilità per una corretta pianificazione dello sviluppo del territorio con particolare riferimento all'attenta risposta ai bisogni della popolazione nonché al razionale impiego delle risorse e rappresenta, inoltre, un supporto alla valutazione degli interventi da eseguirsi nel tempo.

##### 4.2.3.2. Analisi demografica di lungo e breve periodo

Nell'ambito dello studio della popolazione, si distingue una analisi di lungo periodo e una analisi di breve periodo.

Analisi di lungo periodo. La valutazione dell'andamento della popolazione nel tempo può essere eseguita sfruttando i dati demografici disponibili dai dati Istat, che vanno dal 1861 al 2010. I comportamenti demografici assumono particolare importanza in quanto forniscono gli elementi che determinano, nel lungo periodo, le caratteristiche della popolazione in termini di struttura e di flussi.



Si esegue pertanto un'analisi di lungo periodo che ha l'obiettivo di evidenziare lo sviluppo e i comportamenti della popolazione del comune di Olevano sul Tusciano. Dal 1861 per circa un 60 anni la popolazione si attesta a circa 3000 abitanti, per poi iniziare una lieve ma sensibile crescita demografica per tutto il '900 fino ai giorni nostri, fino a raggiungere quota 6991 nel 2010.

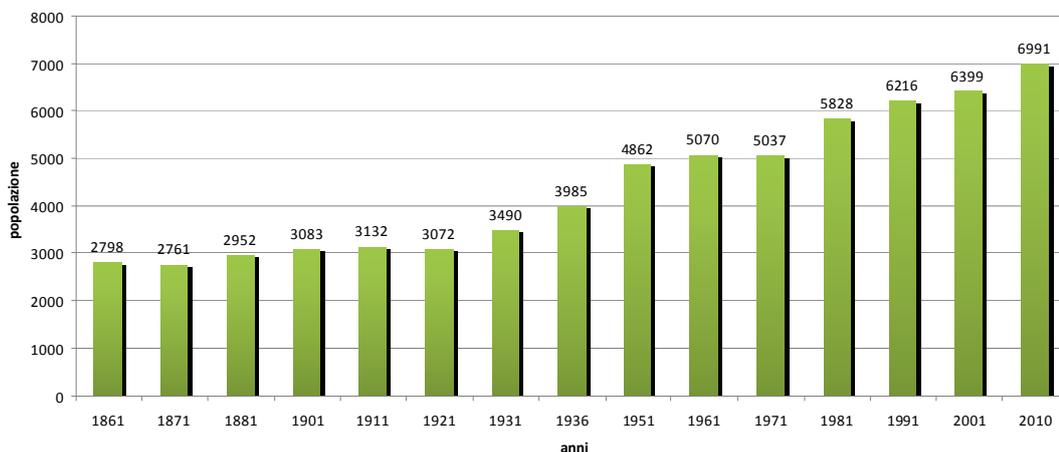


GRAFICO 4: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA INTERO COMUNE 1861-2010

Fonte: ELABORAZIONE DATI ISTAT

*Analisi di breve periodo.* L'analisi di breve periodo è condotta con riferimento ad un periodo temporale di dieci anni basandosi sui dati dell'anagrafe comunale e dei dati Istat.

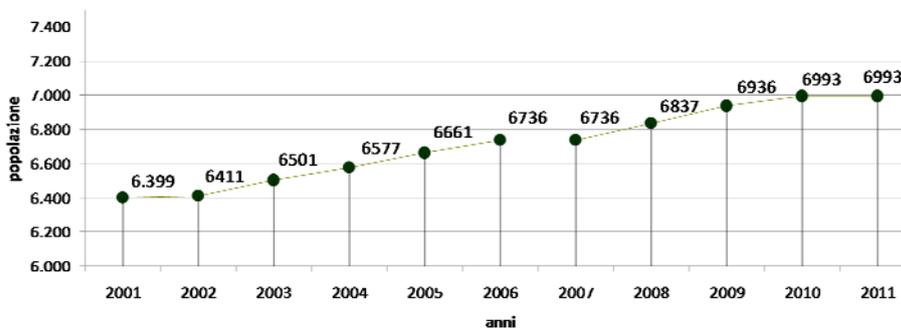


GRAFICO 5: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA INTERO COMUNE 2001-2011

Fonte: ELABORAZIONE DATI ISTAT

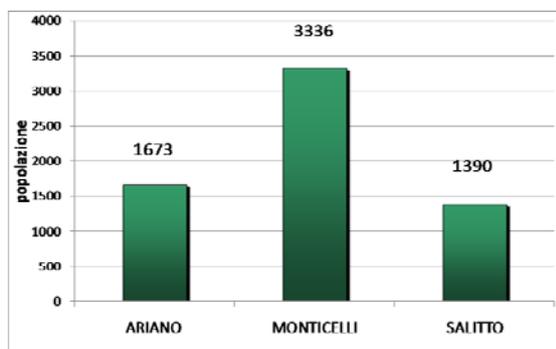


GRAFICO 6: POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2001 SUDDIVISA PER FRAZIONI



FONTE: ELABORAZIONE DATI ISTAT

anno	popolazione	nati	morti	differenza	stranieri residenti
2001	6573	57	38	19	-
2002	6518	72	45	27	-
2003	6501	85	56	29	63
2004	6577	85	58	27	88
2005	6661	76	47	29	107
2006	6736	67	52	15	104
2007	6740	70	47	23	156
2008	6837	63	65	-2	200
2009	6936	75	53	22	212
2010	6993	65	62	3	214
2011	6933	71	55	16	241

TABELLA 8: POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1 GENNAIO  
ELABORAZIONE SU DATI ANAGRAFE DEL COMUNE

anno	famiglie	matrimoni
2001	2058	54
2002	2068	57
2003	2113	73
2004	2170	68
2005	2212	57
2006	2200	54
2007	2248	56
2008	2293	36
2009	2331	52
2010	2353	47
2011	2389	49
<b>Totale</b>	<b>24435</b>	<b>603</b>
<b>Media annua</b>	<b>2221</b>	<b>55</b>

TABELLA 9: FAMIGLIE E MATRIMONI DAL 2001 AL 2011  
ELABORAZIONE SU DATI ANAGRAFE DEL COMUNE

Dai dati dell'anagrafe a disposizione si evidenzia come nel comune negli anni dal 2001 al 2011 vi è una certa stabilizzazione dei dati riguardo al numero di famiglie e di matrimoni. Questo implica che non c'è crescita sostanziale, ma non c'è, d'altra parte, neanche una decrescita.

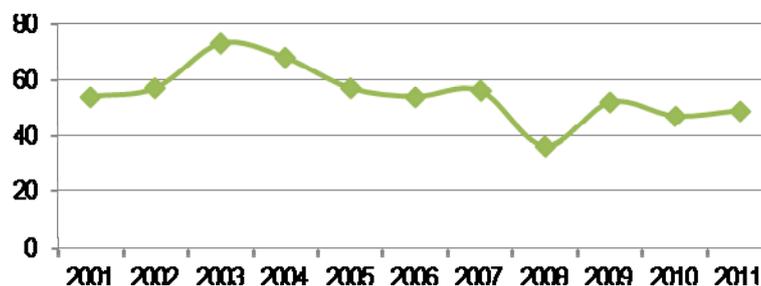


GRAFICO 7: MATRIMONI NEL PERIODO 2001 - 2011  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ISTAT E DATI ANAGRAFE COMUNALE



GRAFICO 8: DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE FAMIGLIE – ANNO 2012  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

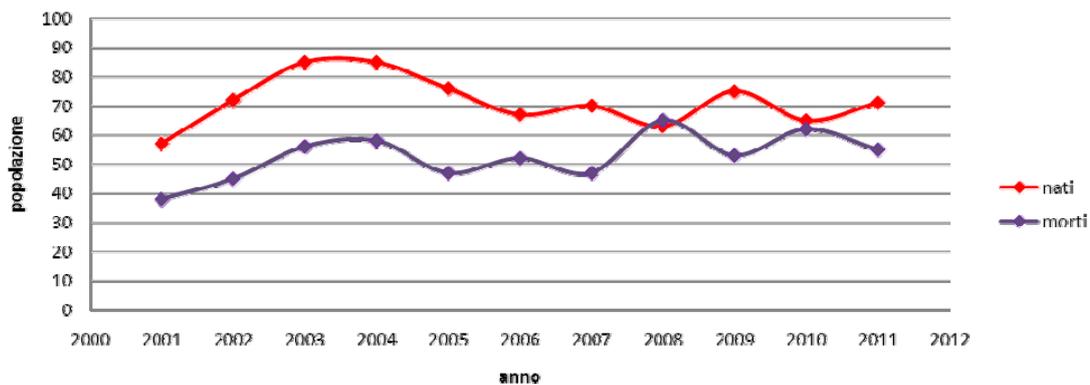


GRAFICO 9: MOVIMENTO NATURALE  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

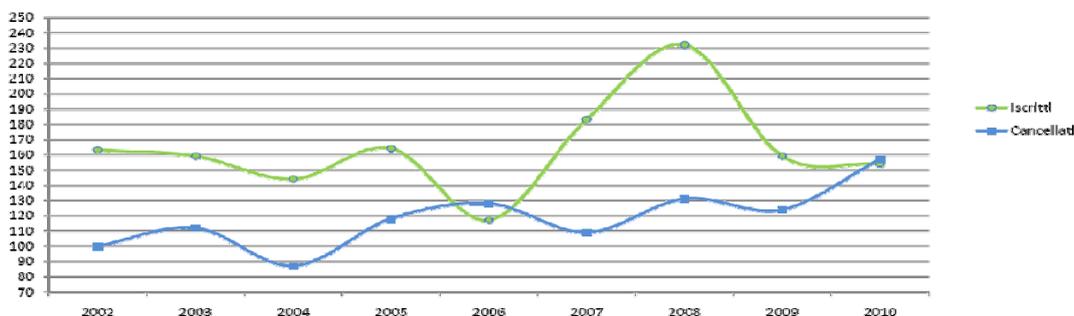


GRAFICO 10: MOVIMENTO MIGRATORIO  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

#### 4.2.3.3. La previsione della popolazione

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di processi di decisioni collettive e individuali che contemplano infinite varianti non prevedibili a priori.

Emerge il fatto che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici. Questi ultimi a loro volta possono essere teorici o empirici e questi, si suddividono ancora in aggregati, analitici ed analogici. I modelli aggregati possono essere matematici o statistici.

Per il comune di Olevano sul Tusciano la previsione demografica viene condotta utilizzando modelli di previsione aggregata e, in particolare, modelli matematici. Dall'equazione della linea di tendenza, infatti, si determina il valore della popolazione futura.

Dovendo risultare l'andamento della popolazione il più vicino possibile alla realtà, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio  $R^2$  sia prossimo all'unità, si considerano, pertanto, le regressioni di tipo: a) lineare; b) esponenziale; c) logaritmico; d) polinomiale; e) di potenza.

Dalla calibratura di questi modelli matematici per il caso specifico del Comune di Olevano sul Tusciano, si evince che quello che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato (2001-2011), è quello polinomiale di ordine 2.

Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione  $R^2$ , si definisce, quale curva che meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo 2001-2011, quella polinomiale che presenta un valore di tale coefficiente più prossimo all'unità, e che fornisce un valore della popolazione al 2023 pari a 8166 abitanti.

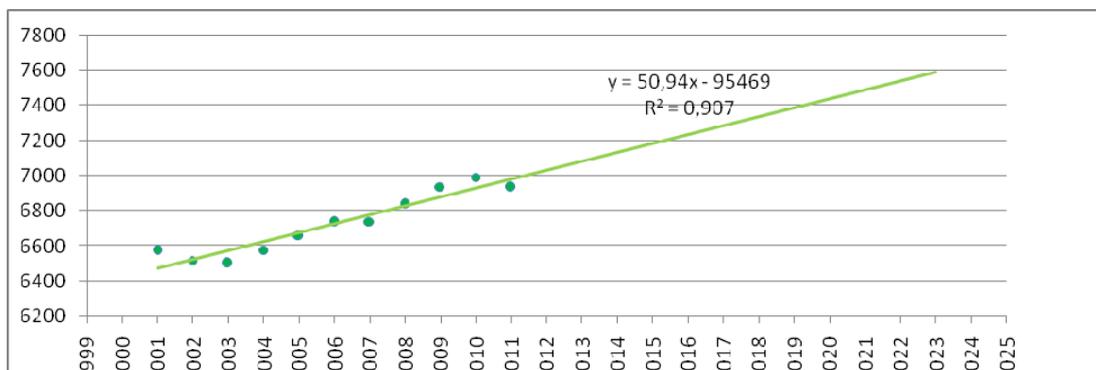


GRAFICO 11: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – A-LINEARE  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

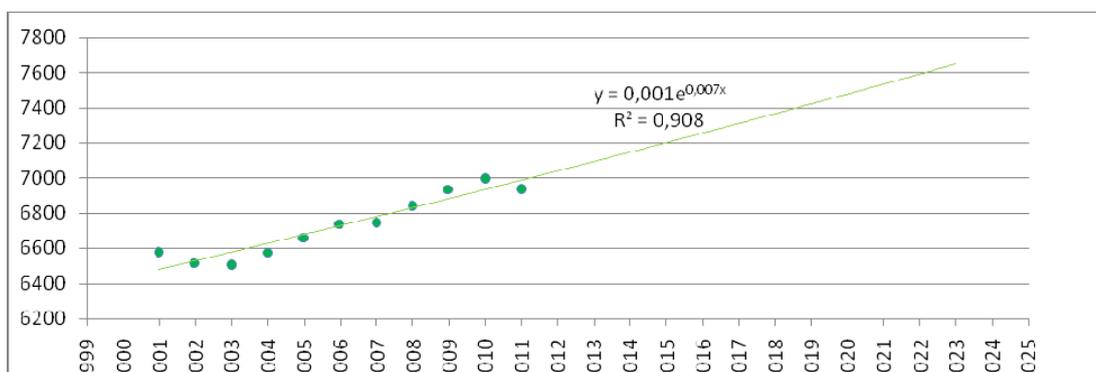


GRAFICO 12: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – B-ESPONENZIALE  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

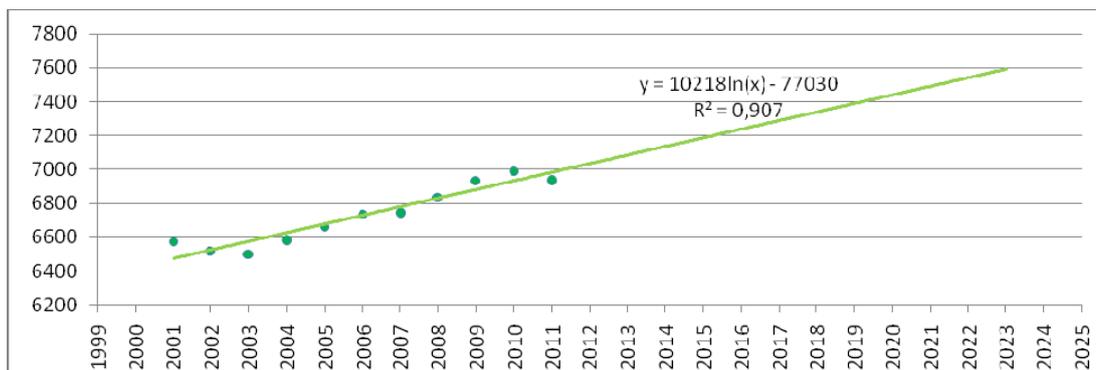


GRAFICO 13: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – C-LOGARITMICA  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

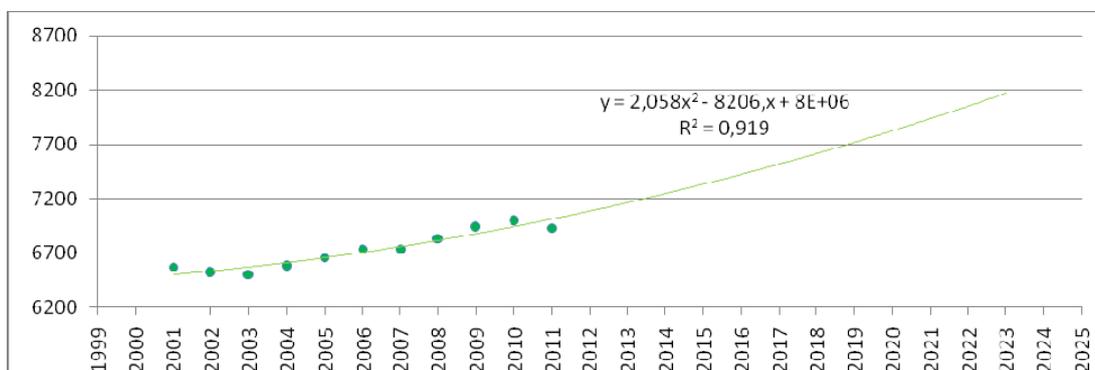


GRAFICO 14: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – D-POLINOMIALE DI GR.2  
 FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

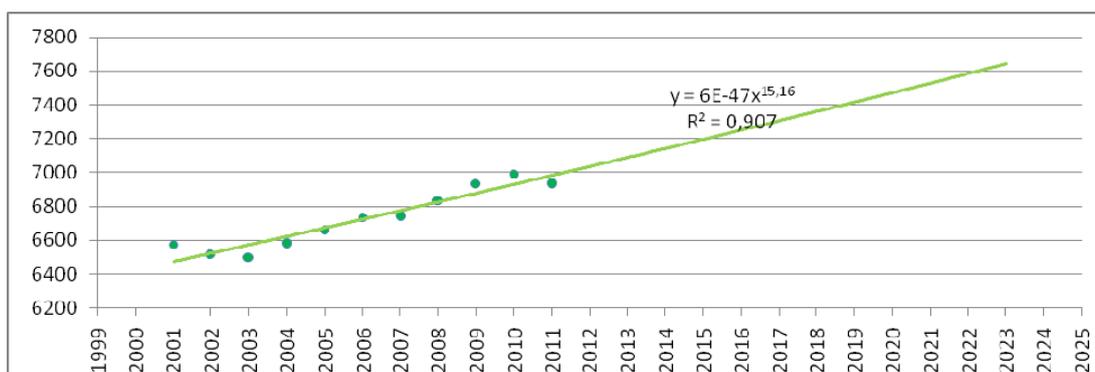


GRAFICO 15: PROIEZIONE DEMOGRAFICA – E-POTENZA  
 FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

	linea di tendenza / regressione	espressione	R <sup>2</sup>	Previsione 2023
1	A-lineare	$y = 50.94x - 95469$	0,907	7583
2	B-regressione esponenziale	$y = 0.001e^{0.007x}$	0.908	7680
3	C-regressione logaritmica	$y = 10218\ln(x) - 77030$	0.907	7587
4	D-regressione polinomiale (ordine 2)	$y = 2.058x^2 - 8206x + 8E+06$	0.919	8166
5	E-regressione potenza	$y = 6E-47x^{15.16}$	0.907	7633

TABELLA 10: SINTESI ANALISI GRAFICI PER DETERMINARE L'ANDAMENTO CHE MEGLIO DESCRIVE LA TENDENZA FUTURA  
 FONTE: ELABORAZIONE DATI ISTAT

#### 4.2.3.4. Il patrimonio edilizio

L'evoluzione della consistenza di *abitazioni* e *stanze*, occupate e non occupate, ci consente di osservare una costante crescita della relativa dotazione, a tutti gli anni di censimento, dal 1951 al 2001.



Il numero totale di abitazioni e di stanze al 2001 è, rispettivamente, di 2269 e 8868, con una dimensione media dell'abitazione di 3,90 stanze.

Il numero di abitazioni e di stanze occupate al 2001 è, rispettivamente, di 2058 e 8235, con una dimensione media dell'abitazione di 4,00 stanze.

Il numero di abitazioni e di stanze non occupate al 2001 è, rispettivamente, di 211 e 633, con una dimensione media dell'abitazione di 3 stanze.

L'evoluzione della dotazione di abitazioni e stanze, occupate e non occupate, e del numero di componenti occupanti agli anni di censimento, ci consente di effettuare alcune valutazioni sull'indice di affollamento.

Tale indice può essere calcolato sia come rapporto tra occupanti e stanze occupate, sia come rapporto tra occupanti e stanze totali.

Con riferimento al primo indice, che peraltro si discosta di poco in valore dal secondo, si osserva un costante decremento, per cui da valori superiori a 1,57 occupanti / stanze totali al 1951, si scende sotto il valore 1, con 0,86 occupanti / stanze totali al 1981, fino a raggiungere il valore di 0,81 occupanti / stanze totali al 1991. Il rapporto tra occupanti e stanze totali si attesta, al 1991, sul valore di 0,81.

Il numero di abitazioni e di stanze non occupate registra, al passaggio dei successivi traguardi censuari, dal 1951 fino al 1991, un generale costante incremento, con uno balzo evidente in avanti fra il 1981 e il 1991, periodo post terremoto del 1980.

anni	abitazioni	stanze	componenti occupanti	I <sub>a</sub>	abitazioni	stanze	abitazioni	stanze	I <sub>a</sub>	
	occupate			occupanti/ stanze	non occupate		totale			occupanti/ stanze
	numero	numero		numero	numero	numero	numero	numero		
1951	1121	3052	4807	1.57	31	105	1152	3157	1.58	
1961	1257	3798	5042	1.32	82	280	1339	4079	1.33	
1971	1350	4723	4978	1.05	29	93	1379	4816	1.05	
1981	1593	6490	5636	0.86	255	839	1848	7329	0.87	
1991	1841	7659	6175	0.81	322	1236	2163	8895	0.81	
2001	<sup>(1)</sup> 2058	<sup>(2)</sup> 8235	nd	nd	<sup>(3)</sup> 211	<sup>(4)</sup> 633	2269	8868	nd	

TABELLA 11: EDILIZIA RESIDENZIALE E SUA UTILIZZAZIONE AGLI ANNI DI CENSIMENTO

La lettura dei dati relativi all'*epoca di costruzione* evidenzia che il 36% del patrimonio edilizio è stato costruito prima del 1945, cioè da oltre sessanta anni ed è, in qualche modo, riconoscibile e classificabile come patrimonio storico<sup>32</sup>. Da sottolineare, viceversa, come quasi la metà, cioè il 48%, del patrimonio edilizio è stato costruito tra il 1962 e il 2001.

epoca di costruzione	edifici	
	numero	%
prima del 1919	332	26
1919 - 1945	123	10
1946 - 1961	214	17
1962 - 1971	193	15
1972 - 1981	155	12
1982 - 1991	183	14
1992 - 2001	79	6
Totale	1279	100

TABELLA 12: EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE

Per quel che concerne le caratteristiche costruttive dei fabbricati, esse sono in gran parte in muratura nel centro antico, in calcestruzzo armato nelle nuove espansioni.

<sup>32</sup> Questo dato si evince anche dal censimento del 1991, pur non essendo confrontabile, in quanto le valutazioni erano state effettuate sulle abitazioni. La percentuale delle abitazioni antecedenti agli anni '60 risulta, infatti, superiore al 30%.

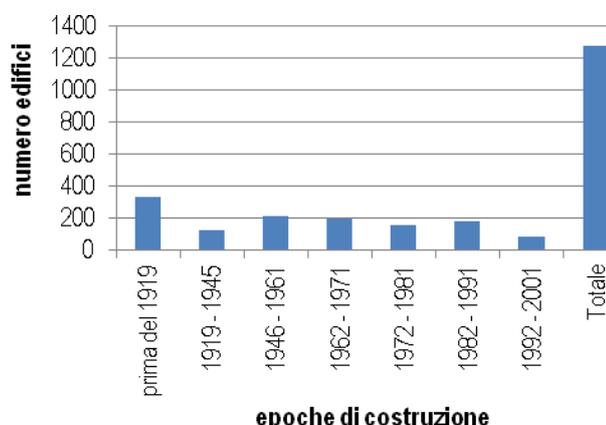


GRAFICO 16: EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE

#### 4.2.3.5. La residenza

La situazione abitativa del comune si innesta in un quadro socio-economico di generale difficoltà, che richiede una più ampia azione di rilancio economico e produttivo, nell'ambito della quale assume un ruolo molto importante anche il tema della riqualificazione del nucleo di antico impianto. Si tratta, in generale, di intervenire sulla tendenza negativa di contrapposizione tra città vecchia e nuova, cominciando ad invertire la tendenza all'abbandono definitivo della casa nel centro storico, rinunciando al recupero edilizio, e alla costruzione della nuova casa in periferia o, peggio ancora, in campagna.

n	anno	n. matrimoni
1	2001	54
2	2002	57
3	2003	73
4	2004	68
5	2005	57
6	2006	54
7	2007	56
8	2008	36
9	2009	52
10	2010	47
11	2011	49
totale		603
media matrimoni annuo		55

TABELLA 13: MATRIMONI DAL 2001 AL 2011  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

Nella determinazione dell'attuale offerta abitativa si è visto che sul territorio comunale, al 2001, è presente una dotazione totale di 8868 stanze, a fronte di una popolazione di 6933 abitanti al 2011, per una dotazione pro-capite di 1,27 stanze / abitante. Ad Olevano sul Tusciano, dunque, c'è esuberanza di stock abitativo, la domanda deve essere, quindi, quantificata in maniera mirata sulla base di un approccio metodologico specifico.

La domanda abitativa non può derivare da un bilanciamento tradizionale, in quanto tale approccio produrrebbe un notevole surplus di stanze e abitazioni. Occorre, cioè, trovare una opportuna modalità di incrocio tra domanda e offerta. Esaminando la dinamica dei matrimoni negli ultimi 11 anni, dal 2001 al 2011, si è osservato una certa regolarità nella formazione di nuove coppie, in base alla quale si evidenzia che mediamente vi sono circa 55 nuove coppie l'anno per i prossimi 11 anni per un totale di 605 nuove giovani famiglie.

Le giovani coppie e, in generale, coloro che sono alla ricerca del primo accesso alla casa di proprietà, non andranno tutti ad abitare in abitazioni già esistenti.

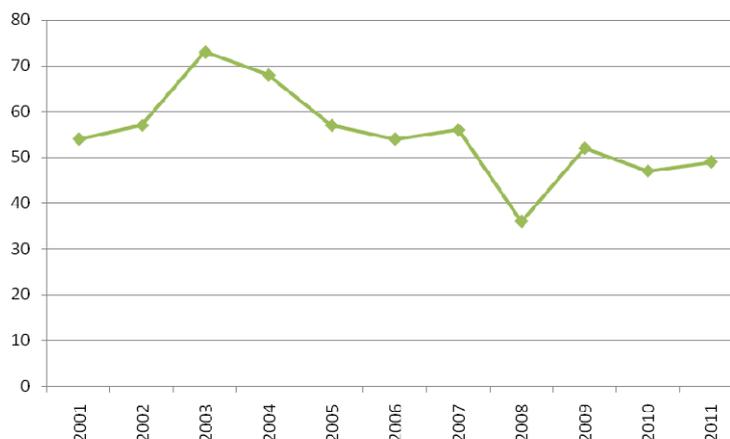


GRAFICO 17: MATRIMONI DAL 2001 AL 2011  
FONTE: ELABORAZIONE DATI ANAGRAFE COMUNALE

Inoltre, la tradizionale previsione di zone di completamento e di espansione nei piani urbanistici non riesce più ad incrociare domanda e offerta, in quanto la nuova offerta abitativa generalmente non è immessa sul mercato in maniera dinamica, mentre la nuova domanda abitativa è rivolta prevalentemente all'autoconsumo, cioè per la costruzione, che avviene in tempi generalmente lunghi, di una casa per sé o per i propri figli. La realizzazione di edilizia residenziale pubblica, attraverso il Peep, sarebbe una soluzione, ma la procedura è lunga e farraginosa, richiede l'intervento dell'Ac, l'attivazione di procedure espropriative ed esclude l'intervento dell'imprenditoria privata. Occorre sostituire tali meccanismi immettendo sul mercato il bene-casa nella forma di *progetto sociale*, orientando il Puc al mercato. Le giovani coppie, in particolare, si trovano in una fase transitoria della loro vita in cui hanno bisogno di un alloggio di piccole-medie dimensioni, ad esempio di circa 60-80 mq.

Il *progetto sociale* consiste in edilizia sociale o affitto sociale; si tratta di una modalità che concorre all'offerta abitativa sociale mediante la localizzazione di edilizia, anche privata, ma progettata secondo tipologie prescritte, quali, ad esempio, edifici con alloggi di 60-80 mq, imponendone la collocazione sul mercato pilotata per una ben precisa domanda. Si tratta di edilizia sociale in fitto (*fitto sociale*) o in proprietà (*proprietà sociale*) per la quale sono previste modalità di accesso agevolato. A tal proposito, la legge 244/2007, *legge finanziaria 2008*, prevede che, in aggiunta alle aree necessarie per le superfici minime di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi di cui al Dì 1444/1968, e alle relative leggi regionali, negli strumenti urbanistici sono definiti ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita da parte dei proprietari, singoli o in forma consortile, di aree o immobili da destinare a *edilizia residenziale sociale* (Ers), in rapporto al fabbisogno locale e in relazione all'entità e al valore della trasformazione. In tali ambiti è possibile prevedere, inoltre, l'eventuale fornitura di alloggi a canone calmierato, concordato e sociale<sup>33</sup>.

#### 4.2.3.6. L'analisi del sistema urbanistico – l'uso del suolo urbano

Una importante fase degli studi volti a definire il sistema urbanistico è costituita dall'analisi dell'uso del suolo urbano. A tal fine sono state svolte indagini in campo per definire, con la massima precisione possibile, la perimetrazione delle superfici fondiari di ciascun lotto ed il relativo uso prevalente. Sono state definite 5 tipologie di uso prevalente: residenziale, produttivo, attrezzature, turistico-ricettivo, agricolo. Tali tipologie prevalenti sono state, a loro volta, suddivise in ulteriori sottoclassi tipologiche. Si è fatto riferimento a tipologie prevalenti di uso in quanto, all'interno di ciascun lotto, oltre alla funzione principale, sono generalmente rinvenibili anche funzioni secondarie, di tipo sostanzialmente puntuale, quali, ad esempio, esercizi commerciali o artigianali ai piani terra di edifici prevalentemente residenziali. Sono state pertanto rilevate, all'interno dei singoli lotti aventi una determinata classe tipologica prevalente, attività puntuali secondarie.

<sup>33</sup> Legge 244/2007, legge finanziaria 2008, art. 1, comma 258.



L'analisi urbanistica ha riguardato anche il rilievo degli standard urbanistici (parcheggi pubblici, verde attrezzato, attrezzature per l'istruzione e attrezzature di interesse comune) e delle attrezzature di interesse generale esistenti.

#### 4.2.3.7. Le attrezzature e i servizi

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come *standard urbanistico*, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come *attrezzatura o servizio di interesse generale*, nel rispetto della normativa nazionale<sup>34</sup> e regionale<sup>35</sup> vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004. Mediante indagine in campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose<sup>36</sup>.

tipologia	dotazione pro capite minimo da norma mq/ab	Monticelli		Ariano		Salitto		totale	
		superficie	dotazione procapite attuale	superficie	dotazione procapite attuale	superficie	dotazione procapite attuale	superficie	dotazione procapite attuale
		mq	mq/ab	mq	mq/ab	mq	mq/ab	mq	mq/ab
verde attrezzato	9	23441	6.4	9608	5.3	3392	2.2	36441	5.2
istruzione	4.5	2097	0.6	7498	4.1	4320	2.8	13915	2.0
parcheggi	2.5	4496	1.2	2800	1.5	-	-	7296	1.0
attrezzature di interesse comune	2	2497	0.7	2367	1.3	1507	1.0	6371	0.9
attrezzature religiose	1	1867	0.5	815	0.4	852	0.6	3534	0.5
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>34398</b>	<b>9.4</b>	<b>23088</b>	<b>12.6</b>	<b>10071.0</b>	<b>6.6</b>	<b>67557</b>	<b>9.7</b>

TABELLA 14: DOTAZIONE STANDARD AL 2011

#### Abitanti stimati al 2011

Monticelli	3646
Ariano	1828
Salitto	1519
<b>Totale</b>	<b>6993</b>

TABELLA 15: ABITANTI STIMATI AL 2011

Attuale deficit al 2011			
	Popolazione abitanti	Superficie standard necessaria mq	deficit mq
<b>Totale</b>	<b>6993</b>	<b>132.867</b>	<b>65.310</b>

TABELLA 16: ATTUALE DEFICIT AL 2011

<sup>34</sup> Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione del nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67

<sup>35</sup> Lr 14/1982 - Normativa urbanistica della Regione Campania

<sup>36</sup> Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose.



Facendo riferimento alla Lr 16/2004, alla Lr 14/1982, al Di 1444/1968, art.3, la dotazione minima delle aree per servizi sociali è nella misura di 18 mq/abitante, che, nel caso di Olevano sul Tusciano, non dovrebbe essere elevata a 20 mq/ab in quanto, ai sensi del punto 1.4 dell'Allegato alla Lr 14/1982, il comune presenta una popolazione inferiore a 50.000 abitanti ed un incremento demografico degli ultimi 10 anni risulta non superiore al 5%.

La previsione di aree per attrezzature religiose deve essere considerata in aggiunta alle aree esistenti ai sensi della Lr 9/1990<sup>37</sup>. Per le aree produttive sarà considerato per lo standard il valore del 10% della superficie territoriale, mentre per le zone direzionali e commerciali è pari alla quantità minima di 80 mq di spazio, escluse le sedi varie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi, per ogni 100 mq. di superficie lorda di pavimento degli edifici previsti<sup>38</sup>.

Presumibile deficit al 2023			
	Popolazione stimata	Superficie standard necessaria	deficit
	abitanti	mq	mq
Totale	8166	155.154	87.597

TABELLA 17: PRESUMIBILE DEFICIT AL 2023

Si osserva che attualmente il deficit di standard risulta di circa 65ha che diventeranno circa 87ha nel 2023.

### 4.3. Il territorio agricolo

#### 4.3.1. Generalità

Il territorio rurale campano ha conosciuto nel corso dell'ultimo quarantennio una fase di impetuosa trasformazione, sotto la spinta di forze contrastanti: l'espansione urbana non regolata, l'intensivizzazione e specializzazione delle attività di produzione agricola, l'abbandono culturale.

In particolare, l'evoluzione dello spazio rurale campano appare fortemente condizionata da un contesto che coniuga una irrefrenabile e disordinata propensione al *consumo di suolo* e al degrado progressivo degli assetti ambientali e paesaggistici, con l'incapacità di produrre benefici sociali ed economici apprezzabili.

La definizione di strumenti di governo del territorio in grado di regolare le dinamiche in atto appare in qualche modo ostacolata, oltre che da una perdurante sottovalutazione culturale e politica da parte delle classi dirigenti, dall'inadeguatezza stessa della base di dati disponibili per una corretta quantificazione e referenziazione geografica dei fenomeni.

*Con la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, ai sensi del Di 1444/1968, le zone agricole hanno assunto la valenza di aree non edificate; la zona agricola è stata per lo più considerata residuale rispetto alle esigenze di altri settori: l'espansione dell'edificato sia urbano che industriale e l'ampliamento delle infrastrutture viarie hanno occupato irreversibilmente suolo agricolo, spesso senza considerare le potenzialità produttive e i possibili danni economici per l'area agricola*

Si avverte infatti da tempo la necessità di pianificare il sistema rurale considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici: l'importanza dei suoli destinati all'attività agricola è legata,

<sup>37</sup> Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio".

<sup>38</sup> Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione del nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67.

Art. 5. Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti produttivi e gli spazi pubblici destinati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.

I rapporti massimi di cui all'articolo 17 della legge n. 765 del 1967, per gli insediamenti produttivi, sono definiti come appresso:

1) nei nuovi insediamenti di carattere industriale o ad essi assimilabili compresi nelle zone D) la superficie da destinare a spazi pubblici o destinata ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (escluse le sedi varie) non può essere inferiore al 10% dell'intera superficie destinata a tali insediamenti;

2) nei nuovi insediamenti di carattere commerciale e direzionale, a 100 mq. di superficie lorda di pavimento di edifici previsti, deve corrispondere la quantità minima di 80 mq. di spazio, escluse le sedi varie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi (in aggiunta a quelli di cui all'art. 18 della legge n. 765 del 1967); tale quantità, per le zone A) e B) è ridotta alla metà, purché siano previste adeguate attrezzature integrative.



oltre che a supporto vitale e imprescindibile della produzione agroalimentare stessa, anche alle funzioni di presidio dei terreni per la conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche, di stabilizzazione degli equilibri idrogeologici, di difesa contro utilizzazioni ad elevato grado di irreversibilità.

Il processo di pianificazione territoriale nella sua complessità, ovvero dall'analisi al piano, dovrebbe configurarsi come un processo integrato che affronta contestualmente sia gli aspetti produttivi di beni materiali e di servizi, sia gli aspetti ambientali, economici, sociali e culturali, attraverso un approccio sistemico e metodologie di lavoro fortemente interdisciplinari. Solo in tale contesto, infatti, può assumere un significato realmente propositivo ed operativo il concetto di *sviluppo sostenibile* del territorio rurale.

In tale contesto, l'analisi e la valutazione delle risorse di un territorio deve mirare alla valorizzazione non solo delle singole risorse, ma soprattutto delle sinergie che sussistono fra le medesime; ad esempio: agricoltura ecocompatibile e difesa degli equilibri ambientali; attività produttive e forme del paesaggio agrario; patrimonio storico-architettonico e turismo rurale, ecc..

La *disciplina urbanistica per la zona agricola* in Campania è dettata dalla Lr 14/1982, la quale prevede che il territorio agricolo sia articolato in tre sottozone, ciascuna con un indice di fabbricabilità fondiario differente:

- Zona E1: aree boschive, pascolive e incolte: 0,003 mc/mq;
- Zona E2: aree seminative e a frutteto: 0,030 mc/mq;
- Zona E3: aree seminative irrigue con colture pregiate, orti a produzione ciclica intensiva: 0,050 mc/mq.

La Lr 16/2004 ha introdotto il nuovo ordinamento urbanistico della Regione Campania. Essa, all'art. 2, afferma che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue, fra i suoi obiettivi, la promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo nonché la tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse.

#### 4.3.2. Il territorio agricolo e la carta dell'uso agricolo dei suoli

Il territorio agricolo di Olevano sul Tusciano è caratterizzato da terreni altamente produttivi. È un territorio dominato dall'agricoltura che rappresenta una parte importante dell'economia olevanese. In essa prevale l'immagine delle colture olivicole.

La Carta dell'Uso Agricolo del Suolo del Comune di Olevano sul Tusciano è stata implementata su GIS (Geographic Information System) in scala 1:10.000. Il territorio è stato classificato utilizzando i tematismi riportati dal progetto CORINE Land Cover (COOrdination de l'INformation sur l'Environnement) dell'Unione Europea, adeguati in relazione alle peculiarità di utilizzo del suolo nel contesto di riferimento. Ai livelli di classificazione "CORINE", (rispettandone il grado di non modificabilità) sono stato aggiunto un quarto livello ed ulteriori tematismi, al fine di ottenere informazioni più specifiche sull'uso del suolo agricolo. Pertanto, si è iniziato dalla consultazione della Carta dell'Uso del Suolo vigente del Comune di Olevano sul Tusciano, redatta in epoca remota e non adeguata dal punto di vista metodologico.

Successivamente si è proceduto alle osservazioni ed alle interpretazioni delle ortofoto del progetto O.R.C.A. della Regione Campania 2008 e delle ortofoto A.G.E.A. del 2011, ed inoltre sono stati già effettuati diversi sopralluoghi sul campo. Per la classificazione dei territori agricoli, i tematismi aggiuntivi sono stati formulati, tenendo conto della destinazione agricola produttiva dei suoli, e delle categorie economiche codificate nel codice Ateco dell'ISTAT. La Carta dell'Uso Agricolo del Suolo così come realizzata con il metodo Corine Land Cover, sarà nel Puc anche "convertita", mediante riaggregazione delle unità cartografiche omogenee e dei tematismi individuati e rappresentati nella Carta Corine, nella "Carta dell'Uso Agricolo del Suolo Lr 14/1982", redatta secondo i criteri dettati dalla stessa Lr 14/1982. Gli strumenti urbanistici generali dovranno individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate a fini edilizi.

### 4.4. Il sistema ambientale e culturale

#### 4.3.1. I sistemi di protezione

Il *sistema delle protezioni* è costituito dall'insieme degli elementi di pregio ambientale e culturale, da un lato, e dai vincoli di rispetto, dall'altro. Il sistema delle protezioni ambientali e culturali si occupa della ricognizione di tutti gli



oggetti e gli aspetti presenti sul territorio comunale che richiamano la necessità di una tutela; esso riguarda l'insieme dei vincoli delle zone di rispetto riguardanti:

- *le caratteristiche idrogeologiche del territorio;*
- *le aree percorse da incendi;*
- *le risorse ambientali;*
- *le risorse di interesse storico e artistico;*
- *le zone di rispetto di impianti e infrastrutture.*

La Lr 16/2004, all'art. 23, lettera b), afferma che il Puc definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi. Inoltre, l'art. 23, alla lettera d), afferma che il Puc stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione.

Una ulteriore classificazione dei vincoli costituenti il sistema delle protezioni vede la suddivisione in *vincoli ricognitivi* e *vincoli conformativi*.

I *vincoli ricognitivi* sono quelli stabiliti in forza di legge per intere categorie di beni che, per effetto del vincolo, "non sono indennizzabili". I principali vincoli ricognitivi sono finalizzati:

- *alla sicurezza (idrogeologico e forestale, sulle zone a rischio sismico e idrogeologico);*
- *alla tutela (sulle cose immobili d'interesse artistico e storico, sulle cose immobili d'interesse paesistico, sulle bellezze naturali e sulle zone di interesse ambientale).*

I vincoli ambientali rientrano, generalmente, nella grande categoria giuridica dei *vincoli ricognitivi*, così definiti in quanto nascono dalla ricognizione (o riconoscimento) di caratteri intrinseci del bene, che devono essere tutelati da interventi edilizi e manomissioni in genere:

1. *perché appartengono al patrimonio culturale del paese;*
2. *perché la loro alterazione, compromettendo la stabilità del suolo, comporterebbe concreti rischi per gli insediamenti e per la vita stessa dell'uomo;*
3. *perché si tratta di aree soggette al rischio di venir colpite da eventi naturali sui quali i poteri di controllo da parte dell'uomo sono scarsi o nulli, come i terremoti, le frane, le valanghe e i rovesci meteorologici.*

I giuristi, invece, definiscono *vincoli conformativi* (o servitù) quelli che interessano determinati terreni, non per i caratteri intrinseci di questi ultimi, ma in quanto obbligano la proprietà a conformarsi a una "esigenza di protezione" che nasce nei confronti di particolari oggetti di pubblico interesse (manufatti, impianti, installazioni) che si trovano nei paraggi. Anche i *vincoli conformativi* "non sono indennizzabili".

Sono, quindi, *vincoli conformativi* quelli che gravano su un particolare oggetto territoriale allo scopo di non compromettere, con attività edilizie, le funzioni di un altro oggetto che riveste interesse pubblico.

Diversamente dai *vincoli ricognitivi*, i *vincoli conformativi* possono essere considerati "a tempo indeterminato, ma non indeterminabile": essi infatti vengono meno quando viene soppresso l'oggetto che li determina (ad esempio, se si smantella una ferrovia, viene rimossa la zona di rispetto ferroviario). Sono quindi *vincoli conformativi* quelli che, per effetto di specifiche norme di legge, gravano sulle zone (o fasce) di terreno determinate dalla applicazione delle distanze di rispetto relative a impianti, opere, infrastrutture e luoghi pubblici. Impianti, opere, infrastrutture che danno luogo a *vincoli conformativi* sono:

- *strade e autostrade;*
- *ferrovie;*
- *aeroporti;*
- *cimiteri;*
- *demanio;*
- *impianti militari;*
- *impianti di depurazione;*
- *acquedotti, elettrodotti, metanodotti, oleodotti, gasdotti;*
- *vincoli indiretti.*

Tali distanze di rispetto comportano, nella maggior parte dei casi, l'inedificabilità assoluta e, solo nel caso degli aeroporti, limiti di altezza. Esse devono essere sempre osservate nel costruire nuovi edifici, ma possono essere estese a qualsiasi tipo di costruzione interrata o fuori terra, comprese le opere di recinzione e alle alberature.

Il territorio comunale di Olevano sul Tusciano si presenta ricco di risorse culturali e ambientali, ed ospita anche infrastrutture e impianti, come quelli della centrale idroelettrica, soggetti a vincoli e sistemi di protezione.



L'analisi dei vincoli sul territorio di Olevano sul Tusciano è stata affrontata trattando prima i sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali (ovvero l'insieme dei vincoli ricognitivi) e poi i sistemi di protezione di impianti e infrastrutture (ovvero l'insieme dei vincoli conformativi).

#### *4.3.2. I sistemi di protezione delle qualità ambientali-culturali*

Il sistema delle protezioni delle qualità ambientali e culturali si occupa della ricognizione di tutti gli oggetti e gli aspetti presenti sul territorio comunale che richiamano la necessità di una tutela del patrimonio culturale in quanto, la crescita sociale di un territorio è possibile anche e soprattutto mediante la messa in evidenza delle vocazioni, delle emergenze culturali, delle qualità storiche e paesistiche, in esso presenti.

Il sistema di protezioni quindi concerne l'insieme dei vincoli e delle zone di rispetto riguardanti: le caratteristiche idrogeologiche del territorio, le risorse ambientali, le cose di interesse storico e artistico, le aree percorse da incendi e gli usi civici.

**Vincolo idrogeologico.** Il Rd 3267/1923 , sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, imponeva ai comuni la definizione di aree a vincolo idrogeologico individuate e comunicate dall'Amministrazione forestale. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità culturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di concessione edilizia deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.

Il vincolo idrogeologico sul territorio comunale di Olevano sul Tusciano ricade sulla zona collinare e montana a nord sino a ridosso delle frazioni di Monticelli e Ariano.

**Le aree percorse dal fuoco.** Ai sensi dell'art.10 della legge 353/2000 , le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli che siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno 15 anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro 15 anni dagli incendi, deve essere espressamente richiamato il vincolo, pena la nullità dell'atto. È inoltre vietata per 10 anni, sui relativi soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione.

Per il Comune di Olevano sul Tusciano sono state considerate le delimitazioni delle aree percorse dal fuoco (legge 353/2000), secondo la deliberazione del Cc n.44 del 20.05.2008.

**Zone soggette a vincolo ambientale.** Secondo quanto prescritto nella legge 431/1985 (Legge Galasso) sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497:

- a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c. i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e. i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f. i parchi delle riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i. le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del presidente della repubblica 13 marzo 1976, n. 448 ;
- l. i vulcani;



m. le zone di interesse archeologico.

Sono consentite le attività estrattive, nel rispetto delle leggi statali e regionali vigenti, su richiesta di concessione degli aventi titolo, muniti di autorizzazione regionale preventiva, purché tali attività non alterino i valori ambientali ed idrogeomorfologici e non costituiscano pericolo di inquinamento per le acque superficiali o profonde.

La legge 431/1985 è ora confluita nel DLgs 42/2004 (Codice Urbani) il quale prevede che lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonché dei canali sia vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia dal limite del demanio pari a 50 m per i fiumi, posti al di sotto della quota di 500 m s.l.m., e 10 m per i torrenti di scarsa portata.

Per quanto concerne il territorio in esame, il vincolo riguarda il fiume Tusciano, per cui si individua una fascia di rispetto di 150 m dalle relative sponde o piede degli argini, così come espresso al punto c della legge su citata.

**Vincolo archeologico e monumentale.** Riguarda esclusivamente le aree per le quali si applicano le norme di cui alla legge 1089/1939, anch'essa confluita nel DLgs 42/2004 (Codice Urbani) e successive modifiche.

Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

- a. le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
- b. le cose d'interesse numismatico;
- c. i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro per i beni culturali e ambientali.

Il vincolo è posto con atto del Ministero ai beni culturali e ambientali, notificato al proprietario, possessore o detentore del bene e trascritto nei registri delle conservatorie delle ipoteche.

Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione. Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità. Esse debbono essere fissate al luogo di loro destinazione nel modo indicato dalla sovrintendenza competente.

I proprietari, possessori e detentori, a qualsiasi titolo, delle cose mobili od immobili, contemplate dalla presente legge, hanno l'obbligo di sottoporre alla competente sovrintendenza i progetti delle opere di qualunque genere che intendano eseguire, al fine di ottenerne la preventiva approvazione.

Il PdiF vigente individua le Zone A, nuclei di interesse storico: parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale. Beni per i quali sono ammesse solamente le misure e gli interventi di tutela e di valorizzazione, nonché gli interventi funzionali allo studio, all'osservazione, alla pubblica fruizione del bene previsti da piani o progetti d'iniziativa pubblica.

Nel caso in cui alle aree di potenziale ritrovamento di materiali archeologici sia riconosciuto un più elevato interesse archeologico, tale riconoscimento comporta l'assoggettamento, previa delimitazione delle aree, alle stesse disposizioni degli elementi e complessi di interesse archeologico.

Nel territorio di Olevano sul Tusciano, gli edifici e le aree interessate da vincolo archeologico e monumentale sono le seguenti:

- Complesso Edilizio De Rosa – Carucci<sup>39</sup>, definito dalla Soprintendenza quale *esempio di borgo medioevale, significativo per il valore intrinseco di documento storico*;
- Palazzo Moscati, identificato anche come Palazzo Gaeta o Palazzo del Conte<sup>40</sup>, il principale palazzo di Olevano sul Tusciano, la sua storia è legata alla famiglia dei Baroni Moscati che dal XVI al XIX secolo ha dominato l'intera zona. A metà ottocento succedette a Michelangelo Moscati don Pietro Formosa. Nel 1890 dai Formosa tutti i beni furono venduti al Conte Gaeta, da cui deriva il nome di Palazzo del Conte. L'edificio ha subito pesanti

<sup>39</sup> vincolato ex DLgs 42/2004 Ddr n.2 del 11/1/2005-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino

<sup>40</sup> vincolato ex DLgs 42/2004 Dm 23/5/1998-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino



danni dal terremoto del 1980 ed alcuni interventi di parziale manutenzione ne hanno già snaturato alcuni aspetti, come evidenziato nella relazione allegata alla richiesta di vincolo nel 1998.

- area pertinenziale con le cinta murarie del Convento S. Maria di Costantinopoli<sup>41</sup>;
- Convento di S. Maria di Costantinopoli<sup>42</sup>;
- la Curtis longobarda in località S. Maria a Corte<sup>43</sup>, quale area con *cospicui resti riferibili ad un complesso di Villa Romana risalente al 1° secolo a.C. ad un insediamento presumibilmente termale oltre a resti di una Chiesa Paleocristiana*, come specificato nel decreto di vincolo del 20/7/1983 secondo la Lg 1089/1939.

Gli edifici di pregio sono caratterizzati dal fatto che ad essi si riconosce la capacità di rappresentare, per motivi storici, architettonici, urbanistici o ambientali, un riferimento sotto il profilo del significato che assumono ai fini dell'identità locale.

Gli edifici sottoposti a vincolo archeologico e monumentale sono stati riportati in una scala di dettaglio della tavola del sistema delle protezioni.

#### 4.3.3. I sistemi di protezione di impianti e infrastrutture

Con l'analisi del sistema delle protezioni di impianti e infrastrutture si è fatta una ricognizione di tutti i principali impianti e infrastrutture presenti sul territorio comunale che implicano dei vincoli e delle zone di rispetto gravanti su altri oggetti del territorio.

I vincoli e le zone di rispetto presenti sul territorio di Olevano sul Tusciano trattati, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il vincolo cimiteriale, vincolo su sorgenti e pozzi per attingimento in falda, le fasce di rispetto dagli impianti di depurazione e dagli elettrodotti. In questa fase non si è tenuto conto delle fasce di rispetto stradali in quanto saranno definite nei successivi studi sull'analisi della mobilità a seguito della riclassificazione stradale.

**Vincolo cimiteriale.** Per le aree limitrofe ai cimiteri vigono le norme di cui all'art. 338 del Rd 1265/1934 e all'art. 57 del Dpr 285/1990, secondo le quali è vietato costruire nuovi edifici ed ampliare quelli preesistenti entro il raggio di 200 m dal perimetro del cimitero stesso; deroghe a tale distanza possono essere concesse su richiesta motivata del Cc per gravi e giustificati motivi, lasciando, in ogni caso, una zona di rispetto con raggio di 100 m per i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti ed almeno 50 m per gli altri comuni.

L'allegato alla Lr 14/1982, al punto 1.7, relativo a destinazione d'uso, di tutela e salvaguardia, non abrogato dalla Lr 16/2004, afferma che "nelle aree ricadenti nella fascia di 100 m dal perimetro dei Cimiteri non sono ammesse inderogabilmente nuove costruzioni. Sono tuttavia da consentirsi la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione, senza aumento di volume, degli edifici esistenti, nonché la realizzazione di strade e di parcheggi".

La Lr 14/1982 imponeva una zona di rispetto cimiteriale a 100 m; successivamente l'art. 28 della legge 166/2002 ha modificato il vincolo cimiteriale.

L'innovazione riguarda tutte le città, in quanto cimiteri un tempo decentrati sono oggi inglobati nel tessuto urbano. Le modifiche interessano le dimensioni del vincolo cimiteriale, che rimane di 200 m, ma che consentirà, all'interno di tale fascia, interventi più ampi che in precedenza. I nuovi comuni 5, 6 e 7 dell'art. 338 del testo unico 1265/1934 parlano di recupero e ristrutturazioni, di cambi di destinazione e di ampliamenti entro il 10%. Saranno permesse anche deroghe ulteriori, in caso di atti pianificatori superiori alla singola concessione edilizia. Con la nuova legge non si avranno più divieti estesi all'attività di rimessaggio di roulotte, a parcheggi progettati secondo la legge Tognoli, ai manufatti interrati, alle pertinenze, a silos metallici. Circa l'ampiezza della zona di rispetto (200 m), rimane fermo il principio che la deroga alla distanza minima riguarda solo l'ampliamento dei cimiteri e non l'attività edificatoria dei privati. Tali aree sono destinate alle attrezzature cimiteriali, per cui nelle relative zone di rispetto sono consentite soltanto piccole costruzioni per la vendita di fiori e oggetti per il culto e l'onoranza dei defunti, la cui concessione e autorizzazione sarà limitata nel tempo. Oltre all'uso per fini agricoli, in tali aree possono essere realizzate solo strade, parcheggi e impianti a verde, con esclusione di qualsiasi edificazione. È consentita solo la manutenzione straordinaria degli edifici esistenti.

**Sorgenti e pozzi per attingimento in falda.** Per acque destinate al consumo umano si intendono tutte le acque, escluse le acque minerali e termali, qualunque ne sia l'origine, allo stato in cui si trovano o dopo trattamento, che

<sup>41</sup> vincolato ex Dlgs 42/2004 Ddr del 15/7/2005-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino

<sup>42</sup> vincolato ex Dlgs 42/2004 vincolo indiretto Ddr 14/9/2005 – 1° Dm 28/05/1984-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino

<sup>43</sup> vincolato ex Dlgs 42/2004 Dsr 255 del 9/1/2004-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino



siano fornite al diretto consumo umano ovvero utilizzate da imprese nella produzione, nel trattamento, nella conservazione, nell'immissione sul mercato di prodotti e sostanze alimentari destinate al consumo umano.

In merito alle *zone di rispetto delle sorgenti e dei pozzi ad uso idropotabile* si fa riferimento al Dpr 236/1988 .

Al fine di assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque da destinare al consumo umano, sono stabilite, a salvaguardia delle sorgenti, dei pozzi a uso idropotabile e dei punti di presa delle acque:

- a) *fasce di tutela assoluta;*
- b) *fasce di rispetto.*

Le *fasce di tutela assoluta* sono stabilite attorno alle sorgenti, ai pozzi a uso idropotabile e ai punti di presa delle acque, per un'estensione di raggio pari a 10 m. Esse sono utilizzabili esclusivamente per la realizzazione e il mantenimento di opere di presa delle acque e di costruzioni di servizio; devono essere adeguatamente protette e provviste di canalizzazioni per le acque meteoriche.

Le *fasce di rispetto* sono stabilite attorno alle sorgenti, ai pozzi a uso idropotabile e ai punti di presa delle acque, per un'estensione di raggio pari a 200 m. Nelle fasce di rispetto sono vietate una serie di trasformazioni e attività .

Le fasce di tutela assoluta e le fasce di rispetto stabilite a salvaguardia delle sorgenti, dei pozzi a uso idropotabile e dei punti di presa delle acque non incidono sulle previsioni urbanistiche creando diverse attribuzioni alle aree interessate e sono soppresse in conseguenza della loro eventuale chiusura, con opere che impediscano non soltanto la captazione delle acque e il loro utilizzo per il consumo umano ma anche la veicolazione di sostanze potenzialmente inquinanti nei corpi idrici sotterranei.

**Fasce di rispetto dagli impianti di depurazione.** La deliberazione del Comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento del 4.2.1977 concerne criteri, metodologie e norme tecniche generali della legge 319/1976, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento.

Per gli impianti di depurazione che trattino scarichi contenenti microrganismi patogeni e/o sostanze pericolose alla salute dell'uomo, è prescritta una fascia di rispetto assoluto con vincolo di inedificabilità circostante l'area destinata all'impianto.

La larghezza della fascia è stabilita dall'autorità competente in sede di definizione degli strumenti urbanistici e/o in sede di rilascio della licenza di costruzione. In ogni caso tale larghezza non potrà essere inferiore ai 100 metri. È quindi obbligatoria l'osservanza della fascia di rispetto inedificabile della profondità minima di 100 m dalla recinzione, salvo diverse prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali.

La scelta della localizzazione dell'impianto deve essere effettuata in modo tale da proteggere i centri abitati da rumori ed odori molesti.

Sul territorio di Olevano sul Tusciano, sono collocati ben tre impianti di depurazione delle acque reflue in corrispondenza delle tre frazioni di Ariano, Salitto, Monticelli, tutti funzionanti, per cui si prevede una fascia di rispetto di 100 m come prevista dalla legge.

**Distanze dagli elettrodotti.** Il Dpcm 23 aprile del 1992 è la prima normativa italiana in cui non si fa solo riferimento alle tecnologie costruttive relative agli elettrodotti ma anche i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di 50 Hz nell'ambiente abitativo e in quello esterno. Il Decreto si applica a tutti gli elettrodotti superiori a 30 kV ed a frequenza di 50 Hz ai fini della tutela igienico-sanitaria della popolazione esposta ai campi elettrici e magnetici generati dagli stessi.

La distanza di rispetto dalle parti in tensione di una cabina di trasformazione o da una sottostazione elettrica deve essere uguale a quella prevista per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione stessa. I fabbricati adibibili a funzioni abitative o ad altre funzioni comportanti la permanenza prolungata di persone, non possono essere edificati a distanze inferiori a quelle sotto indicate dalle linee elettriche aeree esterne:

- linee elettriche a 132 KV  $\geq$  10 metri;
- linee elettriche a 220 KV  $\geq$  18 metri;
- linee elettriche a 380 KV  $\geq$  28 metri.

Per le linee elettriche aeree esterne a tensione nominale diversa, superiore a 132 KV e inferiore a 380 KV, le distanze vengono calcolate mediante proporzione diretta rispetto a quelle indicate.

Per le parti in tensione delle cabine e delle sottostazioni elettriche le distanze devono essere eguali a quelle stabilite per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione interessata.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha emanato il Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 29/05/08 concernente l'approvazione della metodologia di calcolo delle



fasce di rispetto per gli elettrodotti". Lo scopo di questa metodologia è quello di fornire una precisa procedura da adottare al momento della determinazione delle fasce di rispetto pertinenti alle linee aeree ed interrate esistenti ed in progetto, aiutando così le amministrazioni territoriali nella stesura dei piani strutturali, e anche nelle valutazioni di impatto ambientale degli elettrodotti.

Il Decreto formula una metodica in rispetto ai principi delle L.Q. 36/2001 e del D.P.C.M. dell' 8 luglio 2003.

Le fasce di rispetto non sono più di tipo statico e inoltre il loro valore deve essere comunicato dal proprietario/gestore alle autorità competenti insieme ai dati usati per il loro calcolo. La determinazione dell'induzione magnetica deve essere effettuata in base alle caratteristiche geometriche, meccaniche ed elettriche della linea nella campata o campate in esame.

Il territorio di Olevano sul Tusciano ospita l'importante centrale idroelettrica ubicata nella frazione di Ariano per la quale si applicano i vincoli su indicati.

#### 4.3.4. I pregi e le emergenze

Al di là delle risorse ambientali e culturali soggette a vincoli, è necessario individuare sul territorio comunale tutte quelle risorse, di carattere storico-culturale, architettonico ed urbanistico, che possono rappresentare delle emergenze di cui tener presente in fase di pianificazione. In generale, per Olevano sul Tusciano, sulla base dei dati raccolti è stato allestito un elaborato ricognitivo di tutte le *emergenze architettoniche e urbanistiche* presenti sul territorio; costituiscono emergenza, oltre che protezione, anche le aree sottoposte a vincolo paesistico, archeologico e monumentale già trattate nel *sistema delle protezioni*. Per quel che concerne i pregi e le *emergenze urbanistiche*, essi sono concentrati principalmente nel centro storico. Nel caso in esame, sono state messe in evidenza per tutto il territorio comunale i pregi e le emergenze, suddividendoli tra: quelli con *vincolo monumentale*, quelli *senza vincolo monumentale* ma compresi nelle aree da salvaguardare per il notevole interesse architettonico e ambientale secondo quanto stabilito dal ministero dei beni culturali e ambientali e quelli non ricadenti in nessuna forma di tutela ma che si ritengono comunque di emergenza. Per quanto concerne l'area ricadente in *vincolo archeologico*, ai sensi della legge n.1089/1939, è stata individuata la Curtis longobarda in località S. Maria a Corte<sup>44</sup>.

Sono stati individuati altresì aree e beni non soggetti a vincolo normativamente ma da salvaguardare per il notevole interesse architettonico e monumentale, esse sono<sup>45</sup>:

- il castello Longobardo, originariamente chiamato Castrum Olibiani, è arroccato sul Monte Castello. Costituisce un villaggio fortificato, edificato su preesistenza greche e romane. La struttura originaria comprendeva anche una chiesa extra moenia, dedicata presumibilmente a Santa Maria degli Angeli.
- la Grotta di San Michele Arcangelo, detta anche la Grotta dell'Angelo. Nella rientranza della roccia sono state costruite ben sette chiese nel IX secolo, contenenti degli affreschi di notevole importanza.
- la Cella di San Vincenzo, posta lungo il percorso verso la grotta dell'Angelo, sul Monte Raione, è la dimora dell'eremita custode della grotta.
- località Cannabuosto di Salitto.

Un edificio storico produttivo di grande interesse è anche la ex Cartiera ubicata nella zona meridionale del paese, nella frazione di Monticelli, costruita nella seconda metà dell'800 dall'industriale Francesco Campione, che funzionava con un impianto idraulico; per quanto, infine, riguarda la presenza di luoghi di culto, quali chiese, cappelli e conventi, ne sono stati individuati 4 nella frazione di Monticelli, 5 in quella di Ariano e 6 nella frazione di Salitto.

#### 4.5. Il sistema economico

Con riferimento alle *attività economiche*, secondo i dati del censimento industria e artigianato dell'Istat si osserva che, complessivamente, sul territorio del comune, al 2001, si contano 251 imprese e la maggior parte di queste sono nel settore del commercio e delle riparazioni.

<sup>44</sup> Vincolato ex Dlgs 42/2004 Dsr 255 del 9/1/2004-fonte Soprintendenza BAP Salerno e Avellino - Decreto Ministro per i beni culturali e ambientali del 20/7/1983 secondo la Lg 1089/1939.

<sup>45</sup> Per uno studio approfondito dei beni si rimanda a testi di cui in bibliografia.



Il numero delle unità locali è di 271, per un numero di addetti pari a 647 e la maggior parte degli addetti nelle unità locali delle imprese sono nell'industria manifatturiera. La popolazione attiva residente risulta di 3952 nel 1991 e di 3778 nel 2001 con una decrescita di popolazione attiva. La maggior parte delle superfici aziendali utilizzano il terreno con prati permanenti e pascoli, mentre la maggior parte delle aziende con coltivazioni legnose agrarie coltivano olivo. Invece la maggior parte delle aziende zootecniche allevano bovini. Le attività produttive sono presenti in numero molto ampio lungo la Sp29, presupponendo che questa sia la direttrice di maggiore interesse per quanto riguarda le attività produttive.

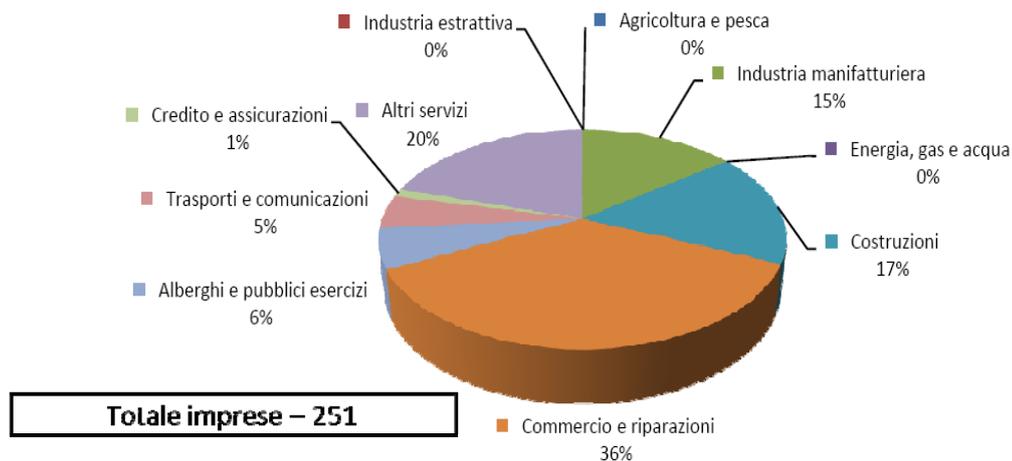


GRAFICO 18: IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

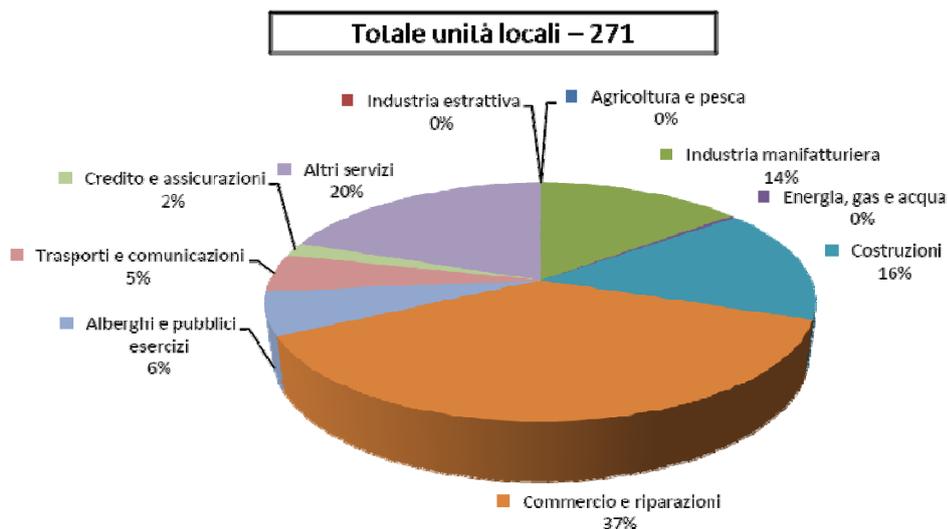


GRAFICO 19: UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

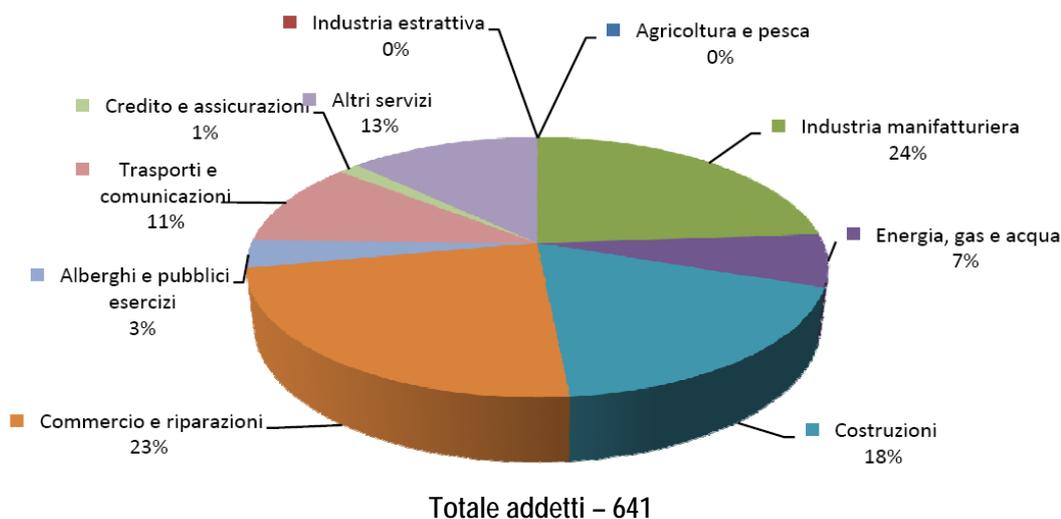


GRAFICO 20: ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

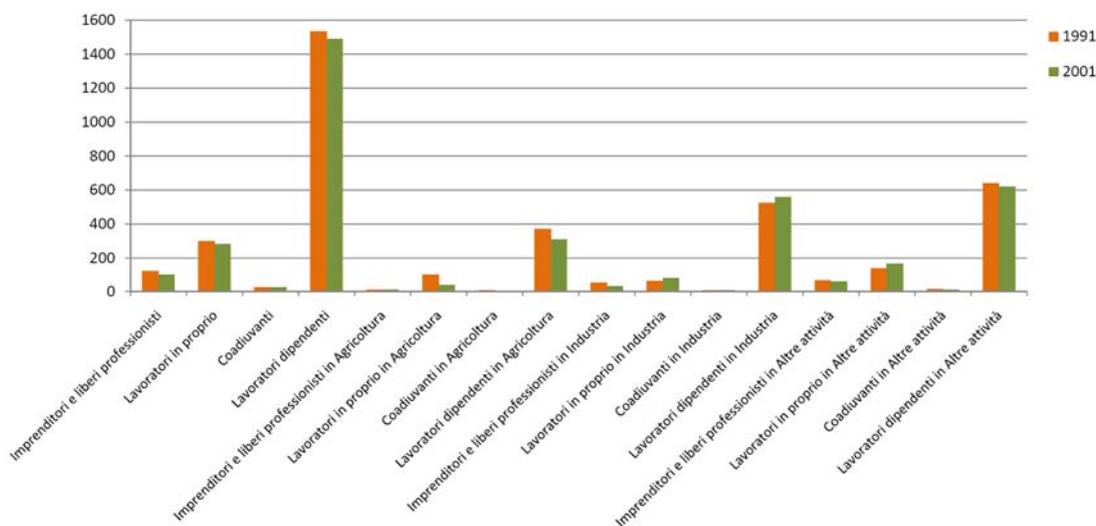


GRAFICO 21: POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE  
ELABORAZIONI DATI ISTAT - CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 1991-2001

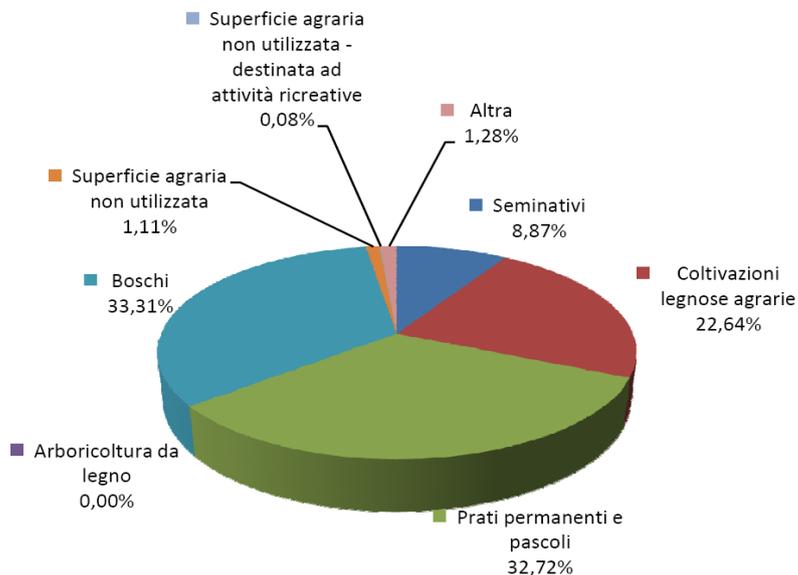


GRAFICO 22: SUPERFICIE AZIENDALE SECONDO L'UTILIZZAZIONE DEI TERRENI  
ELABORAZIONI DATI ISTAT – CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2000

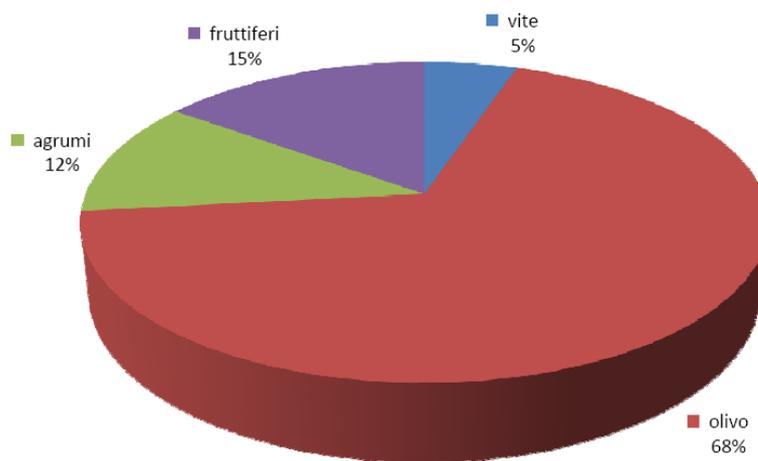


GRAFICO 23: AZIENDE CON COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE PER LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI PRATICATE  
ELABORAZIONI DATI ISTAT – CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2000

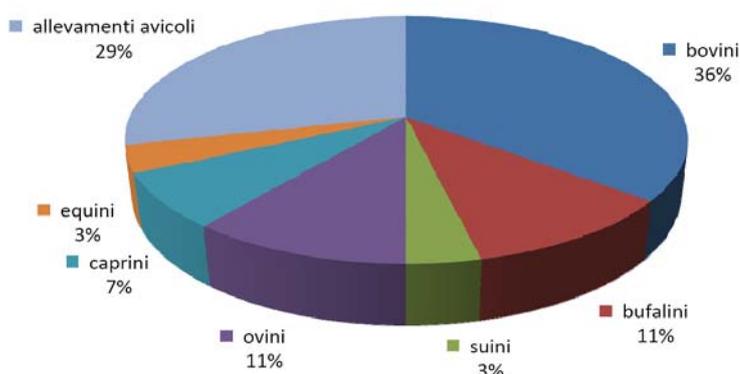


GRAFICO 24: AZIENDE CON BOVINI, BUFALINI, SUINI, CAPRINI, EQUINI E ALLEVAMENTI AVICOLI  
ELABORAZIONI DATI ISTAT – CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2000

#### 4.6. Il sistema della mobilità

L'analisi della mobilità è il risultato della lettura del territorio e delle caratteristiche del traffico. L'obiettivo è quello di introdurre una serie di elementi informativi riguardo lo stato della rete stradale ed il loro grado di vulnerabilità ed efficienza legato alla presenza dei flussi veicolari.

L'approccio metodologico è articolato nei seguenti momenti principali:

- analisi del sistema urbano mediante lettura critica dei vincoli esistenti legati al traffico urbano, in cui i dati del rilievo danno luogo ad un database da cui si definisce la situazione dello stato di fatto, estraendo le zone che presentano delle omogeneità tipologiche relative al traffico;
- valutazione dell'efficienza della rete urbana evidenziando le principali problematiche;
- proposta degli interventi in fase progettuale idonei per eliminare i punti critici e di discontinuità del regolare funzionamento dell'intero sistema dinamico del traffico urbano

##### 4.6.1. Discretizzazione del grafo

La *discretizzazione del grafo*, relativo all'offerta di trasporto del Comune di Olevano sul Tusciano, è stata effettuata attraverso la schematizzazione delle infrastrutture rilevanti in *archi* e *nod*i.

Gli *archi* sono elementi lineari di rete e rappresentano fasi dello spostamento per le quali si ipotizzano omogenee le caratteristiche fisiche, geometriche e funzionali, ossia le modalità di funzionamento ed il livello di servizio offerto agli utenti.

I *nod*i sono elementi puntuali di rete e corrispondono ad eventi significativi che delimitano gli archi.

Le prime elaborazioni, eseguite sulla Cartografia tecnica regionale (CTR) 2004, sono frutto di analisi effettuate sulla viabilità esistente dell'intero territorio comunale, che hanno consentito di classificare gli archi in:

- Archi soggetti a qualsiasi forma di spostamento;
- Archi pubblici e/o di pubblica utilità.

La selezione delle infrastrutture *pubbliche e/o di pubblica utilità*, costituisce lo strumento propedeutico per costruire il *grafo stradale* dell'intero Comune, il quale riporterà gli archi, sia pedonali che carrabili, escludendo quelli che possano essere considerati privati, carrarecce e tratti percorsi prevalentemente da mezzi agricoli.

La somma di quest'ultimi con gli archi privati e con archi pubblici o di pubblica utilità costituisce il volume viario globale del Comune di Olevano sul Tusciano.

All'interno del *grafo stradale* sarà possibile individuare inoltre le aree adibite al parcheggio per autoveicoli e gli impianti di distribuzione carburante, al fine di avere un quadro completo delle infrastrutture presenti sul territorio, che consentirà di studiarne lo sviluppo. Le caratteristiche da rilevare sono funzione delle finalità del documento di



pianificazione e, in generale, possono distinguersi in caratteristiche endogene ed esogene: entrambe influenzano la funzionalità dell'infrastruttura, ovvero il livello di servizio offerto agli utenti del sistema di trasporto.

Le caratteristiche endogene sono proprie della infrastruttura e possono essere viste come caratteristiche progettuali; le caratteristiche esogene sono proprie del contesto in cui si inserisce l'infrastruttura e possono fortemente influenzare la funzionalità della stessa.

Il *grafo* ottenuto risulta essere maggiormente dettagliato in corrispondenza delle tre frazioni e meno articolato laddove il territorio offre un minor grado di infrastrutturazione dovuto ad una prevalente funzione agricola.

Il *grafo* definitivo è composto da 261 *archi* e 201 *nodi* distribuiti su tutto il territorio comunale.

In figura si riporta la rappresentazione del grafo relativo al sistema stradale del centro urbano di una delle tre frazioni, con gli archi blu rappresentanti il senso unico di marcia e gli archi rossi rappresentanti il doppio senso di marcia.

#### 4.6.2. Indagine conoscitiva

L'attività di *indagine conoscitiva* è stata condotta mediante la raccolta delle informazioni, in cui si associano a ciascun *arco* e *nodo* informazioni inerenti alle caratteristiche geometriche e funzionali.

Così come costruite, consentono di ottenere un quadro informativo esauriente di tutte le caratteristiche geometrico - funzionali degli *archi stradali* e dei *nodi* che costituiscono il *grafo*.

A ciascun *arco* e *nodo* del *grafo* sono state associate le informazioni relative alla posizione, alla descrizione dei caratteri fisici, alla regolazione del traffico, alla referenziazione e definizione del livello di servizio.

L'attività di raccolta delle informazioni consiste nella compilazione di due database distinti: una per gli *archi* e una per i *nodi* che possono essere schematizzate come schede:

##### Database per archi

A ciascun arco stradale sono state associate le corrispondenti caratteristiche geometriche ed un numero consistente di informazioni in grado di descrivere in maniera dettagliata le caratteristiche funzionali e informazioni sull'attuale uso, proprietà e stato della infrastruttura.

Nella tabella che segue si riportano: il numero identificativo; i nodi di estremità; i parametri fisici quali lunghezza, larghezza propria; il senso di marcia; la classificazione da codice e la rete di appartenenza;

INDIVIDUAZIONE	
Denominazione	
<i>Num arco</i>	
Estremi	Il lato destro e sinistro sono da considerarsi in base al verso di percorrenza dell'arco inteso , per convenzione , dal nodo minore al maggiore.
<i>Da nodo</i>	
<i>a nodo</i>	
CARATTERI FISICI	
Lunghezza	Distanza tra i nodi estremi ottenuta dal sistema GIS, espressa in metri.
Larghezza totale	Larghezza della sede stradale rilevata da cartografia, espressa in metri.
REFERENZIAZIONE	
Senso di marcia	Unico , doppio
CLASSIFICAZIONE	
Tipo di rete	Secondaria , locale.
Classificazione da codice	Secondaria extraurbana, secondaria urbana locale extraurbana, locale urbana.

##### Database per i nodi



Un codice identificativo individua univocamente ciascun nodo del grafo. Laddove, in fase di sopralluogo, sia stato rilevato un nodo con caratteristiche tale da renderlo un punto di particolare interesse per il territorio comunale, sono state associate ad esso tutte le informazioni geometrico - funzionali in grado di descriverlo in maniera dettagliata.

In particolare, sono state rilevate: il numero identificativo, la classificazione ed il numero di archi confluenti; la presenza di un'adeguata e sufficiente segnaletica di regolamentazione del traffico;

TIPOLOGIA DI INTERSEZIONE	
<i>Tipologia</i>	Terminale, intersezione, critico. Un nodo si definisce terminale se in esso confluisce un unico arco o tratto terminale; intersezione se ci sono almeno tre archi confluenti; critico se ci sono due archi confluenti definiti da un ostacolo localmente concentrato (larghezza carreggiata < 2.75m se a senso unico, < 5.50m se a doppio senso di marcia)
<i>Numero di archi confluenti</i>	
<i>Archi confluenti</i>	Elenco ID degli archi confluenti nel nodo
REGOLAMENTAZIONE TRAFFICO	
<i>Tipologia</i>	Segnaletica orizzontale, segnaletica verticale, semaforo, canalizzata, rotonda

Per tutti i nodi, non solo per quelli di maggiore interesse, sono state descritte le caratteristiche riportate in tabella.

CLASSIFICAZIONE NODI	
<i>Classificazione</i>	Terminali di confine, di discontinuità, a raso, a livelli sfalsati.
<i>Reti confluenti</i>	Secondaria -secondaria, secondaria-locale, locale-locale.
<i>Tipologia di regolamentazione traffico intersezione a raso</i>	Canalizzata, semaforizzata, rotonda, svincolo, intersezione a livelli sfalsati.

I nodi vengono classificati in:

- terminali, vertici che individuano la fine di un tratto stradale;
- di confine, sezione di un asse in corrispondenza del confine comunale, al di là del quale il tratto prosegue ma non è più ricadente all'interno del grafo oggetto di studio in quanto appartenente ad un altro territorio comunale;
- di discontinuità, nodi rappresentativi di sezioni in cui, per un qualsiasi motivo, si verifica una riduzione della funzionalità di un tratto, ad esempio nel caso di un restringimento puntuale della sezione stradale, un'interruzione della pavimentazione, ecc.;
- a raso, nodo caratterizzato dall'intersezione di tre o più archi organizzato in modo da consentire lo smistamento delle correnti di traffico;
- a livelli sfalsati, insieme di infrastrutture (sovrappassi; sottopassi e rampe) che consente lo smistamento delle correnti veicolari fra rami di strade poste a diversi livelli.

#### Le modalità di svolgimento indagine

Al fine di reperire le informazioni richieste nelle schede informative è stata effettuata una indagine specifica su tutto il territorio comunale.

Per le zone centrali i sopralluoghi sono stati effettuati percorrendo gli elementi da esaminare a piedi in modo da avere una percezione più precisa e dettagliata delle caratteristiche di interesse; per le zone periferiche i sopralluoghi sono stati effettuati percorrendo gli elementi infrastrutturali considerati in auto.

I sopralluoghi sono stati effettuati nei giorni feriali e negli orari centrali della giornata in modo da rilevare le caratteristiche di regolazione traffico e di sosta nelle condizioni mediamente più svantaggiose.



#### 4.6.3. Classificazione funzionale

La *classificazione funzionale* viene effettuata su tutti gli elementi che compongono il sistema della mobilità, quali:

- Archi;
- Nodi;
- Parcheggi;
- Impianti di distribuzione carburanti.

Classificazione *archi*:

- C - Strada extraurbana secondaria
- E - Strada urbana di quartiere
- F - Strada locale

Classificazione *nodi* di intersezione a raso con confluenza di strade appartenenti alla rete:

- secondaria;
- secondaria e locale;
- locale;

Classificazione delle *aree di parcheggio* per autoveicoli: Parcheggio in destinazione

Classificazione degli *impianti stradali di distribuzione carburanti*:

- Stazione di servizio
- Stazione di rifornimento
- Chiosco

#### 4.6.4. Classificazione stradale: riferimenti normativi

L'art.2 del CdS definisce la classificazione delle strade rispetto alle loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali in: autostrade, strade extraurbane principali, strade extraurbane secondarie, strade urbane di scorrimento, strade urbane di quartiere, strade locali. Per ciascun tipo la normativa specifica le caratteristiche minime relativamente al numero di carreggiate, numero di corsie per senso di marcia, presenza di banchina, intersezioni, accessi, aree di parcheggio e marciapiede. Di seguito si riporta uno stralcio dell'art. 2 del CdS.

**A - Autostrada:** strada extraurbana o urbana a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia, eventuale banchina pavimentata a sinistra e corsia di emergenza o banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso e di accessi privati, dotata di recinzione e di sistemi di assistenza all'utente lungo l'intero tracciato, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore e contraddistinta da appositi segnali di inizio e fine; per la sosta devono essere previste apposite aree con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.

**B - Strada extraurbana principale:** strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia e banchine pavimentate, priva di intersezioni a raso, con accessi alle proprietà laterali coordinati, contraddistinta dagli appositi segnali di inizio e fine, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore; per eventuali altre categorie di utenti devono essere previsti opportuni spazi. Per la sosta devono essere previste apposite aree con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.

**C - Strada extraurbana secondaria:** strada ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine.

**D - Strada urbana di scorrimento:** strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno due corsie di marcia, ed una eventuale corsia riservata ai mezzi pubblici, banchine pavimentate e marciapiedi, con le eventuali intersezioni a raso semaforizzate; per la sosta sono previste apposite aree o fasce laterali estranee alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate.

**E - Strada urbana di quartiere:** strada ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi; per la sosta sono previste aree attrezzate con apposita corsia di manovra, esterna alla carreggiata.

**F - Strada locale:** strada urbana od extraurbana non facente parte degli altri tipi di strade.



L'art.36 del CdS introduce l'obbligo di adozione da parte dei comuni con popolazione maggiore di trentamila abitanti del Piano Urbano del Traffico con l'obiettivo di migliorare le condizioni di circolazione e la sicurezza stradale, la riduzione degli inquinamenti acustico ed atmosferico ed il risparmio energetico, in accordo con gli strumenti urbanistici vigenti e con i piani di trasporto e nel rispetto dei valori ambientali, stabilendo le priorità e i tempi di attuazione degli interventi.

Il Dm n. 285 del 30.04.1992 del Ministero del Llpp "Direttive per la redazione, adozione ed attuazione dei Put", nel paragrafo 3.1.1 definisce la classifica funzionale delle strade volta alla riorganizzazione della circolazione stradale. Detta classifica individua la funzione preminente o l'uso più opportuno, che ciascun elemento viario deve svolgere all'interno della rete stradale urbana, per risolvere i relativi problemi di congestione e sicurezza del traffico, in analogia e stretta correlazione agli strumenti urbanistici che determinano l'uso delle diverse aree esterne alle sedi stradali.

La classifica in questione, coerentemente all'art.2 del CdS ed alle norme del Cnr, fa riferimento in generale ai seguenti quattro tipi fondamentali di strade urbane:

autostrade, strade di scorrimento, strade di quartiere e strade locali. La direttiva prescrive che la classifica venga redatta tenendo conto, da un lato delle caratteristiche strutturali fissate dal CdS e delle caratteristiche geometriche esistenti per ciascuna strada in esame, nonché delle caratteristiche funzionali precisate nella direttiva stessa, e dall'altro del fatto che le anzidette caratteristiche strutturali previste dal CdS sono da considerarsi come obiettivo da raggiungere per le strade esistenti, laddove siano presenti vincoli fisici immediatamente non eliminabili.

La stessa direttiva, in allegato, introduce la necessità di integrare la classifica funzionale con un apposito regolamento viario che determina le caratteristiche geometriche e di traffico e la disciplina d'uso di ogni tipo di strada, affinché ciascun elemento viario assolva la funzione preminente che deve svolgere all'interno della rete stradale urbana e, quindi, al fine di assicurare un omogeneo grado di sicurezza e di regolarità d'uso delle stesse infrastrutture stradali. Esso prevede standard tecnici per ogni tipo di strada in funzione delle componenti di traffico ammesse, delle caratteristiche geometriche della sezione trasversale e del tracciato, dell'organizzazione delle intersezioni stradali, delle dimensioni delle fasce di sosta laterale e delle altre occupazioni delle sedi stradali.

In generale, il regolamento viario è da considerarsi cogente per le strade di nuova realizzazione e come obiettivo da raggiungere per le strade esistenti laddove siano presenti vincoli strutturali immediatamente non eliminabili.

#### Classificazione ed ubicazione delle aree di parcheggio per autoveicoli: riferimenti normativi

Al titolo III del Regolamento Viario l'art. 10 definisce la classificazione e l'ubicazione delle aree di parcheggio per autoveicoli in : *posti auto fuori dalle sedi stradali o in spazi dedicati, parcheggi periferici, parcheggi di interscambio, parcheggi di destinazione, parcheggi di dissuasione*. Per ciascun tipo il Regolamento specifica le caratteristiche, così come dettagliatamente indicato dall'art. 10 di cui si riporta uno stralcio:

1. La sosta autoveicolare privata viene soddisfatta da un sistema di offerta secondo le esigenze del centro abitato e articolato seguendo il principio di tariffazione nelle seguenti tipologie di parcheggio:

- posti auto fuori dalle sedi stradali o in spazi dedicati, riservati ai residenti e a veicoli autorizzati dotati di specifico permesso;
- parcheggi periferici per soste di durata medio-lunga, situati ai margini del centro storico, gratuiti o a tariffa bassa e non progressiva (Dm 41/1990 punto 1a);
- parcheggi di interscambio situati all'ingresso del centro abitato e collegati al centro con le linee del trasporto pubblico (Dm 41/1990 punto 1a);
- parcheggi di destinazione per soste di breve durata, localizzati in corrispondenza degli attrattori di traffico occasionale (zone commerciali, uffici pubblici e privati, ecc.) (Dm 41/1990 punto 1b);
- parcheggi di dissuasione per soste di durata medio-lunga, situati ai margini del centro storico, gratuiti o a tariffa bassa e non progressiva (Dm 41/1990 punto 1c).

#### Classificazione degli impianti stradali di distribuzione: riferimenti normativi

Al titolo I del Regolamento regionale carburanti del 20.01.2012 , l'art. 2 definisce la classificazione degli impianti generici di distribuzione carburanti, distinti in: *stazione di servizio, stazione di rifornimento e chiosco*.

Per ciascun tipo il Regolamento specifica le caratteristiche, come specificamente definito dall'art. 2 di cui si riporta lo stralcio che interessa:

- a) impianto generico: complesso commerciale unitario, dotato di propri accessi ad uso esclusivo dello stesso, costituito da uno o più apparecchi di erogazione del carburante dei prodotti erogabili, con le relative



attrezzature e accessori. automatica di carburante per autotrazione con le relative attrezzature, dalle aree destinate agli edifici e ai manufatti per i servizi all'automobile ed all'automobilista e alle autonome attività commerciali integrative, comprensivo dei parcheggi e delle relative aree di manovra Le tipologie d'impianto generico possono classificarsi nel modo seguente:

- **stazione di servizio:** impianto costituito da due o più apparecchi per erogazione di carburanti con relativi serbatoi e comprendente locali per lavaggio e/o grassaggio e/o altri servizi all'autoveicolo, nonché fornito di servizi igienici e, eventualmente, di altri servizi accessori;
- **stazione di rifornimento:** impianto costituito da due o più apparecchi per erogazione di carburante con relativi serbatoi e che dispone di un punto aria e/o acqua e la presenza di un locale per addetti, con annesso spogliatoio e servizi igienici a disposizione anche degli automobilisti;
- **chiosco:** impianto costituito da uno o più apparecchi per erogazione di carburante con relativi serbatoi, nonché da un locale adibito esclusivamente al ricovero del personale addetto e, eventualmente, alla esposizione di lubrificanti o altri prodotti e accessori per autoveicoli, oltre che ai servizi igienici;

#### 4.6.5. Gerarchia stradale: riferimenti normativi

La necessità di eseguire una valutazione complessiva delle reti stradali è evidenziata nell'art.2 del Dm 5.11.2001, che definisce per le reti un preciso rapporto gerarchico basato sull'individuazione della funzione assolta dalla rete nel contesto territoriale e nell'ambito del sistema globale delle infrastrutture stradali.

A tale scopo sono individuati i fattori fondamentali che, caratterizzando le reti stradali dal punto di vista funzionale, consentono di collocare la rete oggetto di studio in una classe precisa; essi sono:

- tipo di movimento servito (di transito, di distribuzione, di penetrazione, di accesso), in cui il movimento è da intendersi pure nel senso opposto, cioè di raccolta progressiva ai vari livelli;
- entità dello spostamento (distanza mediamente percorsa dai veicoli);
- funzione assunta nel contesto territoriale attraversato (collegamento nazionale, interregionale, provinciale, locale);
- componenti di traffico e relative categorie (veicoli leggeri, veicoli pesanti, motoveicoli, pedoni, ecc.).

RETE	STRADE CORRISPONDENTI SECONDO CODICE	
	In ambito extraurbano	In ambito urbano
A - Rete primaria (di transito, scorrimento)	Autostrade extraurbane Strade extraurbane principali	Autostrade urbane strade urbane di scorrimento
B - rete principale (di distribuzione)	Strade extraurbane principali	Strade urbane di scorrimento
C - rete secondaria (di penetrazione)	Strade extraurbane secondarie	Strade urbane di quartiere
D - rete locale (di accesso)	Strade locali extraurbane	Strade locali urbane

TABELLA 18: LIVELLO DI RETE IN FUNZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DA CODICE

Con riferimento a quanto previsto dalla classificazione funzionale delle strade ed in considerazione dei quattro fattori fondamentali sopra elencati, si possono individuare nel sistema globale delle infrastrutture stradali i seguenti quattro livelli di rete, ai quali far corrispondere le funzioni riportate nella tabella 18.

Nella tabella 19 è presentata una corrispondenza indicativa tra gli archi della rete e i tipi di strade previsti dal Codice.

Individuata la classe funzionale di ciascuna delle reti stradali formanti il sistema globale, è possibile individuare gli elementi componenti della stessa, cioè le strade, definendo per essi le caratteristiche d'uso e di collocazione più idonea. In linea teorica, la funzione principale assegnata alla singola strada deve coincidere con quella propria della rete di appartenenza; in realtà, si può raggiungere solo una coerenza funzionale tra rete ed elemento stradale; a tale proposito può essere utile definire per il singolo tronco stradale una funzione principale ed eventuali funzioni secondarie le quali, però, per garantire il buon funzionamento della rete, devono corrispondere alle funzioni



principali delle classi funzionali contigue a quella propria dell'elemento oggetto di studio, secondo lo schema riportato in tabella.

A - RETE PRIMARIA	
- movimento servito :	<i>transito, scorrimento</i>
- entità dello spostamento :	Distanze lunghe
- funzione del territorio :	nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di intera area urbana in ambito urbano
- componenti di traffico	Componenti limitate
B - RETE PRINCIPALE	
- movimento servito :	<i>distribuzione</i> dalla rete primaria alla secondaria ed eventualmente alla locale
- entità dello spostamento :	media distanza
- funzione del territorio :	interregionale e regionale in ambito extraurbano, interquartiere in ambito urbano
- componenti di traffico	Componenti limitate
C - RETE SECONDARIA	
- movimento servito :	<i>penetrazione</i> verso la rete locale
- entità dello spostamento :	distanza ridotta
- funzione del territorio :	provinciale e interlocale in ambito extraurbano, di quartiere in ambito urbano
- componenti di traffico	tutte le componenti
D - RETE LOCALE	
- movimento servito :	<i>accesso</i>
- entità dello spostamento :	breve distanza
- funzione del territorio :	interlocale e comunale in ambito extraurbano, interna al quartiere in ambito urbano
- componenti di traffico	tutte le componenti

TABELLA 19: LIVELLO DI RETE IN FUNZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DA CODICE - SPECIFICAZIONE

FUNZIONE \ TIPO DI STRADA	primaria	principale	secondaria	locale
	transito, scorrimento	●	○	
distribuzione	○	●	○	
penetrazione		○	●	○
accesso			○	●
● funzione principale propria ○ funzione principale della classe adiacente				

TABELLA 20: TIPI DI INTERCONNESSIONI

Da ciò emerge che per il buon funzionamento del sistema globale è necessaria una chiara attribuzione di funzioni alle singole reti ed una precisa individuazione delle funzioni principali e secondarie per gli archi di esse; in questo modo è possibile evitare che i singoli elementi stradali appartengano contemporaneamente a diverse classi di reti.



Inoltre, per assicurare il funzionamento del sistema globale, devono essere aggiunte le interconnessioni (o nodi) che, se omogenee, collegano strade della stessa rete, e se disomogenee collegano, di norma, strade appartenenti a reti di livello funzionale adiacente.

- interconnessione primaria	(nella rete primaria e tra rete primaria e rete principale)
- interconnessione principale	(nella rete principale e fra rete principale e rete secondaria)
- interconnessione secondaria	(nella rete secondaria e tra rete secondaria e rete locale)
- interconnessione locale	(nella rete locale)

TABELLA 21: TIPI DI INTERCONNESSIONI - SPECIFICAZIONE

Tali nodi o interconnessioni hanno caratteristiche tecniche diverse a seconda della classe funzionale cui appartengono. Inoltre, essi sono presenti sulle reti in numero crescente al diminuire della loro collocazione gerarchica. All'interno di un sistema globale di reti esistenti è possibile l'assenza di qualche livello funzionale; ciò risulta accettabile purché venga rispettato l'ordinamento gerarchico dei movimenti fra elementi stradali gerarchicamente più prossimi. Al paragrafo 3.4 del Dm 05.11.2001 si riportano le caratteristiche geometriche e di traffico della sezione. In particolare per ogni tipo di strada è associata la composizione possibile della carreggiata, i limiti dell'intervallo di velocità di progetto, le dimensioni da assegnare ai singoli elementi modulari ed i flussi massimi smaltibili in relazione ai livelli di servizio indicati.

#### Modalità di gerarchizzazione

La classificazione gerarchica delle strade ha l'obiettivo di determinare e rappresentare le tipologie di reti e di strade presenti sul territorio comunale secondo la classificazione stabilita dalla normativa vigente. Il database da associare alla rete si sofferma, pertanto, sulle caratteristiche funzionali dei singoli tratti stradali, tenendo a riferimento il Dm 6792 del 5.11.2001.

In base al sistema di strade di cui è composta e alla funzione fondamentale che espleta, anche la rete stradale possiede una sua classificazione in quattro categorie: rete primaria; rete principale; rete secondaria; rete locale.

La *rete primaria* è caratterizzata da: un movimento servito di transito o scorrimento; un'entità dello spostamento rappresentata da lunghe distanze; una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di intera area urbana in ambito urbano; componenti di traffico limitate.

La *rete principale* è caratterizzata da: un movimento servito di distribuzione dalla rete primaria alla secondaria ed eventualmente alla locale; un'entità dello spostamento rappresentata da medie distanze; una funzione territoriale di livello nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di interquartiere in ambito urbano; componenti di traffico limitate.

La *rete secondaria* è caratterizzata da: un movimento servito di penetrazione verso la rete locale; un'entità dello spostamento rappresentata da distanze ridotte; una funzione territoriale di livello provinciale ed interlocale in ambito extraurbano, di quartiere in ambito urbano; componenti di traffico illimitate.

La *rete locale* è caratterizzata da: un movimento servito di accesso; un'entità dello spostamento praticamente nulla; una funzione territoriale di livello locale; componenti di traffico illimitate salvo limitazioni specifiche.

#### **4.6.6. Gerarchia stradale di Olevano sul Tusciano**

La non eccessiva estensione del territorio comunale e la sua particolare conformazione consentono di suddividere il sistema viario solo in una *rete secondaria* ed una *rete locale*.

Dai sopralluoghi effettuati e alla luce delle caratteristiche geometriche funzionali riportate nelle schede di indagine, nel Comune di Olevano sul Tusciano non sono stati riscontrati archi aventi le caratteristiche di una rete primaria e principale, per cui non è presente alcun tratto associabile a tali reti.



La *rete secondaria* si articola nelle infrastrutture che hanno funzione di distribuzione dalla rete principale a quella locale e, quindi, alle destinazioni finali dello spostamento. Le infrastrutture attribuibili a tale rete sono le strade extraurbane secondarie e strade urbane di quartiere. La rete secondaria, che rappresenta il 13% di tutta la lunghezza del grafo stradale, comprende principalmente la Sp 29 e la Sp 325 reattive alla mobilità extracomunale e comunale.

La *rete locale* è rappresentata da tutte le restanti infrastrutture viarie, 88 % dell'intero *grafo*, di semplice accesso ad abitazioni. Le infrastrutture associabili a tale rete sono quelle di tipo F.

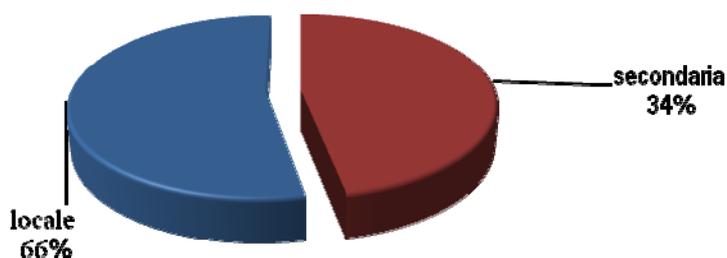


GRAFICO 25: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE

classificazione	[Km]	% sul totale intero territorio
Secondaria	15	34
Locale	29	66
Totale	44	100

TABELLA 22: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE

#### 4.6.7. Efficienza teorica

L'elaborato grafico si basa sugli studi dell'*efficienza* degli *archi* e dei *nodi*, alla luce dello stato di fatto, riportato nell'anagrafe stradale e delle disposizioni normative sugli archi Dm 05.11.2001 e sui nodi Dm 19.04.2006.

L'*efficienza degli archi* è intesa come efficienza geometrica; in funzione della classe funzionale cui appartiene l'arco, si definiscono dei requisiti minimi di larghezza "L" della sede stradale (somma delle larghezze della carreggiata, banchine, marciapiedi e spartitraffico). In seguito sulla base del soddisfacimento di tali requisiti l'arco viene classificato in:

- efficiente
- efficiente a senso unico
- non efficiente

L'*efficienza dei nodi* d'intersezione a raso viene valutata in funzione della classificazione delle strade confluenti nel nodo e del tipo di intersezione presente. La classificazione è perciò la seguente:

- n-esimo nodo non efficiente;
- n-simo nodo efficiente.

#### Efficienza archi

La valutazione dell'efficienza di un arco è legata alle definizioni delle classi stradali riportate nel Cds e alle direttive geometriche del Dm 5.11.2001:

- a - autostrada: strada extraurbana o urbana a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia, eventuale banchina pavimentata a sinistra e corsia di emergenza o banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso e di accessi privati, dotata di recinzione e di sistemi di assistenza all'utente lungo l'intero tracciato, riservata alla



circolazione di talune categorie di veicoli a motore e contraddistinta da appositi segnali di inizio e fine; per la sosta devono essere previste apposite aree con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione.

**b - strada extraurbana principale:** strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico invalicabile, ciascuna con almeno due corsie di marcia e banchina pavimentata a destra, priva di intersezioni a raso, con accessi alle proprietà laterali coordinati, contraddistinta dagli appositi segnali di inizio e fine, riservata alla circolazione di talune categorie di veicoli a motore; per eventuali altre categorie di utenti devono essere previsti opportuni spazi. deve essere attrezzata con apposite aree di servizio, che comprendano spazi per la sosta, con accessi dotati di corsie di decelerazione e di accelerazione

**c - strada extraurbana secondaria:** strada ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine.

**d - strada urbana di scorrimento:** strada a carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno due corsie di marcia, ed una eventuale corsia riservata ai mezzi pubblici, banchine pavimentate e marciapiedi, con le eventuali intersezioni a raso semaforizzate; per la sosta sono previste apposite aree o fasce laterali estranee alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate.

**e - strada urbana di quartiere:** strada ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi; per la sosta sono previste aree attrezzate con apposita corsia di manovra, esterna alla carreggiata.

**f - strada locale:** strada urbana od extraurbana non facente parte degli altri tipi di strade.

Il confronto tra le caratteristiche evidenziate in fase di sopralluogo e quelle previste dalla normativa, alla luce della classificazione degli archi del grafo della città di Olevano sul Tusciano, consente di evidenziare le eventuali criticità, evidenziando come circa l'8 % degli archi che costituiscono il grafo stradale sono efficienti, mentre il 92% degli archi sono inefficienti.

In particolar modo secondo la classificazione dettata dal Cds è possibile evidenziare:

le strade extraurbane secondarie, per essere definite efficienti, devono avere:

- almeno una corsie per senso di marcia con larghezza minima pari a 3,75 m;
- banchine pavimentate con larghezza minima pari a 1,5 m;
- punti di sosta ammessi in apposite piazzole.

Le strade urbane di scorrimento, per essere definite efficienti, devono avere:

- carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno
- due corsie di marcia, con larghezza minima della singola corsia pari a 3,25m;
- banchine pavimentate di destra, con larghezza minima pari a 1,00 m, e
- banchine pavimentate di sinistra, con larghezza minima pari a 0,50 m
- marciapiedi con larghezza minima pari a 1,50 m;
- punti di sosta in apposite aree o fasce laterali estranee alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate;
- accessi non consentiti

Le strade locali extraurbane, per essere definite efficienti, devono avere:

- unica carreggiata, con corsia per senso di marcia con larghezza minima pari a 3,50 m;
- banchina di destra con larghezza minima pari a 1,00 m;
- punti di sosta ammessi in piazzole;

Le strade locali urbane, per essere definite efficienti, devono avere:

- unica carreggiata, con corsia per senso di marcia con larghezza minima pari a 2,75 m;
- banchina di destra con larghezza minima pari a 0,50 m
- marciapiedi con larghezza minima pari a 1,50 m
- punti di sosta ammessa in appositi spazi (fasce di sosta)

Sulla base della normativa su richiamata, è possibile mettere in evidenza le percentuali di archi efficienti nel Comune di Olevano sul Tusciano.



	% archi efficienti	% archi non efficienti
Secondaria extraurbana	4,17	27,13
Urbana di scorrimento	1,01	1,65
Locale extraurbana	0,022	35,72
Locale urbana	2,13	27,7

TABELLA 23: PERCENTUALI DI ARCHI SECONDARI E LOCALI SULL'INTERO GRAFO STRADALE

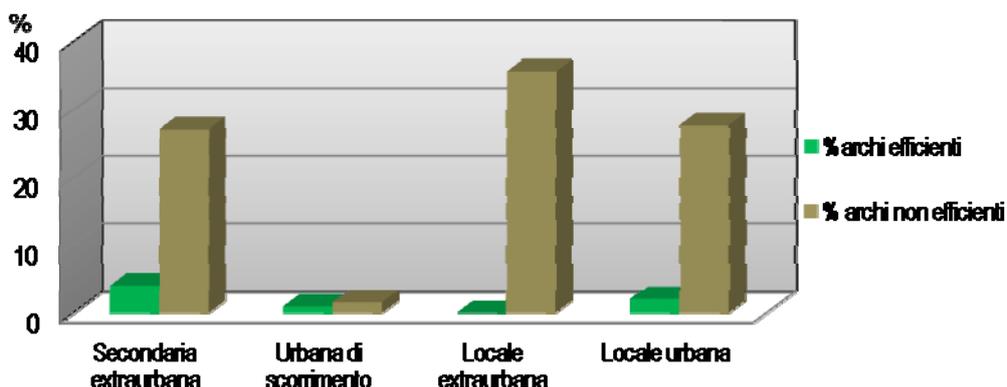


GRAFICO 26: EFFICIENZA TEORICA

L'interpretazione dei dati sulle efficienze appena riportati, consente di evidenziare, in merito alla larghezza della corsia di marcia, che le criticità maggiori si riscontrano nella rete locale, in particolar nell'ambito sia extraurbano che urbano dove il dato percentuale dell'inefficienza si attesta rispettivamente intorno al 35,72% e al 27,7%.

Per quanto riguarda la rete secondaria, la percentuale seppur bassa di archi extraurbani efficienti fa riferimento alle strade provinciali che attraversano il Comune, quali la Sp 29 e la Sp 325 che risultano efficienti solo per pochi tratti.

#### Efficienza nodi

Le intersezioni stradali costituiscono i punti nodali della viabilità ed in corrispondenza di esse gli utenti debbono poter esercitare le loro scelte decisionali sull'itinerario programmato. Le loro caratteristiche funzionali e geometriche devono essere congruenti con quelle delle reti stradali alle quali appartengono, per cui occorre che esse siano inquadrare in un sistema organico di classificazione gerarchica ad analogia di quella adottata per gli archi della rete stessa.

In corrispondenza delle intersezioni stradali i veicoli compiono manovre abbandonando un regime di marcia caratterizzato da velocità pressoché costanti e da traiettorie a bassa curvatura, per passare rapidamente ad un regime che è essenzialmente di moto vario. Dette manovre sono infatti caratterizzate, nella maggioranza dei casi, da velocità variabili e da traiettorie fortemente curve.

Sulla base della classificazione delle strade prevista dal Cds e dal Dm 05.11.2001, i nodi di interconnessione possono concettualmente rappresentarsi come elementi di una matrice simmetrica 8x8 ove figurano tutti i possibili nodi di intersezione fra due strade.

Nella matrice si distinguono nodi omogenei, che connettono strade dello stesso tipo, e nodi disomogenei, che connettono strade di tipo diverso. Mentre nei primi sono sempre consentite connessioni che realizzano il trasferimento dei flussi da una strada all'altra, nei secondi, per ragioni di sicurezza e funzionalità, non sempre la realizzazione della connessione dei flussi di traffico è ammessa. Pertanto i nodi, nei quali è forte la differenza fra i livelli gerarchici delle strade confluenti, vengono considerati non ammissibili.



	A	A <sub>u</sub>	B	C	D	E	F	F <sub>u</sub>
A								
A <sub>u</sub>								
B								
C								
D								
E								
F								
F <sub>u</sub>								

Legend:  
■ Connessione non consentita  
■ Nodi disomogenei  
□ Nodi omogenei

FIGURA 41: MATRICE SIMBOLICA DI RAPPRESENTAZIONE DI TUTTI I POSSIBILI NODI DI INTERSEZIONE

Laddove la connessione è ammessa, è possibile distinguere diverse tipologie di nodo in relazione alla classificazione delle strade confluenti in esso. Nel caso di nodo in cui le strade confluenti siano tutte a carreggiate separate, non sono ammessi punti di conflitto per cui la connessione deve essere risolta con uno svincolo (nodo di tipo 1), ammettendo eventualmente per le sole correnti di svolta manovre di scambio. Laddove una delle strade che convergono nel nodo è di un tipo per il quale la sezione trasversale è ad unica carreggiata, possono essere ammesse su tale strada manovre a raso, mentre l'incrocio fra le correnti principali va risolto sfalsando i livelli (nodo di tipo 2). Laddove le due strade, che si considerano appartenenti a tipi per i quali la sezione trasversale prevista è ad unica carreggiata, l'intersezione potrà essere risolta a raso (nodo di tipo 3).

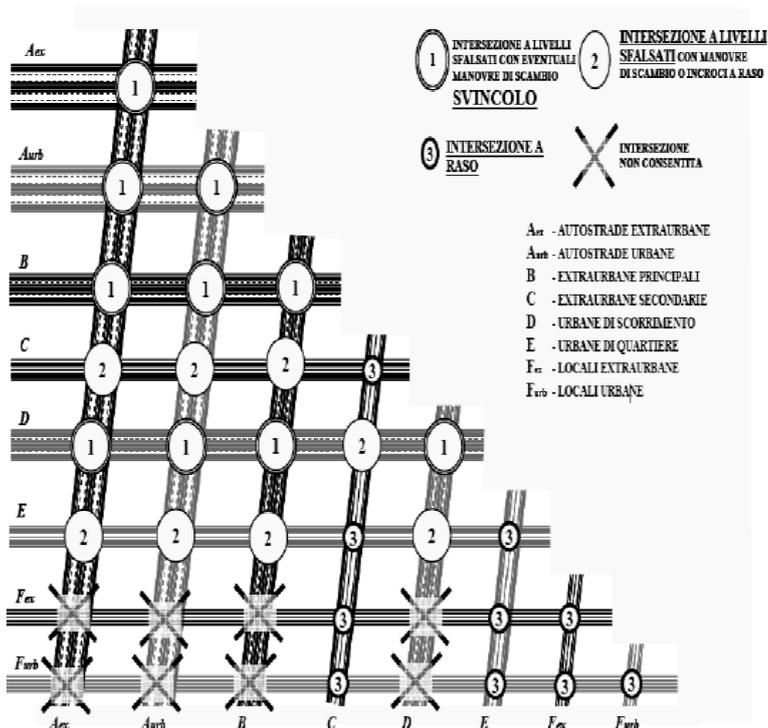


FIGURA 42: ORGANIZZAZIONE DELLE RETI STRADALI E DEFINIZIONE DELLE INTERSEZIONI AMMESSE (COME LIVELLI MINIMI) DM 19.04.2006

Le strade, che secondo il decreto possono confluire in intersezioni a raso di tipo lineare sono del tipo C, E e F. Le intersezioni a raso, in funzione della velocità di riferimento e della entità dei flussi possono essere diversamente organizzate. Per strade tipo F a scarso traffico, ci si può limitare all'arrotondamento dei margini, con raggi 7,00 – 10,00 m, per consentire, sia pure a velocità molto bassa, la svolta dei veicoli. Per tale motivo, un'intersezione tra



strade appartenenti alla rete locale risulta efficiente anche se in essa non sono previste canalizzazioni. Con l'aumento delle velocità e dei volumi di traffico, per migliorare sicurezza e funzionalità, si può perfezionare sempre di più l'intersezione con l'inserimento di corsie specializzate di decelerazione, di accelerazione e di accumulo e con la canalizzazione dei flussi con isole a goccia e triangoli. In particolare modo, quando si incontrano strade con velocità di progetto diverse, quali possono essere una appartenente alla rete secondaria ed una a quella locale, l'intersezione a raso risulta efficiente solo se è prevista una canalizzazione dei flussi di traffico.

Quando l'intersezione è tra strade appartenenti alla rete secondaria, questa risulta efficiente solo se presenta una tipologia di intersezione a rotatoria. Il motivo sta nella maggiore sicurezza che tale tipo di intersezione può garantire a flussi di traffico provenienti da archi appartenenti ad una rete, quale quella secondaria, caratterizzata da una velocità di progetto alquanto elevata.

Per le tipologie di reti confluenti nei nodi del grafo olevanese si può riassumere che un nodo è efficiente se confluiscono in esso archi appartenenti alla rete:

- secondaria ed è presente una rotatoria;
- secondaria e locale ed è presente una canalizzazione.

Nel caso di confluenza in un nodo tra strade appartenenti alla rete locale non è necessario alcun intervento.

Il confronto tra le caratteristiche evidenziate in fase di sopralluogo e quelle previste dalla normativa consente di evidenziare le eventuali criticità.

	Secondaria-secondaria	Secondaria-locale
n° NODI EFFICIENTI	0	0
n° NODI NON EFFICIENTI	4	40

TABELLA 24: EFFICIENZA DEI NODI

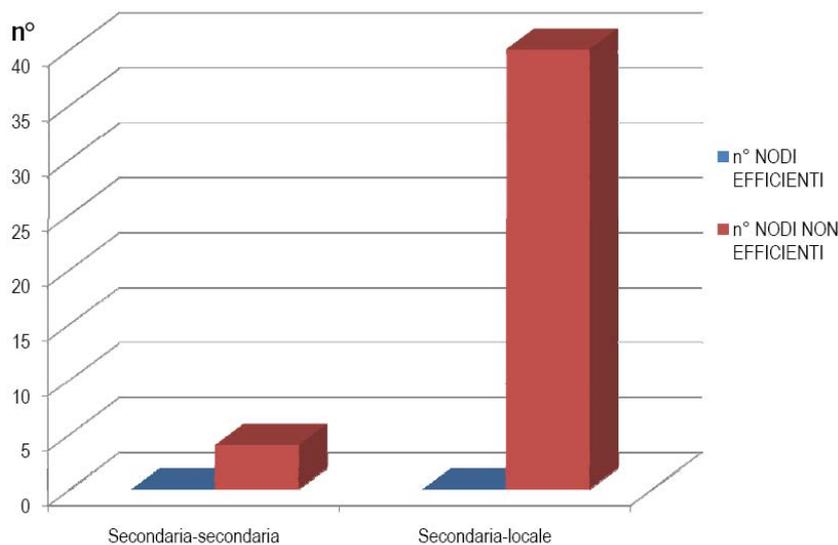


GRAFICO 27: EFFICIENZA DEI NODI

Risulta evidente la quasi totale inefficienza dei nodi presenti.



#### 4.6.8. Primo intervento

L'elaborato grafico del *primo intervento*, diretta conseguenza dell'efficienza geometrica, rappresenta, per ogni arco inefficiente, la percentuale di adeguamento in termini di larghezza della sede stradale, che esso deve subire, al fine di risultare efficiente ai sensi del Dm 05.11.2001.

Per questo elaborato sono state realizzate due tavole, una al 5.000 e un'altra, più di dettaglio, al 2.000; in essa ad ogni colore è stata associata una forbice di percentuali. Al dato percentuale si associa una seconda informazione, relativa alla praticabilità di adeguamento. Eseguita la ricognizione del tessuto viario non efficiente, si è giunti alla distinzione tra archi con adeguamento praticabile e archi con adeguamento non praticabile. La possibilità di un adeguamento della sede stradale è funzione della presenza di immobili fronte strada, di muri di sostegno, di canali artificiali e di sovrappassi o sottopassi; elementi che pregiudicano una soluzione, veloce e senza eccessivo dispendio di risorse, al problema dell'adeguamento della sede stradale.

Sulla base dei dati acquisiti, si può ipotizzare un primo intervento riferibile ad una cospicua percentuale di archi per i quali si rende possibile l'adeguamento.

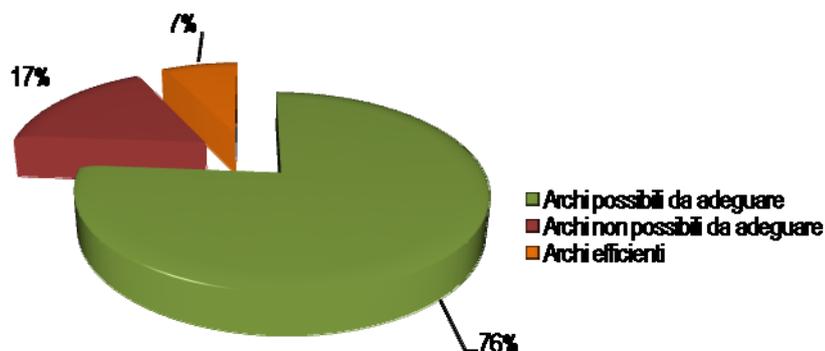


GRAFICO 28: PRIMO INTERVENTO - ARCHI  
LUNGHEZZA TOTALE DEGLI ARCHI COSTITUENTI IL GRAFO: 43 KM

E' stata effettuata inoltre, tra i 32 Km di archi che è possibile adeguare, una quantificazione in funzione della percentuale di adeguamento.

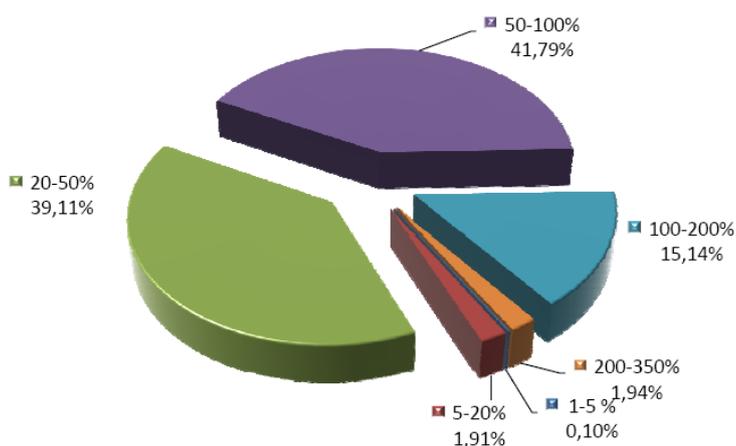


GRAFICO 29: PRIMO INTERVENTO – ARCHI ADEGUABILI  
LUNGHEZZA TOTALE DEGLI ARCHI ADEGUABILI: 32 KM



La possibilità di adeguamento delle intersezioni stradali, tenendo conto, come già si è avuto modo di ricordare, della presenza di immobili fronte strada, di muri di sostegno, di canali artificiali e di sovrappassi o sottopassi, ossia di tutti gli elementi che pregiudicano una soluzione veloce e senza eccessivo dispendio di risorse, è limitata, nel caso in esame, come si evidenzia dal grafico riportato, ad una percentuale ridotta di possibili interventi, peraltro ipotizzabili soprattutto in ambito extraurbano.

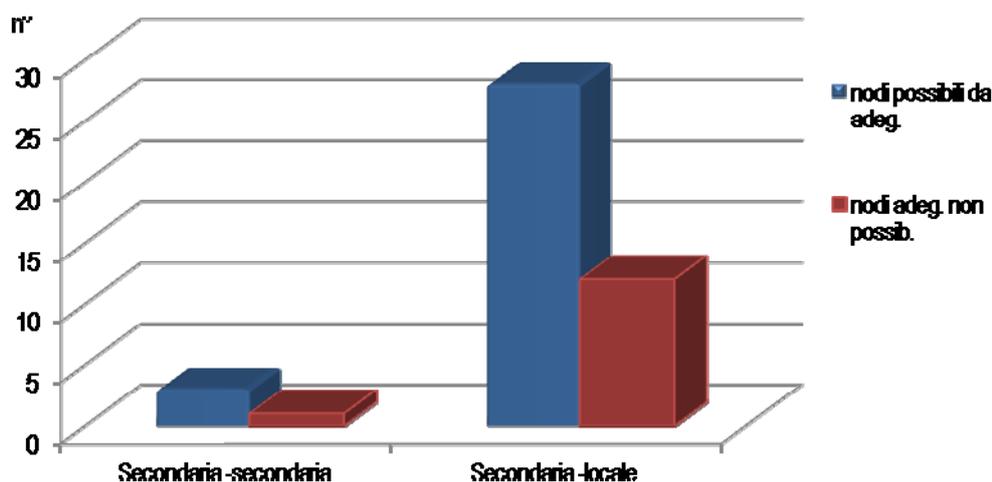


GRAFICO 30: PRIMO INTERVENTO – NODI

Per quanto concerne specificamente i nodi, è stato possibile quantificare il numero di nodi in cui l'adeguamento è realizzabile e il numero di nodi in cui il primo intervento si rende impraticabile:

Il grafico permette di evidenziare l'elevata percentuale di nodi per i quali è possibile ipotizzare un intervento di adeguamento, ovviamente più praticabile in ambito extraurbano.

#### 4.7. Il sistema normativo

Il *sistema normativo* comunale è rappresentato da tutti gli strumenti urbanistici vigenti, generali e attuativi, di settore, programmi e regolamenti che disciplinano, sotto diversi aspetti, il territorio comunale di Olevano sul Tusciano o sue porzioni. Un certo interesse può avere anche una cartellata relativa alla pianificazione comunale pregressa.

##### 4.7.1. I piani vigenti

###### *Il programma di fabbricazione (Pdif)*

Il piano di fabbricazione vigente è stato redatto dai progettisti arch. C. Canigli Rispoli e ing. G.Ferrara. E' stato adottato con delibera 4 del febbraio 1970 e approvato con Dpgrc n. 1456 il 23/9/1974. La zonizzazione delle frazioni indica sia gli insediamenti storici che di completamento (B) e di espansione (C). Le zone di espansione nella frazione di Monticelli prevedono 175 nuovi vani per le zone di completamento (B2), e 625 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. A supporto di queste previsioni di carico insediativo per la frazione suddetta si pensava anche ad un aumento delle attrezzature per la collettività, in termini di parcheggi (2,5 mq/ab), istruzione dell'obbligo (4,91 mq/ab), interesse comune (2,00 mq/ab) e verde attrezzato (5,05 mq/ab).

Per quanto riguarda Ariano si prefigura circa 106 nuovi vani per le zone di completamento (B3), e 624 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. A supporto di queste previsioni di carico insediativo per la frazione suddetta si pensava anche ad un aumento delle attrezzature per la collettività, in termini di parcheggi (2,5 mq/ab), istruzione dell'obbligo (4,35 mq/ab), interesse comune (2,05mq/ab) e verde attrezzato (5,13 mq/ab).

Per Salitto invece, si prevedevano 270 nuovi vani nelle zone C2 di espansione. A supporto di queste previsioni di carico insediativo per la frazione suddetta si pensava anche ad un aumento delle attrezzature per la collettività, in



termini di parcheggi (2,5 mq/ab), istruzione dell'obbligo (4,50 mq/ab), interesse comune (1,70 mq/ab) e verde attrezzato (5,00 mq/ab).

Oltre alle zone suddette erano previste anche zone residenziali-turistiche (C4) e una zona D2 produttiva a valle di Monticelli, lungo la Sp29.

#### *Il piano di recupero (Pdir)*

Nel 1998 il Comune di Olevano da redatto e approvato con delibera di Consiglio comunale n.13 del 27/4/1998, il piano di recupero a firma dell'arch. B.Di Cunzolo seconda la legge 457/1978 e secondo la legge 219/1981 a seguito dell'evento sismico che ha visto l'intero comune soffrire molto, ma in modo particolare la frazione di Salitto.

#### *Il regolamento edilizio*

Il regolamento edilizio risulta redatto dall'arch. B. Di Cunzolo e approvato con decreto della comunità montana zona Monti Picentini del 11/10/2004. L'ultima variante è stata approvata delibera di variante Cc n.2 del 11.3.2010 nella quale fondamentalmente viene modificato l'art. 61 e 62 relativo ai sottotetti e tetti. Inoltre viene modificata la disciplina della fabbricazione delle abitazioni e attrezzature rurali in merito al lotto minimo.

### **4.7.2. Gli strumenti di settore**

#### *Lo strumento d'intervento per l'apparato distributivo (Siad)*

L'insediamento sul territorio comunale di attività di commercio al dettaglio in sede fissa o itinerante, su aree sia private sia pubbliche, è disciplinato dallo *strumento di intervento per l'apparato distributivo* (Siad), costituente strumento comunale integrato del Prg, ai sensi del DLgs 114/1998 e della Lr 1/2000.

Lo Siad definisce le destinazioni d'uso delle aree e degli immobili in relazione all'insediamento di attività commerciali e costituisce *strumento integrato* del Prg. Esso è soggetto all'approvazione in Cc ed all'apposizione del visto dei conformità da parte della Regione. La sua validità temporale è fissata in 4 anni<sup>46</sup>. Il Comune di Olevano sul Tusciano ha approvato il Piano di sviluppo ed adeguamento del commercio a posto fisso, secondo la Legge 426/1971, con delibera Cc n. 63 del 30.12.1996.

#### *Il perimetro del centro abitato*

Il concetto di *centro abitato*, fino al 1967, è stato usato solo per l'organizzazione dei dati censuari. Con la legge 765/1967 diventa criterio urbanistico per discriminare tra gli indici di edificazione ammissibili nei territori dei comuni privi di strumento urbanistico.

Con DLgs 285/1992 viene emanato il *nuovo codice della strada* (Ncs) che, all'art.4, statuisce l'obbligo, da parte dei comuni, di definire il *perimetro del centro abitato* ai fini della disciplina della circolazione, la costruzione e la gestione delle strade, le fasce di rispetto e le aree di visibilità, ecc. Per il Ncs, il *centro abitato* è un "insieme di edifici, delimitato lungo le vie di accesso dagli appositi segnali di inizio e fine.

Il perimetro del centro abitato del Comune di Olevano sul Tusciano è stato definito con delibera di Giunta Municipale n. 665 del 24.11.1995. Le trasformazioni nel frattempo intervenute determinano la necessità di ripermire il centro abitato.

#### *Il programma di valorizzazione (PdiV)*

Il *programma di valorizzazione* (PdiV) di cui alla Lr 26/2002<sup>47</sup> "è riferito al singolo centro storico o nucleo antico o quartiere urbano antico o a diversi centri, nuclei o quartieri appartenenti allo stesso Comune o a più Comuni consorziati ed è costituito da una relazione programmatica recante la delimitazione delle aree di riferimento, la descrizione delle condizioni attuali dei centri storici, dei nuclei antichi e dei quartieri urbani interessati e l'inquadramento del programma nella strumentazione territoriale e urbanistica vigente e nel regolamento edilizio.

<sup>46</sup> La validità temporale in *quattro anni* del Siad è così fissata al fine di permettere alle imprese una adeguata programmazione temporale di sviluppo delle attività commerciali, nonché di consentire al Comune verifiche successive della sua efficacia in rapporto al conseguimento degli obiettivi prefissati. Allo scadere del termine di validità, questa s'intenderà automaticamente prorogata fino all'approvazione di una nuova determinazione comunale.

<sup>47</sup> I *programmi di valorizzazione* sono definiti all'art.2, capo I, titolo II, del Regolamento di Attuazione della Lr 26 del 18.10.2002 "Norme e incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla legge regionale 19 febbraio 1996 n°3".



Il comune di Olevano sul Tusciano ha approvato con delibera di Cc n.11 del 29.3.2006 il programma di valorizzazione redatto ai sensi dell'art.2 del Dpgr Campania n.376/2003 dagli architetti M. Giordano e R. Ortonzo. Il PdiV avrebbe dovuto servire a coordinare gli interventi programmati e previsti nel breve-medio periodo, a valutare le forze e le risorse in campo e quelle eventualmente attivabili, a scegliere e poi adeguatamente stabilire obiettivi credibili e perseguibili in tempi ragionevoli, a definire linee di azione praticabili, intorno alle quali aggregare i soggetti di intervento e organizzare le risorse. Era finalizzato alla concessione dei contributi per la redazione del Programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale e alla redazione del Piano colore, cosa che non è mai avvenuta.

#### 4.7.3. I tentativi di pianificazione urbanistica comunale

##### Il piano regolatore generale (Prg) adottato con delibera Cc n.44 del 3/11/1997

Agli inizi degli anni '90 fu dato incarico all'arch. G. Giannattasio di redigere uno strumento urbanistico: il Prg. Questo piano fu consegnato presso la segreteria comunale in data 28/11/1994 e successivamente adottato con delibera di Cc n.44 del 3/11/1997. A seguito di ciò furono invitati i cittadini e i diversi portatori di interessi a produrre delle osservazioni<sup>48</sup> e quindi si procedette all'esame di queste<sup>49</sup>. L'iter del Prg si ferma qui.

Il piano era incentrato alla salvaguardia e valorizzazione dell'esistente con lo sguardo verso il futuro. In modo puntuale si legge in una nota dell'arch. Giannattasio prot. 8134 del 27/10/1998, volta a dare risposta delle osservazioni prodotte, che *il Prg aveva assunto la struttura storica degli insediamenti come patrimonio da recuperare, riqualificare e rivalorizzare attraverso un sistema di servizi, infrastrutture ed attrezzature necessario ed indispensabile a garantire una loro stessa fruizione.*

*Nella relazione del Prg si evidenzia che la proposta di piano si fonda sulla certezza che l'attuale patrimonio edilizio di Olevano sul Tusciano è molto vicino a garantire un giusto numero di vani ed abitazioni in risposta alla domanda abitativa. Cosa che invece non risulta per le attrezzature, i servizi e infrastrutture. pertanto la proposta mira a soprattutto a dotare la collettività delle aree necessarie per i servizi nel rispetto degli standard.*

Per quel che concerne la viabilità si prefigurava un miglioramento delle stradine che collegano le varie frazioni e una nuova strada che fungesse da collegamento tra Monticelli e Ariano, percorrendo il lato destro del Tusciano.

Secondo le previsioni del Prg la dotazione di standard sarebbe dovuta passare da 15.68 mq/ab a 29.97 mq/ab.

<sup>48</sup> Osservazioni pervenute n.144.

<sup>49</sup> Richiesta sindacale prot. 3297 del 30/4/1998.



## Capitolo 5

# La nuova organizzazione territoriale

---



## Capitolo 5 - La nuova organizzazione territoriale

### 5.1. Il nuovo piano urbanistico comunale

### 5.2. Analisi Swot

Un approccio ormai largamente utilizzato per l'analisi del contesto, in alcuni casi espressamente richiesto in fase di elaborazione, è rappresentato dall'analisi *strenghts weaknesses opportunities threats* (Swot) cioè una metodologia che consente, in generale, di rappresentare l'influenza esercitata da diversi agenti sulla realizzazione di un progetto e, quindi, anche di un piano urbanistico.

L'acronimo Swot individua i quattro aspetti che costituiscono i *punti cardinali* del contesto di riferimento, considerati dal punto di vista della loro valenza, positiva o negativa, della loro condizione (attuale o potenziale), e della loro natura o provenienza (endogena o esogena).

Questi consistono nei punti di forza (*strenghts*), punti di debolezza (*weaknesses*), opportunità (*opportunities*) e minacce (*threats*).



La Swot analysis è una metodologia finalizzata a delineare una visione futura e condivisa del territorio in esame partendo dall'individuazione di alcuni elementi che costituiscono i *punti di forza* e i *punti di debolezza* e, successivamente, di altri elementi che rappresentano le *opportunità* e le *minacce* che ne possono derivare, a seconda degli attori coinvolti e degli orientamenti che si decide di intraprendere. I punti di forza e di debolezza sono le caratteristiche attuali e intrinseche, cioè i fattori *endogeni* del contesto analizzato, mentre le opportunità e le minacce rappresentano dei fattori *esogeni* che possono potenzialmente condizionare in senso positivo o negativo quel contesto.

La letteratura solitamente classifica i fattori endogeni *positivi* come punti di forza e fattori endogeni *negativi* come punti di debolezza; lo stesso vale per i fattori esogeni, definiti come opportunità e rischi.

Tale analisi viene generalmente presentata in forma di matrice, in cui ciascuno dei quattro quadranti riporta l'elenco e la descrizione sintetica degli elementi rilevanti per ogni aspetto considerato.

Gli *obiettivi* della Swot analysis sono: generare scenari che aumentano le opportunità per la comunità che derivano dalla valorizzazione dei punti di forza e dal contenimento dei punti di debolezza; identificare strategie alla luce del



quadro delle opportunità e minacce quindi facendo riferimento alle risorse e alle capacità dell'ambiente esterno; identificare azioni tese a superare le difficoltà ed i problemi identificati.

ANALISI SWOT DEL SISTEMA INSEDIATIVO			
Strength <i>Punti di forza</i>	Weaknesses <i>Punti di debolezza</i>	Opportunities <i>Opportunità</i>	Threats <i>Rischi</i>
posizione geografica strategica legata alla vicinanza ad Eboli, Battipaglia e Montecorvino Rovella	strumenti urbanistici vigenti vetusti con conseguenti riflessi negativi sulla corretta organizzazione del territorio	presenza di tre centri storici molto suggestivi e con caratteristiche identitarie intatte	possibili dissesti da versanti su aree urbanizzate
tranquillità dei luoghi	generale inadeguatezza all'edificabilità a causa delle caratteristiche orografiche impervie	potenziali effetti agglomerativi, nella frazione di Monticelli, derivanti dalla prossimità al tessuto insediativo di Battipaglia	abbandono dei centri storici
presenza di tutti i livelli di istruzione dell'obbligo	difficile accessibilità ai principali nuclei abitati dalla Sp 29	modesta ma importante presenza di aree libere a medio-bassa pendenza a potenziale trasformabilità	propensione ad uno sviluppo insediativo sregolato e diffuso soprattutto lungo la strada Sp 29
presenza molto diffusa ed equilibrata di edifici di culto sul territorio	complessiva inadeguatezza strutturale e funzionale della rete stradale urbana	fitta infrastrutturazione della rete elettrica	ulteriore consumo di suolo agricolo
	carezza di parcheggi pubblici		inutilizzo e abbandono delle numerose abitazioni vuote nei centri storici
	carezza di servizi e pubblici esercizi e loro squilibrata distribuzione sul territorio		
	assenza di scuole di livello superiore a quello dell'obbligo		
	scarsa qualità edilizia dovuta alla vetustà delle costruzioni		
	fenomeni di dispersione insediativa in zona agricola		
	consumo di suolo, frammentazione e commistione di funzioni nel territorio agricolo		
	presenza di numerosi vincoli derivanti da piani sovraordinati		



ANALISI SWOT DEL SISTEMA DELLA MOBILITA'			
Strength <i>Punti di forza</i>	Weaknesses <i>Punti di debolezza</i>	Opportunities <i>Opportunità</i>	Threats <i>Rischi</i>
posizione geografica strategica legata alla vicinanza ad Eboli, Battipaglia e Montecorvino Rovella	strumenti urbanistici vigenti vetusti con conseguenti riflessi negativi sulla corretta organizzazione del territorio	presenza della Sp 29	possibili dissesti da versanti su diversi tratti della rete stradale
basso grado di articolazione della rete stradale	assenza di sistemi di mobilità a modalità alternativa a quella su gomma	presenza di 4 impianti di distribuzione di carburanti	determinazione di nodi critici, quali gli incroci non canalizzati tra strade di differente livello gerarchico
assenza di congestioni grazie ai modesti volumi di traffico	inadeguatezza strutturale e funzionale della quasi totalità della rete stradale urbana ed extraurbana	equilibrata distribuzione sul territorio degli impianti di distribuzione di carburanti	
	inadeguatezza di circa il 90% della rete stradale relativamente alla larghezza della sede strada (archi inefficienti)		
	carenza di segnaletica orizzontale e verticale		
	carenza di canalizzazioni		
	carenza di parcheggi pubblici		
	presenza di una sola strada provinciale (Sp 29) che collega le tre frazioni		

ANALISI SWOT DEL SISTEMA AMBIENTALE E CULTURALE			
Strength <i>Punti di forza</i>	Weaknesses <i>Punti di debolezza</i>	Opportunities <i>Opportunità</i>	Threats <i>Rischi</i>
territorio in parte rientrante nel Parco regionale dei Monti Picentini	presenza di strumenti urbanistici vetusti con conseguenti riflessi negativi sullo sviluppo ambientale e culturale	presenza di aree e percorsi ad elevato potenziale paesistico	possibili dissesti da versanti
presenza di numerose aree ad elevato pregio paesistico e naturalistico	scarsa valorizzazione delle risorse ambientali e culturali	presenza di una fitta rete di canali e sorgenti idriche	ulteriore consumo di suolo agricolo
tranquillità dei luoghi	aggressione del territorio agricolo a causa dell'accentuata dispersione insediativa	rinaturalizzazione o riconversione funzionale delle aree estrattive	
territorio la cui storia è legata a personaggi illustri		presenza di 3 centri storici	
presenza di diverse associazioni culturali		presenza di numerosi edifici di culto, anche di rilevante pregio storico-architettonico	
presenza di impianti fotovoltaici		presenza diffusa di edifici ed elementi di pregio architettonico	



ANALISI SWOT DEL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO			
Strength <i>Punti di forza</i>	Weaknesses <i>Punti di debolezza</i>	Opportunities <i>Opportunità</i>	Threats <i>Rischi</i>
posizione geografica strategica legata alla vicinanza ad Eboli, Battipaglia e Montecorvino Rovella	presenza di strumenti urbanistici vetusti con conseguenti riflessi negativi sullo sviluppo socio-economico	modesta ma importante presenza di aree libere a medio-bassa pendenza con potenziale trasformabilità	scomparsa delle già poco diffuse attività artigianali tradizionali
territorio ricadente all'interno dell'areale di produzione della Dop Olio extravergine di oliva Colline salernitane	scarsa vocazione all'agricoltura intensiva a causa delle caratteristiche oro-idrografiche e pedologiche del territorio	valorizzazione delle sponde del fiume in prospettiva turistica	progressivo abbandono dell'attività agricola di qualità legata ai prodotti tipici
	carenza di pubblici esercizi e loro squilibrata distribuzione sul territorio	presenza di aree libere e prive di vincoli di trasformabilità in contiguità con il territorio di Battipaglia	
	disorganizzazione dell'assetto industriale sul territorio	rinaturalizzazione o riconversione funzionale delle aree estrattive	
	inadeguatezza della rete stradale a supporto delle attività commerciali ed industriali	alto grado di istruzione complessivo della popolazione	
	scarsa presenza di attività turistico-ricettive, tra le quali alberghi e agriturismi		

### 5.3. Linee programmatiche, obiettivi prioritari e azioni

Si è reso possibile definire un quadro di sintesi delle linee programmatiche e degli obiettivi prioritari possibili; per quanto riguarda le linee programmatiche si è operata una distinzione relativa alla *sostenibilità ambientale, sociale ed economica*, in corrispondenza delle quali sono stati indicati gli obiettivi prioritari e le azioni da realizzare.

linee programmatiche	
sostenibilità ambientale	la sostenibilità ambientale è interpretata attraverso due punti di vista: il primo riguarda l'impatto sull'ambiente naturale di tutti gli interventi previsti; il secondo è relativo alla valorizzazione delle sponde del fiume Tusciano e del Parco dei Monti Picentini e di tutte le altre aree verdi esistenti e che si realizzeranno
sostenibilità sociale	La sostenibilità sociale è interpretata in termini di utilizzo di luoghi, nuovi, rinnovati o ritrovati, che si offrono alla comunità dei cittadini per favorire gli incontri, l'aggregazione, il godimento del patrimonio naturale e culturale di Olevano sul Tusciano
sostenibilità economica	La sostenibilità economica è interpretata come produzione di ricchezza con azioni e interventi il cui rientro sia superiore alle mezzi investiti per la capacità di mettere in moto attività produttive in campo turistico, artigianale, agricolo, culturale e commerciale.



linee programmatiche	obiettivi prioritari	azioni
sostenibilità ambientale	riconnettere il fiume con le aree naturali protette (parco, sic e zps)	realizzazione di assi verdi di connessione, parchi agricoli, orti giardino, parchi urbani attrezzati, percorsi attrezzati
		realizzazione di attraversamenti e ponti pedonali sul fiume
		ricucitura delle connessioni ecologiche
	riqualificare e valorizzare le sponde del fiume Tusciano e del suo affluente Taranzo	pulizia delle sponde fluviali
		riqualificazione ecologica fluviale volta anche alla fruizione dei corsi d'acqua
	tutelare e valorizzare le aree verdi naturali e antropiche	realizzazione di orti pubblico-privati per la promozione di attività ludico-didattiche
		conservazione e riqualificazione del sistema delle rotte di caccia storiche all'interno del parco, nell'ambito di una generale risistemazione dei percorsi
		realizzazione di percorsi per tour di caccia-fotografica
accrescere la salvaguardia ambientale delle aree agricole	controllo del territorio da parte di guardie ecologiche volontarie	
riconnettere i centri urbani	miglioramento della viabilità di collegamento tra i centri urbani	
riqualificare e valorizzare le aree antropizzate	recupero e riqualificazione ambientale e paesaggistica delle cave dismesse;	
tutelare le valenze storiche ed ambientali	conservazione della cartiera e suo riutilizzo come museo dei saperi	
sostenibilità sociale	inserire nuove funzioni a servizio degli abitanti	realizzazione di nuovi luoghi di aggregazione
		ricucitura urbana e risistemazione dei luoghi (abitazioni, housing sociale, attrezzature, spazi pubblici)
	attivare una fruizione compatibile del fiume	realizzazione di centri di educazione ambientale
sostenibilità economica	accrescere la ricchezza economica	realizzazione di un nuovo asse urbano con zoccolo commerciale e mix funzionale
		compattare: chiara definizione degli ambiti destinati agli insediamenti urbani e produttivi e loro tendenziale densificazione a partire dal riuso delle parti dismesse o sottoutilizzate
		realizzazione di comparti unitari di trasformazione (Cut)
	favorire nuovi flussi turistici	realizzazione di strutture per attività ludico-sportive
riqualificare e rivitalizzazione dei sentieri e costruzione di una pista ciclabile con previsione di attività compatibili		



## 5.4. Le scelte strategiche

Alla luce delle indicazioni emerse durante le riunioni con l'Ac, nonché delle esigenze dei cittadini comunicate sia direttamente che attraverso i rappresentanti politici e delle associazioni portatrici di interessi, si è giunti alla definizione degli obiettivi condivisi, che il nuovo strumento urbanistico generale comunale dovrà perseguire.

Tali osservazioni sono state tenute in debito conto e, in alcuni casi, sono state ridefinite con riferimento alla necessità di una loro verifica di carattere tecnico-urbanistico e di conformità normativa, nonché di riallineamento su un profilo strategico dei relativi contenuti, anche alla luce dei risultati delle approfondite analisi esposte nel presente documento.

### 5.4.1. Le proiezioni territoriali del preliminare di piano

I contenuti strategici scaturiti dalle analisi conoscitive svolte sono tradotti e specificati graficamente in un elaborato progettuale delle proiezioni territoriali del piano. Vengono individuati tre sistemi, insediativo, ambientale e della mobilità e in modo specifico:

#### sistema insediativo

- ambiti storici e di interesse archeologico
- zone consolidate e di completamento
- ambiti di potenziale trasformabilità e sviluppo urbano

#### sistema ambientale

- rete ecologica
- ambiti di riconnessione paesaggistica, culturale ed eco-sistemica

#### sistema della mobilità

- assi di connessione da potenziare
- direttrici da realizzare

Nella tavola delle proiezioni vengono individuati i tematismi su indicati, in funzione dei quali si può ipotizzare una macrozonazione strutturale del territorio, individuando così anche le *scelte strategiche* riferite ad un lungo periodo, che, in un determinato numero di anni, consentiranno di ridefinire in toto l'assetto urbanistico del paese.

Vengono individuati gli assi di connessione da potenziare in ambito urbano e extraurbano e la direttrice da realizzare in ambito extraurbano; sono altresì indicate le attrezzature di interesse comune (cimitero e depuratori) e le attrezzature di interesse comune di progetto (ampliamento del cimitero e caserma dei carabinieri).

E' individuata la *rete ecologica*, suddivisa in aree centrali (costituita dal Parco regionale dei Monti Picentini, rientrante nella zona B, e dal parco urbano – pineta) e da corridoi ecologici, costituiti dai corsi d'acqua e dal parco fluviale. Infine sono individuati gli *ambiti di riconnessione paesaggistica, culturale ed eco-sistemica*, che comprendono sia le zone rurali periurbane che quelle di fruizione paesaggistica.

Sulla base delle analisi conoscitive, si è reso possibile indicare le *scelte strategiche* atte a ipotizzare per Olevano sul Tusciano una nuova organizzazione territoriale, prevedendo, in riferimento ai tematismi indicati, specifici interventi atti a favorire lo *sviluppo urbano* nel rispetto dell'ambiente, promuovendo anche forme di *sviluppo produttivo* legate prevalentemente al settore turistico e artigianale.

Più specificamente si è operata una distinzione tra *sistema insediativo* (comprensivo degli ambiti storici, dei centri di interesse archeologico e ambientale, degli ambiti consolidati di completamento, di potenziale trasformabilità e sviluppo urbano e delle attrezzature di interesse comune) *sistema ambientale* (comprensivo della rete ecologica e dei corridoi ecologici) e *sistema della mobilità* (con l'indicazione degli assi di connessione extraurbano e urbano da potenziare e delle direttrici extraurbane da realizzare).



#### 5.4.1.1. Sistema insediativo

##### Ambiti storici e di interesse archeologico

Si ritiene opportuna la valorizzazione dei centri storici e del sistema di emergenze presenti al loro interno. Il Comune ha la particolarità di possedere ben tre centri storici, e attorno ad essi devono ricompattarsi e rinascere i nuclei abitati. E' necessario puntare al raggiungimento di un elevato livello di qualità della vita, supportata dalla tranquillità dei luoghi, al fine di proporre un'offerta residenziale alternativa a quella delle più caotiche e costose città della costa. Ciò potrà essere perseguito attraverso azioni congiunte volte al recupero delle numerose abitazioni non occupate, che si cercherà di reinserire in parte nel mercato residenziale e parzialmente in quello produttivo (commerciale e turistico), nonché all'ammodernamento e alla ristrutturazione degli edifici di antico impianto, nel rispetto dei caratteri architettonici tradizionali. Troppo numerosi sono, infatti, gli episodi di interventi edilizi recenti che hanno stravolto le caratteristiche costruttive di edifici, quali facciate, coperture, ecc., con conseguente riflesso negativo sulla qualità architettonica del contesto urbano.

Per quanto concerne l'*ambito storico* avente specifico interesse archeologico, si rende necessario evitare il suo progressivo abbandono attraverso una opportuna riqualificazione soprattutto delle zone di maggiore interesse, quali la zona archeologica di S. Maria a Corte, il Palazzo del Conte, il complesso De Rosa-Carucci e l'ex cartiera.

In particolare, l'ex cartiera potrebbe costituire la sede di un museo in cui si potrebbero raccogliere testimonianze relative alla storia di Olevano, con particolare riferimento alle attività produttive, sia quelle di carattere artigianale sia quelle legate al mondo agricolo e alle sue tradizioni in modo attivo, ad esempio rimettendo in funzione gli impianti esistenti.

##### Zone consolidate e di completamento

In merito alle zone consolidate e di completamento si fa riferimento alla parte di territorio del centro contemporaneo e delle parti del territorio comunale a questo strettamente integrate.

Si ipotizzano per queste aree, forme di riqualificazione urbana, perseguendo l'obiettivo di conservazione dei volumi esistenti, consentendo incrementi legati alle necessità di adeguamento igienico e funzionali degli edifici, con alcune possibilità edificatorie nei lotti liberi esistenti.

##### Ambiti di potenziale trasformabilità e sviluppo urbano

In merito agli *ambiti di potenziale trasformabilità e sviluppo urbano*, si è provveduto ad un'attenta ricognizione della situazione esistente, individuando ambiti potenzialmente trasformabili.

All'interno di tali ambiti potenzialmente trasformabili e di sviluppo urbano sono individuate le aree per lo sviluppo prevalentemente produttivo, artigianali e residenziali, oltre a tutte le aree destinate a servizi. Attraverso uno studio specifico di questi ambiti si prevede una riqualificazione di alcune aree, attraverso l'individuazione anche di nuovi archi di comunicazione, normalizzando situazioni attualmente irregolari.

Lo sviluppo propriamente produttivo è ipotizzato lungo la Sp 29, frazione Monticelli, confermando e incentivando la zona propriamente industriale e artigianale del territorio comunale. Presumibilmente ciò potrebbe determinare una notevole concentrazione di traffico in futuro per cui si rendere necessaria un più efficiente sistema di collegamenti, non esclusa la possibilità di un futuro collegamento tra la Sp 29 e lo svincolo autostradale A3 Sa- Rc.

Questi ambiti sono attuabili attraverso comparti di trasformazione assoggettati a Pua, mediante l'individuazione, in modo oggettivo e certo, delle superfici effettivamente disponibili alla trasformazione, prefigurando, quando possibile o necessario, una articolazione in sub-comparti autonomamente attuabili.

In generale, le logiche di sviluppo insediativo del piano urbanistico comunale tenderanno ad ancorarsi a preesistenze urbane significative e apposite viabilità perimetrali ai comparti avranno la funzione di limitare le intersezioni e ridurre i flussi lungo la Sp 29 e il relativo conseguente congestionamento.

#### 5.4.1.2. Sistema ambientale

##### Rete ecologica

Per quanto concerne il sistema ambientale, viene individuata la cosiddetta "*rete ecologica*", ossia il territorio rientrante nel Parco regionale dei Monti Picentini, zona C, comprensivo del parco urbano - pineta ubicata nei pressi



del castello, del fiume Tusciano, dei corsi d'acqua che lo alimentano e del Parco fluviale. Si tratta di una zona di notevole interesse ecologico che dovrebbe essere valorizzata e maggiormente apprezzata, scongiurando il rischio di un progressivo inquinamento del fiume ed evitando abusivi insediamenti abitativi.

#### Ambiti di riconnessione paesaggistica, culturale ed eco-sistemica

In questa zona c'è un'ampia possibilità di promuovere una nuova forma di turismo, attivo, responsabile e sostenibile: lo sfruttamento della naturalità (Green way sul fiume Tusciano), con la realizzazione di un parco fluviale, consentirebbe di contribuire notevolmente allo sviluppo delle zone attraversate dal fiume, determinando anche la nascita di nuove attività imprenditoriali.

Viene inoltre evidenziata la possibilità di una "rinaturalizzazione" o riconversione funzionale delle aree estrattive presenti nel territorio, recuperando anche alcune infrastrutture esistenti, al fine di realizzare anche percorsi ecologici, forniti di adeguate strutture di servizio, quali luoghi di sosta, di ristoro e punti informativi.

#### **5.4.1.3. Sistema della mobilità**

##### Assi di connessione da potenziare

In riferimento al possibile sviluppo produttivo e più propriamente turistico-ricettivo, vi è necessità di prevedere più agevoli modalità di accesso alle aree di interesse archeologico e storico, alcune delle quali presentano anche un elevato pregio naturalistico. A tal fine, viene ipotizzata la creazione di idonee aree parcheggi, e per le attrezzature atti ad ospitare bus di scolaresche o di turisti, da collocare, nella frazione di Salitto. In tema di *sviluppo turistico-ambientale*, viene suggerita l'opportunità di rendere più adeguata la rete stradale urbana, prevedendo specifici percorsi ecologici, anche per raggiungere il complesso della grotta di S. Michele, a cui attualmente si può accedere solo con una sorta di mulattiera inaccessibile alle auto e, in alcuni periodi dell'anno, anche ai pedoni.

##### Diretrici da realizzare

Nell'ottica di un miglioramento della rete stradale, la strategia messa in campo prevedere una nuova, più idonea, rete di comunicazione tra le tre frazioni, al fine di consentire una maggiore mobilità soprattutto per gli autobus, attualmente costretti a sostare in zone lontane dal centro storico, col rischio di scoraggiare eventuali visitatori.

L'insieme delle *scelte strategiche* proposte potrà certamente permettere non solo di ridefinire l'assetto del territorio, nel rigoroso rispetto dell'ambiente e delle norme relative all'edificabilità, ma anche di promuoverne lo sviluppo economico, tenendo conto delle risorse presenti e delle potenzialità che esse offrono.

#### **5.4.2. Consolidamento e razionalizzazione del preesistente assetto urbanistico**

L'elaborato denominato "Consolidamento e razionalizzazione del preesistente assetto urbanistico" nasce dall'analisi dell'uso del suolo urbano, che definisce il sistema urbanistico e territoriale del comune. Conformemente con le legittimità urbanistiche ed edilizie dei singoli interventi, si intende da un lato consolidare e confermare l'esistente, e dall'altro si intende razionalizzarlo, attraverso risistemazioni fondiarie, aumenti volumetrici atti al miglioramento dell'assetto preesistente. In larga massima coincide con l'elaborato dell'uso del suolo urbano in quanto non si ravvisano condizioni improprie o condizioni palesemente in contrasto con la sicurezza territoriale, ancorché rispetto al rischio o pericolosità da frana o idraulico secondo gli elaborati dell'autorità di bacino competente, fatta eccezione per alcune preesistenze nella frazione di Salitto e di Ariano. Inoltre non vi sono assetti preesistenti che ricadono in aree soggette a vincoli di inedificabilità.



### Bibliografia

Olevano, ricerche storiche e documenti – Don Ernesto Jannone  
La grotta di San Michele e dintorni – Geremia Paraggio  
Gli antichi martyria di Olevano – Arturo Carucci  
La piana del Tusciano e gli insediamenti longobardi – Alessandro di Muro  
La questione bizantina e il sacro speco olevanese – Vittorio Campagna  
La caverna delle sette chiese – Giorgio Agrisola  
La cripta di San Michele in Olevano – Gino Kalby  
Gli affreschi nella grotta di San Michele in Olevano – Rosalba Zuccaro  
Il Medioevo Urbanistica Medioevale, arch. Maria Gioconda Tepedino

### Sitografia

[www.comuneolevanosultusciano.sa.it](http://www.comuneolevanosultusciano.sa.it)  
[www.olevano.it](http://www.olevano.it)  
[www.pucolevanosultusciano.it](http://www.pucolevanosultusciano.it)  
[www.comune.battipaglia.sa.it](http://www.comune.battipaglia.sa.it)  
[www.comune.montecorvinorovella.sa.it](http://www.comune.montecorvinorovella.sa.it)  
[www.comune.eboli.sa.it](http://www.comune.eboli.sa.it)  
[www.sit.regione.campania.it](http://www.sit.regione.campania.it)  
[www.sito.regione.campania.it/lavoripubblici/Elaborati\\_PRAE\\_2006](http://www.sito.regione.campania.it/lavoripubblici/Elaborati_PRAE_2006)  
[www.provincia.salerno.it/ptcp/](http://www.provincia.salerno.it/ptcp/)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.abisele.it](http://www.abisele.it)  
[www.archweb.it](http://www.archweb.it)  
[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)  
<http://maps.google.it>  
<http://guide.supereva.it/architettura/interventi/2005/02/199775.shtml>